



VERTICE Andreotti domani in Istria: nuovi accordi

ROMA — Il presidente del Consiglio Andreotti compirà domani la sua prima visita ufficiale all'estero da quando è ritornato alla guida del governo. Avrà un incontro in Istria con il premier jugoslavo Ante Markovic. Andreotti sarà accompagnato dal ministro degli Esteri De Michelis e Markovic dal ministro Loncar.

La delegazione italiana giungerà a Portorose e quindi proseguirà in macchina per Umago. Qui i due ministri degli Esteri firmeranno una «dichiarazione d'intenti» che comprende una serie di progetti per la collaborazione adriatica da estendere anche alle regioni meridionali dei due Paesi.

In un'intervista al quotidiano «Vesnik» rilasciata alla vigilia della visita, Andreotti sottolinea la «necessità prioritaria» della collaborazione con la Jugoslavia e l'intendimento di portare una «solidarietà concreta» al Paese vicino che vive un momento particolarmente delicato sul piano politico ed economico. Anche i temi più strettamente confinati vengono toccati nell'intervista. Andreotti si attende dal ministro jugoslavo Loncar cui ha inviato un promemoria un'attenzione particolare ai problemi della minoranza italiana in Jugoslavia. D'altra parte il disegno di legge sulla tutela della minoranza slovena in Italia, precisa Andreotti, sarà portata al concerto ministeriale sulla base degli elementi raccolti dal ministro per le regioni Maccanico e nella considerazione di una normativa più chiara.

A Buie i due capi di governo parteciperanno alla celebrazione del 25° anniversario della collaborazione fra l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume e l'Università popolare di Trieste.

Sul piano bilaterale la cooperazione sarà puntualizzata sulla base del memorandum firmato il 29 gennaio scorso quando l'Italia aderì di stanziare 500 miliardi da spendere in un periodo di tre anni. Per Andreotti la cooperazione va ora estesa all'intera regione adriatico-balcanica-danubiana.

Servizi a pagina 3

DOPO L'INTESA FRA I MINISTRI DEI TRASPORTI

I camionisti respingono l'armistizio con Vienna

COMMERCIO ESTERO In attivo la bilancia Dopo undici mesi in «rosso»

ROMA — Dopo ben undici mesi di risultati pesantemente in «rosso», la bilancia commerciale italiana è tornata di nuovo in attivo. In luglio, secondo i dati resi noti ieri dall'Istituto centrale di statistica, i nostri conti con l'estero hanno chiuso infatti con un attivo di 1.704 miliardi. Il risultato di luglio, anche se dipende da una certa misura da fattori stagionali, ribalta la tendenza negativa del 1988. Adesso bisognerà attendere, per una eventuale conferma, l'andamento dei prossimi mesi.

Resta tuttavia pesante il deficit accumulato nei primi sette mesi dell'anno: ben 12.464 miliardi, in netto peggioramento rispetto al disavanzo di 7.403 miliardi che si era avuto nello stesso periodo del 1988.

Nello scorso luglio le esportazioni hanno registrato un deciso incremento rispetto allo stesso mese del 1988 (+17,4 per cento) con un volume di 19.031 miliardi. Le importazioni invece, che per la prima volta non hanno superato in valore le esportazioni, hanno avuto un incremento più contenuto, pari al 14,3 per cento, toccando in volume 17.327 miliardi.

Servizio a pagina 11

ENTI LOCALI Verso la bancarotta L'allarme della Corte dei conti

ROMA — La Corte dei conti lancia l'allarme: esaminando i bilanci di 92 Province e un migliaio di Comuni italiani relativi al 1987 i magistrati hanno scoperto che gli enti locali vanno allegramente verso la bancarotta: sindaci e presidenti delle amministrazioni provinciali, insomma, spendono molto più di quanto riescano ad incamerare gli enti che sono chiamati ad amministrare.

Debiti fuori bilancio e disavanzi di amministrazione per cifre da capogiro (881 miliardi accertati nei soli enti locali presi in esame dalla magistratura di controllo) affliggono dunque le casse di Comuni e Province.

La Corte, denunciando il fenomeno, ha dato anche alcune indicazioni per arginare il fenomeno: l'informatica applicata alla contabilità, per esempio, è ancora un fenomeno raro.

Ma intanto alle porte c'è il rinnovo dei contratti del personale, una prospettiva che rischia non poco di aggravare la situazione se saranno concessi aumenti cospicui.

Servizio a pagina 4

ROMA — La «guerra dei valichi» continuerà. L'«armistizio» raggiunto a Vienna tra i ministri dei trasporti austriaco Rudolf Streicher e italiano Carlo Bernini, non è stato accettato. «Chiediamo - hanno detto i camionisti - la denuncia dell'accordo bilaterale Italia-Austria, solo dopo sosterremo il blocco».

Nell'incontro viennese l'esponente austriaco si è dimostrato duttile su un solo punto: la concessione complessiva, anziché settimanalmente e col contagocce, di 32 mila permessi di transito, cioè l'ultimo scaglione dei 222 mila annuali cui hanno diritto i nostri camionisti.

In pratica, una concessione che si esaurirebbe nel giro di un mese. Per il resto l'Austria insiste nelle sue misure restrittive per favorire il trasporto via ferroviaria. Bernini, da parte sua, ha riconosciuto irregolarità anche da parte dei camionisti.

Servizi a pagina 4

CINEMA A VENEZIA

«Leoni d'oro» senza ruggini



Dall'inviato
Francesco Carrara

VENEZIA — E così i Leoni sono fuggiti dall'Italia, come era — ma solo in parte — nelle previsioni. La giuria ha voluto dare il massimo premio a «Città dolente» di Hou Xiaoxian, saga familiare nella Taiwan del dopoguerra: buona capacità espressiva e largo respiro, ma non così esaltante da giustificare un Leone d'oro. Al secondo posto (e questo era abbastanza scontato) si è piazzato il giapponese «Morte di un maestro del tè» di Kei Kumai, iconograficamente suggestivo ed evocatore di tempi in cui il rigore morale non conosceva cedimenti. A sorpresa il Leone d'argento è stato però diviso da Kumai con il film portoghese «Ricordi della casa gialla» di Joao Cesar Monteiro, un ironico «grottesco», carino ma poco più.

Il premio speciale è poi incredibilmente andato a «Un incendio visto da lontano» di Otar Ioseliani, semidocumentario sulla vita di una tribù primitiva africana travolta dalla «civiltà»: gradevole ma troppo prolisso e scombinato per meritare tale riconoscimento.

Quante alle interpretazioni, ineccepibile il premio a Peggy Ashcroft e Geraldine James per «E' stata via» di Peter Hall, meno convincente quello a Mastroianni e Troisi per «Che ora è» (ma è forse stata una Coppa Volpi di «ripetizione», visto che il film di Scialoja meritava almeno il Leone d'argento).

Le scelte della giuria sono apparse quest'anno ancora più discutibili di quelle dell'anno scorso. E' lecito chiedersi (senza trovare risposta) in base a quali criteri si sia scatenato tanto entusiasmo per il film cinese, ad esempio, sicuramente dignitoso e di qualche fascino ma dopo tutto abbastanza farraginoso e impacciato.

Va anche sottolineato come Leoni e premio della giuria siano andati a opere che con ogni probabilità nessuno potrà mai vedere. D'accordo, Venezia tende a premiare le «selezioni» opere non specificamente commerciali. Comunque anche i premi si adeguano, malinconicamente, a una Venezia XLVI sottotono che ha assoluto bisogno di rilancio. Sarà per l'anno prossimo, si spera. Se ci sarà ancora.

Servizi pagine 8-9

DOPO IL COLLOQUIO NEL «CAMPER»

Craxi e Forlani: incontro riservato 'Patto di ferro' su droga e governo

ROMA Interviene Poletti

ROMA — In un'intervista il cardinale vicario di Roma, Poletti, scende in campo nella vicenda delle elezioni capitaline, tralasciando l'identikit del candidato ideale: limpido, coerente, onesto, capace e competente. La scelta, insomma, non dev'essere fatta in base «a misteriosi complotti, peggiori, a calcoli e spartizioni di potere». Poletti si guarda bene, però, dall'entrare nelle diatribe di questi giorni. Svideroschi a pagina 2

ROMA — Forlani e Craxi hanno rinascolato ieri la loro già buona sintonia in occasione dell'intervento al convegno «Famiglia e società» organizzato dalla comunità di tossicodipendenti di don Gelmini. I segretari di Dc e Psi si sono appartati per una mezz'ora al termine della quale sono apparsi sorridenti e con dichiarazioni di fiducia e ottimismo per l'attuazione del programma di governo già concordato.

«Abbiamo fatto un ampio giro d'orizzonte sui problemi che attendono d'essere affrontati - hanno detto - ripromettendoci di metterci al lavoro di buona lena affinché i prossimi mesi siano utili per il lavoro parlamentare e di governo». Particolare sintonia è stata individuata sulla lotta alla droga.

Sanzotta a pagina 2

«LA MANOVRA MIGLIORE DI TUTTE» Martelli respinge critiche e timori Positivo consulto fra Palazzo Chigi e ministri economici

ROMA — Il telaio c'è, e regge, dice il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Ma sulla manovra di più non si sbilancerà. Anticipa solo che sarà quella più intensa e di più ampio respiro degli ultimi 40 anni.

La conferenza stampa che il numero due di Palazzo Chigi ha tenuto al termine del vertice presieduto da Andreotti con il sottosegretario alla presidenza Cristofori e i tre ministri finanziari (Carli per il Tesoro, Cirino Pomicino per il Bilancio, Formica per le Finanze) è stata brevissima. Giusto il tempo per sottolineare la «grande omogeneità, compattezza e coerenza reciproca» della maggioranza, e per rifilare una stiletta alla Confindustria: «fin da ora», ha replicato, «si può dire che gli allarmi lanciati, i timori espressi di uno scarso re-

spiro della manovra, di un freno alla competitività del nostro sistema produttivo, sono infondati e ingiustificati».

Martelli ha anzi ricordato che il governo interverrà per lo sviluppo in materia di casa, acqua, Mezzogiorno, ambiente, piano ospedaliero, piano agricolo, irrigazione e forestazione. Tutto ciò, ha concluso, ha «certezza e garanzia di un solido e mirato impegno per lo sviluppo che, del resto, è previsto per il 1990 in misura superiore al 3%». La prospettiva dunque sembrerebbe buona, e viene d'altra parte confermata dalle previsioni dell'Istituto di ricerche economiche Prometeia (crescita fra il 3 e il 3,5% l'anno nei prossimi due anni).

Natoli a pagina 2

RAPPORTO A GORBACEV

Il Cremlino adesso paventa una rivolta in Germania Est

BERLINO-EST — La Germania Est sta per celebrare il 40.° anniversario della sua fondazione, uno Stato scaturito dalle rovine della seconda guerra mondiale, ma un autorevole esponente sovietico teme che nella Germania comunista possa scatenarsi una ribellione. L'opinione è dell'ex ambasciatore dell'Urss a Bonn e consigliere, nonché amico personale di Gorbacev, Valentin Fanin. Di fronte alla chiusura totale verso le riforme del regime di Berlino-Est, Fanin, che ha presentato un rapporto in proposito il 16 agosto scorso al Cremlino, sostiene che tra i rivoltosi potrebbe accendersi molto presto, forse all'inizio del nuovo anno.

La Germania orientale si appresta intanto ad accogliere Gorbacev il 7 ottobre prossimo per la celebrazione dell'anniversario. Una visita

Giardina a pagina 6

SINGOLARE APPELLO DA NAPOLI «Vogliamo emigrare nella Rdt» Richiesta di 264 disoccupati alla Germania Est

ROMA — Mentre migliaia di profughi della Rdt, la Repubblica democratica tedesca, continuano a fuggire, 264 disoccupati napoletani hanno chiesto al governo della Germania Est «l'autorizzazione» a entrare nel paese «per lavorare e viverci con le proprie famiglie». I 264 disoccupati hanno costituito il «movimento democratico dei disoccupati napoletani» e una loro delegazione, guidata da Emidio Cozzi, si è recata ieri all'ambasciata della Germania orientale a Roma per consegnare la richiesta.

I disoccupati partenopei si dicono certi di poter trovare in Germania-Est un posto di lavoro sicuro, un'abitazione «seppur modesta, ma certa», assistenza sanitaria, «sicurezza e assenza totale della delinquenza». «Da voi potremo finalmente trovare la vera libertà», è scritto nel documento consegnato ieri. Riguardo ai «tanti giovani della Rdt attratti dallo spicchio per le allodole del benessere facile», i 264 firmatari affermano «se ne accorgeranno quanto sia alto il prezzo che dovranno pagare in una società capitalistica».

Cozzi, il leader del movimento, non è nuovo a simili iniziative: nel 1986 aveva chiesto asilo politico all'Urss. Nella richiesta è difficile distinguere tra ideologia e provocazione. Certo la libertà è meno appetibile quando non c'è anche la libertà dal bisogno. Peraltro esiste anche un'altra Germania dove molti connazionali hanno trovato ciò che i 264 disoccupati napoletani cercano. L'importante è che lo trovasse in Italia.



Più sicurezza per chi vola

ROMA — I duecentocinquanta italiani morti in disastri aerei in meno di dodici mesi hanno indotto il governo a predisporre misure severe per evitare il ripetersi di sciagure come quella delle Azzorre e di Cuba. Ieri a Palazzo Chigi il vicepresidente del Consiglio Martelli ha convocato i ministri dei Trasporti e del Turismo e Susanna Agnelli, sottosegretario agli Esteri. E presto arriveranno i fatti: norme più severe per le agenzie che affittano voli charter, potenziamento di Civilavia, degli organismi tecnici di controllo, costituzione di un ente europeo per la sicurezza dei voli.

Drioli a pagina 4

MORTO IN MESSICO Il re del «mambo» Damaso Perez Prado aveva 78 anni

CITTA' DEL MESSICO — Il mondo della musica caraibica, la popolare «salsa», è in lutto per la scomparsa di uno dei suoi miti. Damaso Perez Prado, noto in tutto il mondo come «il re del mambo», è morto ieri, dopo una lunga agonia (l'anno scorso gli era stata amputata una gamba e non si era mai più ripreso), all'età di 78 anni in un sobborgo di Città del Messico.

Il celebre musicista, creatore del mambo, ma anche di altri ritmi indovinati, quali il «suby», il «dengué» e la «sexomania» (che hanno trascinati milioni di persone di tutte le età sulle piste da ballo, negli anni in cui le balere costituivano uno dei passatempi più popolari), era giunto in Messico verso la fine degli anni Quaranta dalla natia Cuba e negli anni Cinquanta era stato fra i protagonisti della scena musicale internazionale. Sempre elegantissimo ed eccentrico, Perez Prado aveva vissuto però gli ultimi anni nella miseria.

Servizio a pagina 8

PROVOCATORIA REAZIONE DEI NARCOTRAFFICANTI

«Taglia» sulla testa di Bush: 4 mila miliardi

WASHINGTON — Il presidente americano Bush, uno degli uomini più «soreggiati» del mondo, ha visto aumentare intorno a sé la già strettissima vigilanza. Il capo della Casa Bianca è infatti nel mirino dei «signori della droga» che arrongano mente non hanno esitato a porre una taglia di tre miliardi di dollari, oltre quattromila miliardi di lire, sulla testa del presidente degli Stati Uniti.

Un'iniziativa solo destabilizzante ma che non può essere presa sottogamba. L'allarme è scattato e sono stati messi in allerta anche i servizi dei paesi confinanti.

E' forse solo un caso ma quat-

tro persone sono già state arrestate dalla polizia canadese in vicinanza del confine con gli Stati Uniti. Tutti e quattro sono di origine venezuelana ed erano in possesso di armi sofisticate. Le «guibbe rosse» hanno inoltre rinvenuto a Edmundo armi all'interno di due auto e di un furgone, si tratta di un mitra «Uzi», di sette pistole, una bomba a mano e candelotti lacrimogeni.

Questi arresti e questi rinvenimenti vanno collegati alle voci che un gruppo di dieci killer sarebbe nascosto in un ranch al confine con il Messico in attesa di ottenere documenti falsi

con cui entrare negli Stati Uniti e organizzare un attentato contro Bush.

In Colombia, intanto, i narcotrafficienti continuano a farsi sentire. Nelle prime ore del mattino di ieri, Bogotá è stata teatro di una nuova serie di attentati dinamitardi che non hanno fortunatamente causato vittime ma soltanto danni a quattro agenzie bancarie prese di mira. Ma non sempre i dinamitardi riescono a farla franca. Nella stessa capitale colombiana ventotto terroristi e criminali comuni, legati alla rete dei narcotrafficienti e responsabili di attentati a Medellin, sono stati identificati e ar-

restati.

Il clima diventa ogni giorno più incandescente. Il presidente colombiano Barco ha firmato un decreto che gli consentirà di porre in stato d'allerta le truppe e di inviare consiglieri militari nelle città di Puerto Boyaca e Pacha, dove si presume siano nascosti i sicari dei narcotrafficienti e dove dovrebbero trovarsi diversi laboratori per la raffinazione della cocaina.

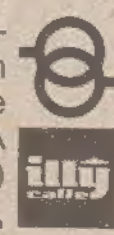
Peraltro è stata ancora una volta smentita l'ipotesi che la Colombia possa chiedere l'intervento di truppe straniere (il riferimento va agli Stati Uniti)

per la sua guerra contro la droga. Anche la gran parte dell'opinione pubblica che sostiene la lotta del governo ha manifestato la contrarietà alla presenza di forze armate straniere sul territorio colombiano che sarebbe visto come una diminuzione dell'indipendenza del Paese.

Intanto le autorità colombiane si apprestano ad estradare negli Stati Uniti due uomini condannati dalla giustizia nordamericana per reati di traffico di stupefacenti e riciclaggio di narcodollari. Si tratta di Bernardo Pelaez Roldan e Guillermo Bueno Delgado.



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR PASTICC, COSTA DEI BARBARI, SS14 Sistiana (TS) per i Maestri dell'Espresso.



LA RIUNIONE DEI MINISTRI FINANZIARI

Martelli: la manovra più ampia dei quarant'anni repubblicani

LA MALFA
Niente liste comuni
Dubbi sulla coesione nel governo



La Malfa (a sinistra) e Spadolini, rispettivamente segretario e presidente del Partito repubblicano.

ROMA — La Malfa continua a sognare un grande partito democratico, ma per ora non ritiene ripetibile l'esperimento, fatto alle europee, di liste comuni con liberali e radicali. Il segretario del Pri ha convocato il consiglio nazionale per la prima riunione «politica» dopo il congresso di Rimini. Un'occasione per riflettere su una situazione che continua a suscitare nel Pri più di una perplessità. La Malfa teme che ci possano essere elezioni anticipate e non ha accolto con particolare soddisfazione la rivelazione che De Mita aveva discusso con i socialisti l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere. La Malfa vuole che questa legislatura non subisca interruzioni, ma soprattutto rivendica la governabilità richiamando i due maggiori partiti della coalizione, Dc e Psi, ad impegnarsi a questo scopo. I due partiti, ha detto il se-

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — «Sarà la manovra più ampia e più intensa compiuta in tutto il quarantennio della Repubblica italiana». Questo annuncio, vagamente simile alle «lacrime e sangue» promesse da Churchill agli inglesi per sconfiggere la Germania nazista, è stato da bandiera sventolata ieri dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli al termine della riunione con i ministri finanziari.

La sicurezza del governo è stata accolta con scetticismo da Giovanni Agnelli: «Sono cinquant'anni — ha sostenuto — il presidente della Fiat — che i problemi più gravi vengono riversati sull'auto, sulla benzina e sul bollo. Che devo dire? Ci siamo abituati». Dopo oltre tre ore di colloqui con Andreotti e Martelli, Carlo (Tesoro), Pomicino (Bilancio), Formica (Finanze) sono letteralmente fuggiti per evitare i giornalisti. Il ministro Pomicino ha pronunciato appena quattro parole: «Nel governo c'è grande cordia e serenità». L'ordine di tacere è venuto dal presidente Andreotti piuttosto seccato per le polemiche degli ultimi giorni che rischiano di mettere in crisi i rapporti tra governo e partiti sociali. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata il violento attacco della Confindustria. Così l'unico autorizzato a parlare è stato il vicepresidente del Consiglio.

Martelli ha svolto il compito di portavoce con fare notabile: «Il complesso dei documenti presentato dai ministri finanziari — ha detto il vicepresidente — costituisce un tutto organico e coerente. La manovra, in linea con gli orientamenti del Parlamento, si articolerà sia sul fronte delle spese sia su quello delle entrate. Sarà la manovra più ampia e più intensa compiuta in tutto il quarantennio della Repubblica». Neppure un mezzo accenno alle cifre, o a dove si vuol colpire. In compenso, Martelli non ha rinunciato a un appunto polemico nei confronti della Confindustria: «Sono ingiustificati e infondati gli allarmi lanciati sul freno alla competitività. I provvedimenti messi a punto non penalizzeranno il sistema produttivo e lo sviluppo dell'economia. Gli interventi in materia di casa, acqua, Mezzogiorno, ambiente e piani ospedalieri e agricoli danno certezza e garanzia di solido e mirato im-

Ma sui dettagli del piano c'è la consegna del silenzio

pegno per lo sviluppo previsto nel '90 intorno al 3%. Fin qui la parte ufficiale. Subito dopo si è scatenata la bagarre per capire che cosa c'è dietro l'asetticità delle dichiarazioni. Di certo c'è l'aspetto politico. Andreotti vuole formulare la manovra economica senza entrare in conflitto con le parti sociali e, soprattutto, ottenendo garanzie di compattezza dai cinque partiti della maggioranza. Non a caso per la prossima settimana sono state programmate riunioni in serie. La prima, con gli esperti di Confindustria e sindacati. La seconda, mercoledì, tra il presidente del Consiglio e i vertici sindacali. Il giorno dopo vi sarà un vertice di maggioranza con i segretari del pentapartito. Non è stata an-

MINISTERI
Il telefono è muto

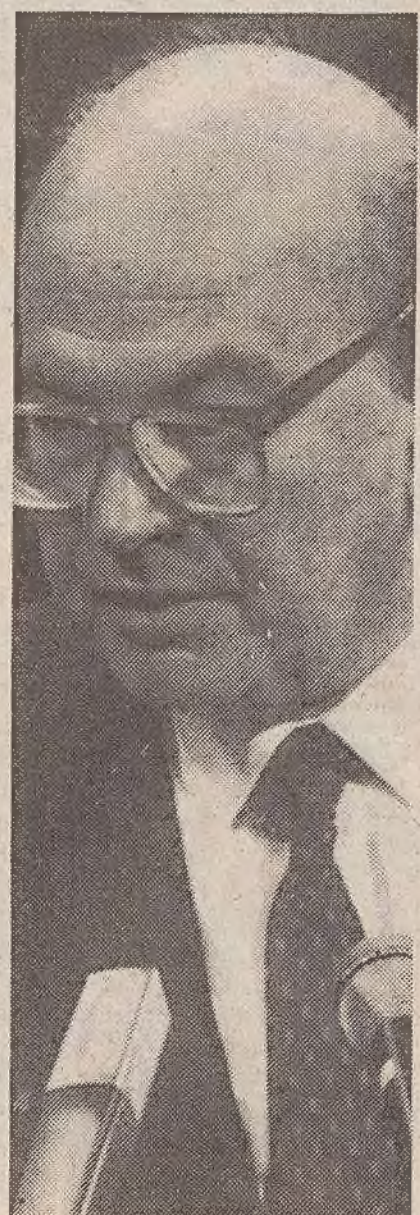
ROMA — Al primo posto il centralino del Turismo, medaglia d'argento «ex aequo» per i telefonisti dei ministeri Commercio estero e Affari sociali, terza piazza per i centralinisti del ministero Affari regionali. L'hit-parade del «telefono muto» è opera del «castigato-pubblici dipendenti» Raffaele Costa, parlamentare liberale. Durante questo periodo, in orari d'ufficio, gli esponenti del movimento anti-burocratico hanno messo sotto controllo i centralini dei ministeri. Con buona pace degli stakanovisti, i centralinisti durante questo periodo hanno risposto di solito non prima delle 8 e 40, ritornando a squillare a vuoto già verso le 13 e 15. In testa alla «top ten», il ministero di Carraro, dove i telefonisti hanno risposto in alcuni giorni delle ultime tre settimane non prima delle 9 e 10.

cora stabilita la data, ma Andreotti vedrà anche lo stato maggiore della Confindustria. In tutti i faccia a faccia il governo presenterà «in modo aperto» i suoi progetti. La manovra malgrado la sbandierata compattezza del governo, quindi, potrà ancora essere ritoccata. Ci vuol poco a capire che Andreotti, da politico accorto, la cosa a cui più tiene è di evitare contrasti che ripetano le disavventure del governo De Mita (scuolero generale, confessione di Craxi sul ticket ospedaliero, clima da guerra fredda con la Confindustria, risse tra i ministri). Ma, in definitiva, che manovra è in pentola? La cifra finale di 20 mila miliardi di lire sul bilancio di cassa (9 mila miliardi di maggiori entrate e 11 mila di minori spese) è la più accreditata. In termini di bilancio di competenza (potrebbe di somme che quasi certamente non si riuscirebbero a spendere entro il 1990) la cifra sfiorerebbe i 50 mila miliardi di lire (a questa, forse, si riferiva Martelli con la sua frase storica).

Entrate — Sul versante delle entrate l'orientamento è di aumentare tutto il possibile (bollo auto e barche, patenti, passaporti, benzina, gasolio, sigarette estere, superalcolici, profumi, eccetera). Stessa sorte aspetta le tariffe pubbliche (luce, gas, acqua, poste, telefono). In particolare sulla luce vi dovrebbe essere un doppio aumento. Una parte, a titolo di addizionale, dovrebbe andare nelle casse dei comuni. E' da notare che alcuni di questi aumenti scatteranno sin da ottobre per avere effetto sui conti dell'89.

INCONTRO RISERVATO AD AMELIA

Droga, una santa alleanza stretta da Craxi e Forlani



Bettino Craxi

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Nessun patto segreto, solo una riflessione comune sui problemi di attualità. Craxi e Forlani hanno subito voluto negare che il loro incontro, ad Amelia nella «sala del silenzio», durato 25 minuti, nascondesse patti segreti, stroncando così sul nascere nuove possibili illusioni. Proprio mentre Forlani si incontrava con Craxi, Forlani, nel corso di una conferenza stampa, nel contestare una scarsa attenzione della Dc verso i comunisti lanciava un invito al suo partito a diffidare dei socialisti. Un discorso che per ora non sembra riscuotere molti consensi nella Dc.

Forlani, e con lui la maggioranza del partito, ritiene indispensabile sviluppare un buon rapporto con i socialisti perché questo costituisce l'unica garanzia per la coalizione di governo. L'incontro di ieri tra Craxi e Forlani ha avuto lo scopo di ribadire la validità di questa alleanza. Negati invece accordi vincenti sulla giunta di Roma. Probabilmente si è parlato della situazione nella capitale, anche se Craxi ha escluso patti prima ancora che siano chiamati al voto i cittadini.

«Sul comune di Roma decidono innanzitutto le elettrici e gli elettori di Roma e non se ne decide la sorte in nessuna sala del silenzio», ha detto Craxi. E allora, dato il luogo, la comunità per il recupero dei tossicodipendenti di Don Gelmini, e l'argomento trattato poco prima nel corso di un convegno, tutto ha lasciato pensare che i due leader politici abbiano discusso prevalentemente del problema della droga, della legge in discussione in Parlamento constatando che le divisioni tra i due partiti sono ormai molto ridotte. Per ora i rapporti tra i due maggiori partiti della coalizione non sembrano mostrare segni di tensione. Una impressione confermata sia da Craxi che da Forlani. «Le difficoltà lungo la strada della politica e degli impegni parlamentari ci sono sempre — ha detto Forlani — ma quello che conta è che ci sia la volontà di andare avanti in modo concorde». Anche Craxi è sulla stessa linea: «Il panorama è pieno di problemi, è pieno di questioni, ma tutti risolvibili». La prima questione all'ordine del giorno è quella della droga. Craxi ha invitato la maggioranza a fare quadra-

INTERVENTO DEL CARDINALE POLETTI

Il candidato ideale per Roma? Un uomo limpido, competente

Servizio di
G. F. Svidercoschi

ROMA — Sindaco di Roma no, Poletti non vuole diventarlo. Non ha di queste intenzioni, tanto per stare alla battuta del direttore de «Il Popolo». Ma non per questo il cardinal vicario rinuncia a intervenire nel dibattito al calor bianco che s'è scatenato per le prossime elezioni amministrative nella capitale. Non rinuncia — nell'intervista data all'«Osservatore Romano» — a chiarire, a spiegarsi, dopo essere stato coinvolto, suo malgrado, nelle polemiche di questi giorni. Così, da una parte, Poletti abbassa il tono delle accuse nei confronti dell'amministrazione-Giulio: per non esporre la Democrazia cristiana al fuoco concentrato degli avversari, in particolare del Pci. Dall'altra, però, chiede alla Dc di presentare uomini «limpidi» e «competenti». Con una frecciata al Movimento popolare e un'altra alla candidatura Carraro. Discorso di partenza, dunque, quello sulle responsabilità del degrado di Roma. Il «lungo processo di declino fisico, morale e sociale della città», dice il porporato, dura da decenni, non può essere perciò attribuito «solo alla sua ultima gestione». Di conseguenza, neppure alla sola Dc («pari coinvolgimento governativo di diversi partiti»), e di questo passo, neanche ai soli partiti («forse lo Stato stesso non ha usato sufficiente attenzione alla sua capitale»). Il cardina-

le mette le mani avanti, vuole prevenire ogni possibile critica di ingerenza. «L'autorità ecclesiastica è ben consapevole che non ha direttamente nessuna specifica competenza...». Tuttavia «sente urgente il dovere morale di richiamare la verità sui molti doveri di giustizia, di equità, di servizio, di presenza...». Ma poi il cardinal vicario, pur ricorrendo alla forma interrogativa, espone un piccolo memorandum su come «impostare» un programma elettorale. Infine, il problema di «chi» scegliere. Prima, una risposta in generale: «Persone meritevoli di fiducia da parte di un elettorato responsabile senza astensioni o elusione di voto...». Quindi, un accenno esplicito ai candidati dc, coloro che «si presentano come sensibili all'ispirazione cristiana della vita pubblica e che tali si professano». Ebbene, essi «devono in modo speciale dimostrare limpidezza e competenza, comunque corrispondere a Scalfaro, quasi che Poletti sperasse in un suo ripensamento. Ma la parte esclusiva contiene un forte monito alla Dc, in specie alla Dc romana: a non illudersi di ottenere l'appoggio della Chiesa proponendo un capofila credibile (come specchio per le allodole) e poi inserendo ugualmente i soliti nomi discussi e screditati («comunque intendano proporsi», ossia indipendentemente dal posto che avranno nella lista). Come risponderà, adesso, la segreteria nazionale dc?

FLASH

«L'Italia? Un pilastro»

ROMA — Un pilastro nel fianco Sud dell'Alleanza atlantica: così il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, ha definito l'Italia nel corso del colloquio, durato circa mezz'ora, avuto con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

La crisi a Napoli

NAPOLI — Si è aperta ieri ufficialmente la crisi al Comune di Napoli con la presa di atto da parte del Consiglio comunale delle dimissioni del sindaco, il socialista Pietro Lezzi, e della giunta (una coalizione Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli) che era stata eletta il 27 luglio 1987.

Interrogazioni senza risposta

ROMA — «Attenzione — aveva avvertito nei giorni scorsi il ministro per i rapporti col Parlamento Egidio Sterpa — a forza di interrogazioni ed interpellanze l'attività delle Camere rischia d'ingolfarsi. Durante questa legislatura il Parlamento ha prodotto più di 23 mila «atti di sindacato legislativo», ma poco più del 30% di questi atti ha avuto risposta dal governo.

Mitterrand a Bologna

BOLOGNA — Il Presidente della Repubblica francese, François Mitterrand, riceverà il 5 ottobre la laurea honoris causa in giurisprudenza dall'Università di Bologna. La cerimonia si svolgerà nell'aula magna, ricavata nell'ex chiesa di Santa Lucia.

Le donne di destra

BOLOGNA — Nel parco bolognese dei giardini «Margherita», pavisti di tricolore, si è aperta la seconda Festa nazionale della donna di destra. Ha inaugurato la manifestazione Claudia Rubini, coordinatrice regionale femminile dell'Msi-Dn per l'Emilia-Romagna alla presenza di un pubblico femminile e non.

DOPO L'ANNUNCIO DI VASSALLI

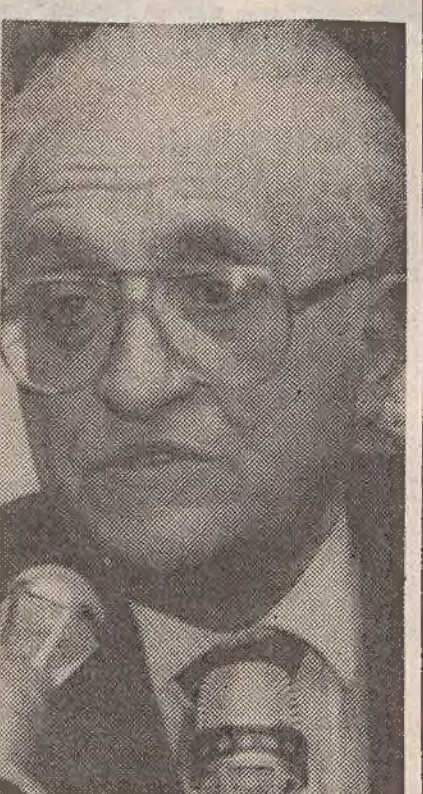
Contrordine: nessun rinvio del codice di procedura

ROMA — «Non si è determinato alcun orientamento preciso» per un rinvio della data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Lo precisa in una nota il ministero di Grazia e Giustizia. Anzi, allo Stato, questa decisione «è da ritenersi esclusa. Dunque, nessun rinvio, nonostante quanto detto dal ministro a Catanzaro.

«Gli adempimenti di carattere normativo sono già tutti terminati, essendo stato già pubblicato sulla Gazzetta ufficiale (con un mese di anticipo su quanto previsto dalla legge) — prosegue la nota — sia la norma di attuazione che quelle transitorie e di coordinamento ed essendo ormai pronte anche le norme regolamentari».

«Le riflessioni comunicate dal ministro Vassalli al congresso forense di Catanzaro ad alcuni giornalisti facevano appunto rilevare l'intensità di questi impegni esecutivi in tutta Italia e la possibilità che in relazione ad alcuni adempimenti qualche situazione, definita dallo stesso ministro marginale, potesse essere ancora in sofferenza per qualche giorno o per qualche settimana».

Ma a Catanzaro c'è malumore. I bocconi amari non si digeriscono facilmente. L'avvocatura italiana fa buon viso a cattivo gioco, non dichiara guerra aperta all'odiato decreto sui termini della custodia cautelare e finisce anche per farsi una ragione di un eventuale rinvio (fino a ieri improponibile) per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura. Dal congresso forense di Catanzaro, però, decide di voltare pagina: d'ora in poi, gli avvocati e le loro organizzazioni non accetteranno più passivamente di essere estromessi dai processi di formazione delle leggi in materia giudiziaria.



Raffaele Berton, presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

SI COMPIICA LO SCENARIO REGIONALE

Il Psi: una commissione alla Lista

Ma la Dc non accoglie questa richiesta - Vertice aggiornato a lunedì

Dall'inviato
Fabio Cescutti

UDINE — La richiesta socialista di una commissione per la Lista per Trieste, ha inceppato il vertice a sei di ieri sera. La richiesta che verrebbe a ridurre appunto il valore di un accordo politico tra pentapartito e Unione slovena non è accettata ma gradita dalla Dc che chiede appunto la maggioranza a doppio binario. Secondo i democristiani «Margherita» e Lpt dovrebbero firmare solo il programma. A tarda sera i sei non erano ancora seduti al tavolo.

La discussione sugli organigrammi fra le forze, secondo la Dc, dovrebbe comporre la maggioranza politica è scattata con circa due ore di ritardo. Nella sede della Regione l'appuntamento era fissato per le 18. Alle 19.30 sono iniziati i lavori ma subito sono stati sospesi. La richiesta socialista, che prima prevedeva anche una commissione pre gli ambientalisti, ha fermato i lavori per più di qualche ora. Sono ripresi a tarda notte ma l'incomprensione è rimasta. Pentapartito e Unione slovena si sono aggiornati a lunedì quando la Dc dovrà dare una risposta definitiva. I socialisti sarebbero disposti a cedere alla Lista una delle loro commissioni. Stando alle indiscrezioni, superato il questo nodo, gli assetti della nuova Giunta regionale non dovrebbero mutare di molto rispetto a quella precedente. La Democrazia cristiana parte con dalla sua le deleghe alle finanze, sanità, trasporti, ambiente, cultura e pubblica istruzione, lavoro e artigianato, e agricoltura. I socialisti con assistenza;

industria; foreste, caccia e pesca, rapporti esterni e sport; programmazione e ufficio di piano; commercio e turismo; edilizia e servizi tecnici. Quest'ultima delega era di Gonano e potrebbe passare al Psdi. I repubblicani manterrebbero gli enti locali. Ma naturalmente tutto è da vedere.

L'assistenza ad esempio, su richiesta del Psi, dovrebbe allargare le sue competenze includendo alcune del ministero per gli affari speciali della Russo Jervolino. Ad esempio, condizione della donna, famiglia, handicap. L'assessorato insomma verrebbe a coprire il cosiddetto «sociale». Una richiesta socialista per il programma è invece quella di concludere il rapporto con l'Istat per le grandi opere. E questo al fine di rilanciare l'imprenditoria regionale.

Di programma (la firma è prevista lunedì) si è parlato invece ieri mattina a Trieste, nella sede del Consiglio di piazza Oberdan. Erano presenti anche Verdi della Margherita e Lista per Trieste, le due forze che potrebbero essere ricomprese nella cosiddetta maggioranza programmatica. Ma da questo oroscopo il segretario politico della Lpt, Giulio Staffieri, non sente. «Per quanto ci riguarda — ha dichiarato al termine dei lavori — per noi non c'è in maggioranza o fuori». Fra l'altro, anche in casa socialista si starebbe molto cauti sulla divisione politico-programmatica. «Se l'assemblea mi autorizzerà a firmare il programma — ha aggiunto Staffieri — la Lpt farà parte della maggioranza, una collocazione che è sempre più legata alla soluzione di problemi triestini, e credo che questo sia anche il pensiero di Dc e Psi». L'assem-

blea della Lista si svolgerà domani. Oggi è intanto programmata la direzione regionale del Psi, sempre critico sull'accordo Dc-Psi per il passaggio a metà legislatura della presidenza del Consiglio ai socialisti. Attualmente era occupata dal liberale Paolo Solimbergo. Tabacco ieri sera ha messo ancora in forse la partecipazione del Psi alla maggioranza. «Va chiarito se la presidenza del Consiglio fa parte di un accordo politico — ha commentato — e se è così non capisco perché a metà legislatura la dovremmo lasciare».

I socialisti, da parte loro, chiedono il presidente del Consiglio come la presidenza dell'assemblea come seconda forza politica della regione. La direzione regionale della Democrazia cristiana si svolgerà lunedì. Martedì sarà la volta dei socialisti che sono quelli ad avere maggiori problemi interni nella divisione degli assessorati. Attualmente i «garofani» sarebbero divisi in tre «petali»: Renzulli, Zanfagnini e Carbone sono da una parte mentre De Carli e Saro risultano alleati con i democristiani di Francescucci e Blasig. I riformisti martelliani sarebbero dunque divisi. E la sinistra di Castiglione continuerebbe ad essere l'ago della bilancia. La maggioranza interna del Psi è comunque come il piatto del giorno di un ristorante: cambia ogni ventiquattro ore. Non sono esclusi ulteriori colpi di scena.

La squadra assessoriale della Dc dovrebbe essere ormai completa. I magnifici sette risulterebbero Brancati, Di Benedetto, Angeli, Crude, Benvenuti, Braidà (eventualmente Antonini) e Rinaldi.

IL 23 E IL 24 SETTEMBRE

A Gorizia il raduno dei dalmati

GORIZIA — Il raduno nazionale dei dalmati, riuniti nel «Libero comune di Zara in esilio», si svolgerà a Gorizia il 23 e 24 settembre. L'assise si terrà nella sala consiliare del municipio e il programma si presenta molto intenso. L'apertura dei lavori è prevista alle 15 con la riunione del Consiglio comunale. Alle 18, in Duomo, il dalmata don Lovrovich officierà una messa; dopo cena i partecipanti al raduno saranno ospiti dell'Unione ginnastica goriziana.

Domenica 24 settembre il ritrovo è per le 10 al Parco della rimembranza dove saranno deposte corone di alloro al monumento ai Caduti e al Lapidario dei deportati. Nel corso della cerimonia sarà ricordato, nel decimo anniversario della morte, il colonnello zarino Antonio Varisco, assassinato a Roma dalle Brigate rosse.

Alle 11, presenti le autorità, si terrà all'auditorium di via Roma l'assemblea generale, che chiuderà le manifestazioni pubbliche. L'idea di ricostituire il Comune di Zara in esilio, come specifica espressione della comunità zarina, fu di Nerino Rismondo, un medico nel quale i dalmati riconoscono il loro capo storico. Il progetto, all'inizio, non mancò di suscitare qualche perplessità: da quando s'era mai visto un comune senza la componente territoriale? Ma «Zarato», il foglio dell'«Associazione necessaria degli amici zarini» replicava, nel novembre del 1955, che «l'espressione del Comune si identifica e si incarna soprattutto nella libera espressione della volontà unanime espressa dai cittadini; ed i cittadini dimostrano compatti di aderire all'iniziativa».

Per la proclamazione ufficiale fu scelto il Palazzo Ducale di Venezia dove, il 19 settembre 1963, il nuovo Comune senza terra fu tenuto a battesimo. In quell'occasione venne pure insediato il primo sindaco, nella persona del capitano d'industria Guido Caplini, amministratore delegato della Dalmine. Gli succedettero l'avvocato Giuseppe Ziliotto e Nerino Rismondo. Quarto ed attuale primo cittadino è Ottavio Missoni, che tutto il mondo conosce ma che gli zarini ricordano affettuosamente come l'atleta olimpico del loro cuore, un'autentica gloria nazionale nel mondo sportivo del dopoguerra.

[f. fe.]

Geodes

LUOGHI DA SALVARE
Il patrimonio Unesco
nel mondo

INDIA
Il raduno
dei mille Buddha

ERITREA
I prigionieri fantasma

ITINERARI DI SETTEMBRE
Il dolce Poitou-Charentes

ITALIA BELLA
Val Gardena da scoprire

GEODES:
LA TERRA CHE VIVE

IN EDICOLA

SETTEMBRE

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dici linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo

L. 233.000; semestrale L. 125.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con

«Piccolo del lunedì» L. 272.000; 145.000; 77.000; 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/67, fax 040/62012

Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data

prestabilita); Pubblicità L. 162.000 (festivi); L. 184.400 - Pubbli-

stizz L. 210.000 (festivi); L. 252.000 - Finanziari e legali 5000 al mm

altezza (festivi L. 6720) - Neurologia L. 3500-7000 per parola

(Annu. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 15 settembre 1989 è stata di 62.400 copie

© 1989 O.T.E. S.p.A.

Certificato n. 1376
del 15.12.1988

VERTICE / DOMANI L'INCONTRO ANDREOTTI-MARKOVIC

Verso una nuova intesa adriatica

Capitali italiani per una serie importante di progetti - Decolla a Capodistria l'accordo per il Bic

VERTICE / RAPPORTI ITALO-JUGOSLAVI Se il vicino cade in collasso I rischi di un fallimento della linea riformista

Analisi di
Paolo Rumiz

Da un po' di tempo la Jugoslavia non fa più notizia. La rapidità e il clamore dei grandi cambiamenti dell'Est sembrano averla relegata in un angolo buio della costruzione «casa comune europea». In Polonia accade l'inconcepibile: l'opposizione negata fino a ieri fa saltare il monopolio comunista sullo Stato. In Ungheria, il Paese piegato dai carri armati sovietici, esplode l'euforia delle riforme, la cortina di ferro va in frantumi. In Jugoslavia invece, la terra che per prima seppellì «no» a Stalin, il rinnovamento è impantanato in un Mekong di opposizioni e fra la gente c'è solo il buio del disorientamento e della delusione.

La visita di Andreotti avviene nel momento in cui i nostri vicini si preparano ad affrontare l'inverno forse più duro della loro storia. L'inflazione viaggia a tutta velocità verso il 2500 per cento, la disoccupazione ha sfondato ogni previsione, il debito estero non scende sotto i mille dollari pro capite. La produttività delle aziende autogestite è rimasta un terzo di quella media occidentale, trascinata a fondo da un apparato burocratico elefantico e paralizzante; gli scioperi sono in aumento, e anche le tensioni etniche fanno paura, riaccese da una crisi economica che galoppa e scava una voragine fra ricchi e poveri.

Logica, in questa situazione, la preoccupazione italiana per le difficoltà del vicino. Se nella casa europea la Jugoslavia entra in collasso, la questione riguarda tutti gli inquilini. Il nostro compito — aveva detto un mese fa il presidente Cossiga al collega Dmosev — è di aiutare Belgrado a uscire dalla crisi, perché un suo eventuale tracollo avrebbe implicazioni drammatiche non solo sui rapporti bilaterali: gli effetti si spingerebbero su tutta l'area danubiana, balcanica e metterebbero in pericolo il processo di distensione Est-Ovest. Per strappare il Paese dal pantano della crisi il nuovo

governo jugoslavo ha fatto molto, moltissimo. Ante Markovic si è gettato a testa bassa sulla strada delle riforme. Ha applicato con pugno di ferro la liberalizzazione dei prezzi, del mercato valutario e dell'import-export e ha sbloccato i controlli e le limitazioni sui depositi in valuta. Ora si prepara a varare un pacchetto di provvedimenti ancora più drastici, per dare l'ultima, robusta spallata all'autogestione, l'intoccabile «Samopravljene», pilastro della «diversità» jugoslava.

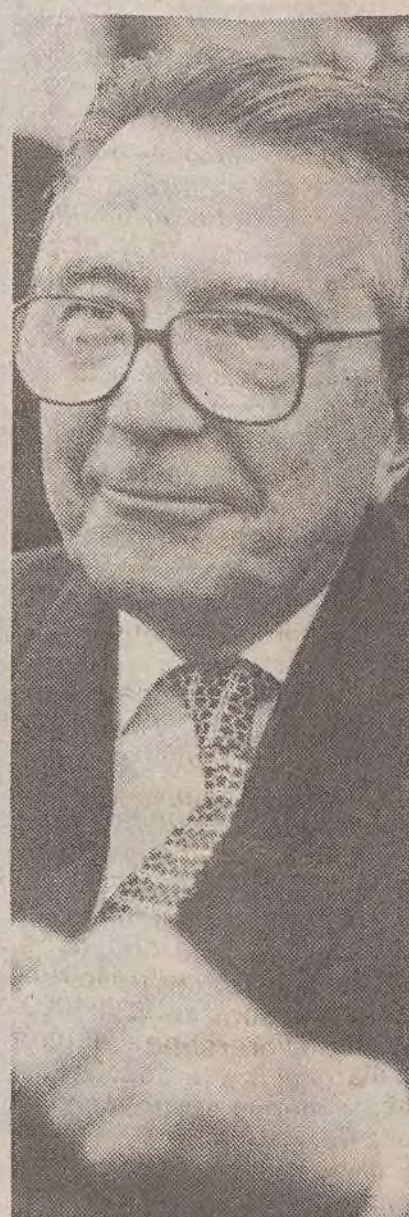
Finora, la cura da cavallo non ha avuto effetto. La maggior parte delle fabbriche improduttive non solo non hanno chiuso i battenti, ma hanno continuato a legare le mani al consumatore con le loro disconomie. Sul piano federale oggi il partito ha esaurito ogni funzione propulsiva, ma è ancora abbastanza forte per impedire ad altri di esercitarla. Il risultato è la paralisi, ed è la stessa minaccia italiana in Jugoslavia a osservare, in un suo periodico, che finora «la tela pazientemente intessuta dal premier è stata regolarmente disfatta da una classe politica divisa, incattivita, rittorta, incapace di dialogare e di proporre del disegno di sviluppo». Oggi, chi comanda il Titanic jugoslavo non è più il timoniere, ma gli innumerevoli «commissari di bordo», che vanificano ogni decisione, deviano ogni rotta, eccitano l'equipaggio in un risso assente, privo di solidarietà in casa, è logico che Markovic la cerchi all'estero. Il rapporto con l'Italia è fondamentale, è l'unico approdo possibile al porto della Cee. Non è solo un problema di soldi: lo dimostra la fine dei cinquecento miliardi stanziati dall'Italia dal protocollo Mikulic-Goria, in gran parte ancora privi di utilizzo per la rissa fra repubbliche sulla divisione della torta. Il problema è soprattutto politico: sostegno a quella linea di riforme che, rinforzando Markovic e dietro a lui l'istituzione governativa, consentirebbe a quei soldi di essere ben spesi.

secondo raggruppamenti nazionali. E' un pluralismo fittizio che ha ucciso l'embrione del pluralismo autentico e ha generato mostri: lo statalismo poliziesco, il feudalesimo burocratico e industriale. Serbi contro sloveni, montenegrini contro albanesi, croati arroccati a difesa del titismo, bosniaci paralizzati dalla paura di un nuovo Libano fra cristiani e musulmani. Ci si chiede come riuscirà a disinnescare la mina vagante di questi odi nazionali, a tenere insieme la Babele di quattro religioni, sedici lingue, undici minoranze, due alfabeti. Certo non la lega dei comunisti, degenerata in un potentato paternalistico, percorso da venti di guerra, da minacce di scismi e scomuniche.

Sul piano federale oggi il partito ha esaurito ogni funzione propulsiva, ma è ancora abbastanza forte per impedire ad altri di esercitarla. Il risultato è la paralisi, ed è la stessa minaccia italiana in Jugoslavia a osservare, in un suo periodico, che finora «la tela pazientemente intessuta dal premier è stata regolarmente disfatta da una classe politica divisa, incattivita, rittorta, incapace di dialogare e di proporre del disegno di sviluppo». Oggi, chi comanda il Titanic jugoslavo non è più il timoniere, ma gli innumerevoli «commissari di bordo», che vanificano ogni decisione, deviano ogni rotta, eccitano l'equipaggio in un risso assente, privo di solidarietà in casa, è logico che Markovic la cerchi all'estero. Il rapporto con l'Italia è fondamentale, è l'unico approdo possibile al porto della Cee. Non è solo un problema di soldi: lo dimostra la fine dei cinquecento miliardi stanziati dall'Italia dal protocollo Mikulic-Goria, in gran parte ancora privi di utilizzo per la rissa fra repubbliche sulla divisione della torta. Il problema è soprattutto politico: sostegno a quella linea di riforme che, rinforzando Markovic e dietro a lui l'istituzione governativa, consentirebbe a quei soldi di essere ben spesi.



Ante Markovic



Giulio Andreotti

Andreotti ha scelto la Jugoslavia per vedere i rappresentanti dell'estero come presidente del Consiglio. Domani a Umago, in terra d'Istria, incontrerà il Capo del governo di Belgrado, Ante Markovic in un vertice che Roma motiva con «l'importanza che la stabilità e la coesione jugoslava rivestono per la pace e la sicurezza dei Balcani e del Mediterraneo». I due uomini politici, che saranno accompagnati dai rispettivi ministri degli Esteri, Gianni De Michelis e Budimir Loncar, lanceranno una nuova fase della «cooperazione adriatica» avviata dal memorandum firmato due anni fa dall'allora capo del governo Giovanni Goria.

In un'intervista al quotidiano jugoslavo Vjesnik, Andreotti ha sottolineato la sua volontà di allargare ad altri Paesi la collaborazione bilaterale nata dal trattato di Osimo: Austria, Svizzera, Ungheria e Albania. La scelta dell'Istria come sede dell'incontro è legata a una ricorrenza-pilastro nel quadro della cooperazione: i 25 anni della collaborazione fra l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume e l'Università popolare di Trieste. In questo quadro, dopo i colloqui politici, Andreotti e De Michelis si re-

cheranno pure a Buie e a Pirano per vedere i rappresentanti della nostra minoranza. La Jugoslavia, che vive un difficile momento economico, istituzionale e politico, nutre ovviamente forti aspettative dall'incontro. A Pirano sarà firmata una dichiarazione d'intenti che ridefinisce e rilancia le copiose disponibilità finanziarie italiane nei confronti del vicino. Il primo obiettivo è la realizzazione di una serie di progetti di sviluppo attorno all'Adriatico: dalla ricerca all'ecologia, dal turismo alla pesca, dai trasporti alle infrastrutture viarie (si parla anche della costruzione di un'autostrada lungo la costa dalmata). L'intesa prevede, come noto, un'assistenza triennale italiana per circa 500 miliardi fra investimenti, crediti e contributi di varia natura.

Il ruolo del capitale italiano per il risanamento dell'economia jugoslava appare strategicamente decisivo: lo ha dimostrato in questi ultimi anni l'istituto del commercio estero che, attraverso il suo ufficio di Zagabria, è riuscito con successo a canalizzare verso Belgrado non solo capitali, ma anche tecnologie e contributi manageriali. In questo quadro si colloca

l'avvio, sempre domani, del progetto del primo Business and Innovation Center dell'Europa dell'Est. Il Bic, una sorta di «incubatrice» di aziende allo stato natio, sorgerà a Capodistria e funzionerà in simbiosi con quello voluto dall'Iri a Trieste. L'iniziativa si rivolge in via privilegiata al gruppo italiano d'oltreoceano, allo scopo di rilanciarne il ruolo propulsivo sul piano imprenditoriale. In vista del Novantesimo, Belgrado conta moltissimo su collaborazioni di questo tipo, anche per un agguancio, attraverso l'Italia, con l'Europa comunitaria. L'Oce e le organizzazioni finanziarie in cui Roma svolge un ruolo centrale. Le aspettative dell'Italia sono altrettanto importanti. Sul piano economico si chiede innanzitutto ai dirimpettai un maggiore «fair play» nel commercio estero, fortemente squilibrato a favore di Belgrado (e ciò anche per un certo nostro lassismo verso alcuni fenomeni di concorrenza sleale). In questo contesto figura anche la richiesta di un rapido sblocco delle iniziative finanziabili col pacchetto Goria-Mikulic, in gran parte ferme per l'inerzia burocratica del vicino. Nel campo della collabora-

zione culturale, Roma si attende infine una maggiore attenzione jugoslava per i problemi del nostro gruppo linguistico, fortemente limitato da difficoltà che, si afferma, «non sono solo finanziarie». Prima di affrontare la sua prima trasferta internazionale, Andreotti ha incontrato ieri il presidente della giunta dei Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti, per una disamina dei problemi legati ai rapporti fra le aree di confine. Biasutti ha chiesto fra l'altro che nell'applicazione degli accordi Goria-Mikulic vengano concretamente considerate le esigenze frontaliere, per un utilizzo privilegiato delle risorse e delle esperienze locali. E' stata anche ribadita l'esigenza di avviare quanto prima la realizzazione delle due brellette autostradali fra la Slovenia e i due terminali di Trieste e Gorizia. Nel quadro della valorizzazione delle rispettive minoranze, Biasutti ha anche ricordato ad Andreotti la necessità di potenziare il ruolo dell'università popolare di Trieste, che da sempre svolge un ruolo prezioso a favore delle esigenze culturali degli italiani in Jugoslavia.

VERTICE / LA CRISI ECONOMICA OLTRE CONFINE

Settanta stipendi per un'auto

L'inflazione crea rischio di tensioni, ma un calmieriere stabilizzerebbe il mercato

In novembre sarà stampata la banconota da un milione di dinari. Quella da due milioni è già in circolazione. La zecca di Stato non aveva altra scelta: la cartamoneta di piccolo taglio vale ormai meno del costo necessario a stamparla. Per il dinaro, era anche una questione di dignità: i portafogli non bastano più a contenerlo, le calcolatrici a sommarlo e moltiplicarlo. I biglietti si deprezzano del trenta-quaranta per cento al mese: sono ormai solo il carburante di una febbre inflazionistica divorante, che brucia ancor più in fretta della svalutazione nel cambio.

Negli uffici statistici non sanno che pesci pigliare: qualcuno ha dovuto assumere personale suppletivo per star dietro alla spirale delle cifre. Quando si completa l'aggiornamento sul carovita, i dati sono già ampiamente superati dalla realtà. Le

uniche proiezioni sono effettuate in termini di quote di stipendio: tanto per cento per il pane, tanto per la benzina. Ma anche qui le previsioni sono difficili, perché i salari hanno il fiato grosso, e riescono solo in parte a star dietro ai rincari. Secondo i dati più recenti, un terzo dello stipendio medio basta appena per comprare il latte e il pane per una famiglia di quattro persone. Un chilo di filetto costa un decimo del suo prezzo, ma i salari non sono ancora sufficienti per il cibo e le utenze domestiche. Nella più ricca delle repubbliche, la Slovenia, per acquistare un'utilitaria, autarchica, occorrono venti stipendi medi; per una «Renault 19» ne servono settanta. Una lavatrice costa quattro paghe, un forno domestico una paga e mezza. Capire come la Jugoslavia riesca a stare in piedi nonostante questa paurosa ero-

sione del tenore di vita è una sfida alle capacità di comprensione degli economisti. Il Paese, questo è certo, è più ricco di quanto non dicano le cifre ufficiali; sicuramente è molto più ricco della Polonia e forse della stessa Ungheria. Il motivo di tanta contraddizione è che dietro al paravento delle grandi aziende autogestite in crisi si nasconde un sottobosco impressionante di mercato grigio, in cui una vitalissima iniziativa privata pulula allo stato brado, traendo anzi dall'inefficienza del settore pubblico un motivo supplementare di guadagno. Sui provvedimenti necessari a raffreddare l'inflazione e calare sul mercato interno un minimo di selezione naturale, la guerra è aperta fra Nord e Sud nel Paese. La Serbia chiede ricette centralistiche e accusa il governo Markovic di attardare il caro-

va per favorire le repubbliche più orientate all'export: Slovenia e Croazia. Queste ultime ribattono che il centralismo servirebbe solo a uccidere, al Nord, proprio le galline dalle uova d'oro capaci di creare ricchezza anche per il Sud. E fanno notare come l'inflazione convenga piuttosto alle aree povere del Paese, trattandosi dell'unica spiaggia di difesa contro la marea montante degli interessi sui debiti. Per calmierare l'inflazione, il governo potrebbe essere tentato di prendere provvedimenti amministrativi, nel timore di dover affrontare una stagione di scioperi e violente tensioni sociali. E' quanto chiede la Serbia, dove gli uomini di Milosevic stanno nuovamente mobilitandosi in una serie di raduni, stavolta «contro la fame». Quanto di spontaneo vi sia in questi meeting popolari non è dato di sapere: certo appa-

OSSESSIONATI DAGLI ANNI

I patiti della giovinezza

“E' il sole che provoca le rughe” affermano invece gli scienziati americani

MILANO - E' di questi giorni una notizia dagli USA (ripresa con molta evidenza dal quotidiano “La Repubblica”) sulla definitiva acquisizione scientifica del principio che il sole è il primo responsabile dell'invecchiamento precoce della pelle. I maniaci del look, ossessionati dagli anni e dall'abbronzatura sono sul chi va là.

Il professor Puschmann, vate riconosciuto della Clinica Dermatologica di Amburgo, che lavora da vent'anni per i patiti dell'eterna giovinezza, ha realizzato nuovi originali test antirughe. I test con una pomata al retinolo allo 0,136% sono stati condotti su un gruppo eterogeneo per età e sesso di persone che vivono in campagna e perciò più esposte ai raggi solari e ai rischi di precoce invecchiamento della pelle. Il professore ha affrontato e risolto il problema del numero e della profondità delle rughe anche su pelli particolarmente “bruciate”.

La pomata cosmetica al retinolo del professor Puschmann è venduta in farmacia con il nome commerciale di Anti-Age Retard ed è prodotta dalla multinazionale Korff. In Italia è disponibile in farmacia, formulata in tre versioni: per pelli di 35, 45 anni e anche per pelli da 55 anni in avanti.

VERTICE / I POPOLI INQUIETI

Lo spettro di Babele sui Balcani

Il timore di un'egemonia serba spinge Lubiana verso una linea di secessione

«Sono venuto in Jugoslavia per imparare da un Paese dove convivono diverse nazionalità», disse incautamente Gorbacev nella sua visita a Belgrado. La grande rabbia dei serbi non aveva ancora stretto d'assedio il Paese e la primavera di sangue non aveva ancora portato in Kosovo profumi di morte, ma la gente si chiese egualmente se quella del capo del Cremlino fosse sopraffina ironia o pura ignoranza, tanto grave era già allora lo stato di usura dei rapporti interetnici nella federazione. Da quel giorno, la situazione è sicuramente peggiorata a Mosca come a Belgrado. Oggi, la Jugoslavia è sempre più vicina a un'astrazione e i suoi popoli sembrano affratellati da una cosa soltanto: la convinzione che ciascuno vivrebbe meglio senza gli altri. Il serbo vede nell'egemonia dei «traditori» sloveni la colpa del marasma nazionale; lo sloveno addossa il disastro del Paese ai loschi raggi di una presunta lobby islamica; il croato incolpa il nazionalismo serbo del pericoloso risveglio della minoranza albanese.



La protesta della minoranza albanese in Kosovo: una mina sempre pronta a esplodere, con reazioni a catena nelle altre repubbliche della federazione.

Il gioco dello scaricabarile finora è servito a far sfatare il pentolone delle tensioni economico-sociali e a cementare il consenso attorno ai boss politici delle singole Repubbliche; ma è un gioco che ha avviato un processo irreversibile di disintegrazione. Oggi in Jugoslavia si confrontano due linee: quella centralistica e monolitica del serbo Slobodan Milosevic e quella rigorosa e democratica federalista dello sloveno Milan Kucan. Ebbene, la polarizzazione nazionale della disputa e l'arroccamento delle masse dietro ai loro leader rende impossibile che una delle due linee di principio prevalga senza che l'altra me-

ta del Paese si senta umiliata e insorga. Il peggio, dicono, deve ancora venire. I serbi, che sono etnicamente la maggioranza assoluta nel Paese, sono decisi a ottenere un ruolo proporzionale alla loro forza numerica e a smantellare il sistema delegatorio titista che concede loro, nel partito e nel parlamento, una rappresentanza identica a quella dei piccoli sloveni. Do-

po aver «riannesso» le province autonome del Kosovo e della Voivodina, hanno preso a suonare i loro tamburi di guerra anche nelle altre Repubbliche, a sostegno di una proposta nuova e dirompente per gli equilibri federali. «Un uomo, un voto» è lo slogan che i serbi gridano in queste settimane dalla Macedonia alla Bosnia. Milosevic, il «nuovo Tito», ha lanciato infatti l'idea di un sistema parlamentare a elezione libera e segreta, abbinata a un accrescimento dei poteri federali. In una Nazione qualunque sarebbe una proposta ovvia. In Jugoslavia, però, la democrazia vittoriosa della maggioranza si trasformerebbe nell'antidemocratica egemonia dei serbi sul resto del Paese, cioè nel dominio del più forte sul più debole.

«La Jugoslavia o sarà federale o non sarà», ribatte dalla piccola Repubblica subalpina il leader comunista Milan Kucan, da mesi l'obiettivo principale delle denigrizioni serbe. La federazione stessa, dicono, cesserebbe di esistere se qualcuno tentasse di imporre la legge del più forte. E contro lo spettro del centralismo non esiste altra difesa che il diritto all'autodeterminazione, da portare fino alla conseguenza estrema: la secessione. Il 27 settembre, il Parlamento di Lubiana passerà il Rubicone, integrando in questo senso la costituzione slovena. Il locale Partito comunista, e accanto a lui i nuovi movimenti democratici, sono decisi ad andare fino in fondo: «L'autodeterminazione — sancisce l'Alleanza socialista di Lubiana — è stata il fondamento della libera adesione del popolo sloveno alla federazione jugoslava dei popoli paritetici». Fra i nuovi diritti che la Slovenia si arroga c'è anche l'autogestione dell'esercito di stanza nel suo territorio: un potere che le eviterebbe di subire un «replay» dell'occupazione militare in Kosovo. Non si sa come l'Armata, finora baluardo di unità nazionale, vorrà rispondere a questa dichiarazione di autonomia senza precedenti. Una cosa è certa: i generali hanno più volte proclamato che se l'integrità territoriale del Paese dovesse essere messa in discussione, l'Armata interverrebbe. Potrebbe farlo a norma di Statuto federale, senza bisogno di un golpe. Ma è un'eventualità che fa paura, per la reazione a catena che innescerebbe. A farne rosso, per gli eredi di Tito,

VERTICE / COMMENTI

Speranze e apprensioni fra le genti di frontiera

Servizio di
Mauro Manzin

TRIESTE — «Andiamo oltre Osimo». La frase è stata pronunciata dal ministro Gianni De Michelis nel corso della sua recente visita nel capoluogo regionale. Ieri le sue parole hanno costituito il leitmotiv della conferenza stampa indetta dalla Lista per Trieste in vista dell'incontro Andreotti-Markovic di domani a Buie.

«Adesso che De Michelis è il responsabile del dicastero degli Esteri — ha dichiarato con la sua solita verva Gianfranco Gambassini — attendiamo di vedere quale sarà l'interpretazione autentica di queste parole». Più pragmatico il segretario del movimento, Giulio Staffieri. «Dobbiamo superare il trattato di Osimo? E allora è necessario intraprendere una sua rilettura», ha precisato. «Noi ci auguriamo che questo sia il segno e il senso dell'incontro di Buie». Le affermazioni fanno crescere il sospetto che ciò si sia già discusso a Roma. L'onorevole Giulio Cambren non smentisce e non conferma. «Su tale argomento — precisa — giungono segnali interessanti per certi versi e fumosi per altri». «Mi riferisco, nel secondo caso, alla legge sulle aree di confine». Più esplicito Gambassini. «Tale normativa — precisa — mira a favorire una serie di interventi misti italo-jugoslavi che offrano uno smisurato vantaggio alle principali industrie friulane».

La comunità italiana lamenta la mancanza di strutture didattiche. La Lista per Trieste chiede che agli esuli sia concesso l'acquisto di terreni oltre confine.

recuperare la Jugoslavia all'occidente, ma fa ricadere gli oneri sulle popolazioni giuliane». «Da Buie deve scaturire un'inversione di tendenza». La Lpt chiede la possibilità per gli esuli di acquistare o di affittare per un lungo periodo di tempo proprietà di limitata estensione in Istria e Dalmazia. Ricordiamo che con la ratifica dell'ultimo articolo del trattato di Osimo la Jugoslavia ha riconosciuto non la proprietà, ma la «libera disponibilità» di beni in Istria a 190 esuli a fronte, si dice, di 10 mila domande. «Da non dimenticare — ha detto Gambassini — l'esasperante e insultante procedura di indennizzo dei beni abbandonati e il pericolo che può derivare all'economia triestina dal Bic inaugurato a Capodistria». La Lista ritiene indispensabile, inoltre, la costituzione a Trieste di una zona franca economica e valutaria in funzione del '93, l'ottenimento di garanzie per il porto in relazione alla prossima realizzazione dell'autostrada per Fiume, nonché l'equità nella vicenda delle «pensioni d'oro» con la reciprocità di indennizzo pensionistico a favore degli italiani optanti che dopo il '45 sono stati costretti a prestare servizio militare nell'armata popolare jugoslava.

Grosse aspettative dal vertice maturano anche oltreoceano. I responsabili dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume si sono incontrati con il presidente del Comitato per la cultura e l'istruzione, Milivoj Solar. Domani saranno celebrate le nozze d'argento della collaborazione tra Uifi e Università popolare di Trieste. Ma l'Unione chiede nuovi testi e nuovi programmi scolastici, lamenta la mancanza di vocabolari e di corsi di aggiornamento per gli insegnanti. Non dimentichiamo che lo scorso anno gli iscritti alle scuole medie con lingua d'insegnamento italiano sono aumentati del 10%. Sono gli stessi sloveni e croati a mandare i figli nelle scuole italiane. Apprendono così una lingua e una cultura che li avvantaggia soprattutto nel settore del turismo. Un interscambio da approfondire. Un fenomeno che deve rappresentare il rilancio della cultura italiana in Istria.

Messaggi in questa direzione sono stati inviati a Andreotti dal Comitato di coordinamento tra le associazioni degli istriani, fiumani e dalmati e dal gruppo «Memorandum '88». Per il Psi triestino un «clima nuovo deve prender il posto delle contrapposizioni». Il senatore Stojan Spelc (Pci) ha ricordato come in tale contesto «le due minoranze nazionali potranno, se adeguatamente tutelate, dispiegare appieno la propria funzione propulsiva di questi rapporti». Ieri, sempre la Lista ha ricordato la possibilità di una visita di Andreotti, sulla via del ritorno dall'Istria, alla Foiba di Basovizza, in prospettiva di un omaggio ufficiale da parte del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

per la pubblicità rivolgersi alla

Scienze-Pubblicità-Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Filii Rosselli 20, tel. (0481) 798628/798629 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

TRASPORTI / ACCORDO DELUDENTE

Tir, Vienna risponde «ni»

Le limitate concessioni non soddisfano i camionisti: la protesta continua

ROMA — L'incontro lampo del ministro dei trasporti italiano, Carlo Bernini, con il suo collega austriaco Rudolf Streicher c'è stato, ieri mattina, e in un primo momento pareva che avesse dato risultati positivi, tanto da far prevedere un rapido ritorno alla normalità sui valichi di confine con l'Austria bloccati dai «Tir». Gli autotrasportatori si dicevano «cautamente ottimisti». Col passare delle ore però ci si è andati poi convincendo che le concessioni austriache erano in realtà assai modeste. Nel primo pomeriggio questo giudizio «minimalista» trovava conferma nell'incontro di Bernini con i rappresentanti delle associazioni degli autotrasportatori dal quale non veniva fuori l'atteso ordine di smobilitazione per le centinaia di mezzi pesanti schierati lungo i confini con l'Austria in una «guerra di posizione» che sembrava destinata dunque a continuare.

Più tardi da Vipiteno è arrivata la doccia fredda. L'assemblea degli autotrasportatori internazionali riunita presso la stazione autostradale della Sledro aveva deciso di continuare l'azione di protesta. «Togliere il blocco soltanto se verrà denunciato l'accordo bilaterale Italia-Austria che favorisce gli autotrasportatori austriaci» ha dichiarato il presidente della sezione internazionale dell'Ania.

«Loro possono venire in Italia, caricare e trasportare merci un altro paese della Comunità. Questo traffico triangolare a noi non è concesso proprio in base all'accordo bilaterale». La palla è ritornata dunque nella metà campo del ministro Bernini. Ma cosa è accaduto in realtà a Vienna? I due ministri dei trasporti, riferiva in un comunicato Bernini, «hanno gettato le basi per un accordo interministeriale da stipulare entro l'anno che riguarda il rafforzamento dei collegamenti ferroviari tra l'Italia e l'Austria al fine di trasferire parte del traffico della strada alla ferrovia». Ma la risposta di Streicher alla richiesta di aumentare i permessi di transito per i «Tir» da 230 a 260 mila, preannunciata giovedì sera alla televisione austriaca dal ministro italiano dei trasporti è stata piuttosto deludente: l'Austria ha concesso subito l'intero contingente di autorizzazioni del quarto trimestre e si è impegnata a convertire in autorizzazioni generali un certo numero di quelle destinate al traffico locale. «Pur apprezzando la comprensione del collega Streicher — ha ammesso il ministro italiano dei trasporti — l'intesa odierna non risolve interamente il problema».

E' stato successivamente chiarito che i permessi di transito «locali» convertibili in autorizzazioni a carattere «generale» saranno 3.500 e si aggiungeranno alle 31.800 del trimestre ottobre-dicembre. Bernini ha però parlato anche di ulteriori ottomila permessi che potrebbero essere concessi «qualche incentivo per il trasferimento del traffico della strada alla rotaia». In verità il ministro dei trasporti austriaco non aveva fatto mistero della irrimediabilità di fondo del suo governo nell'incontro con i giornalisti al termine del colloquio con Bernini. Streicher ha riferito di aver chiesto al suo collega italiano di intervenire perché siano migliorate «le procedure amministrative» con le quali vengono concesse le autorizzazioni, ha accusato alcune ditte di trasporto italiane di fare incetta di permessi di transito che verrebbero poi gestite in un vero e proprio «mercato nero», ha comunque escluso «un aumento dei permessi di transito» e ha definito «inaccettabile» la richiesta italiana di sospendere il sistema di contingentamento.

Solidale con il ministro dei trasporti austriaco, il presidente della regione Tirolo, Alois Partl, ha fatto presente che ogni giorno su ferrovia rimane inutilizzata una capacità di 200-300 camion. Il capo dei verdi austriaci, Andreas Wabl, ha proposto «per sdrammatizzare la situazione» il trasporto gratuito provvisorio di camion per ferrovia. Palliativi, hanno risposto gli autotrasportatori italiani che respingono ogni compromesso e chiedono ora una esplicita dichiarazione di resa. La situazione ai valichi nella serata di ieri era quindi ancora drammatica. L'autostrada del Brennero risultava percorribile alle automobili fino al casello di Varna, nei pressi di Bressanone, da dove venivano deviate sulla statale, con inevitabili rallentamenti e ritardi. Ai valichi di Resia e di Prato Drava si procedeva a senso unico alternato con attesa di circa un'ora. Pressoché identico il quadro agli altri valichi dell'Alto Adige e del Veneto. La guerra continua.



Accordo fatto, almeno a giudicare dalla foto in cui si vedono il nostro ministro dei Trasporti Carlo Bernini (a sinistra) e il suo collega austriaco Rudolf Streicher. Ma l'esito dell'incontro svoltosi ieri in tutta fretta a Vienna non ha soddisfatto gli autotrasportatori.

TRASPORTI / FRIULI-VENEZIA GIULIA

Biasutti: «Urge completare il piano ferrovie»

La sollecitazione al ministro Bernini - Anche a Coccau continua la protesta

UDINE — L'assoluta necessità che i lavori per le nuove infrastrutture ferroviarie nel Friuli-Venezia Giulia non subiscano ritardi è stata sottolineata dal presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, nel corso di un incontro a Roma con il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini. Intanto al valico autostradale di Tarvisio, è continuato il blocco degli autotrasportatori nonostante fosse disponibile una cinquantina di permessi e altri erano attesi dal Brennero. Circa 300 camion hanno sostato anche ieri sul piazzale nei pressi del casello autostradale di Pontebba a un chilometro da Chiusaforte. Per evitare pericolosi incolonnamenti in autostrada, infatti, la polizia stradale li aveva fatti uscire ai caselli di Pontebba e di Carnia.

Per quanto riguarda ancora l'incontro tra Biasutti e Bernini, il presidente della giunta del Friuli-Venezia

Giulia ha ribadito le preoccupazioni della regione per il blocco delle grandi opere ferroviarie e principalmente per i lavori per lo scalo merci di Cervignano, il raddoppio della linea «Pontebba» e per la circoscrizione di Udine. «E' un problema — ha sottolineato Biasutti — che va collegato direttamente all'attuale vicenda del Tir, nel momento in cui l'Austria insiste per il più ampio passaggio del traffico dalla gomma alla rotaia non si rischia di fermare una delle principali direttrici ferroviarie con quel Paese, cioè la Tarvisio-Udine-Cervignano». «Rispettiamo gli impegni assunti per la linea del Brennero — ha detto ancora Biasutti — ma appare quanto meno inconcepibile che da noi si fermino lavori già avviati e in parte realizzati». Pertanto, il presidente della giunta regionale ha chiesto al ministro Bernini di intervenire prontamente

per sbloccare i lavori ferroviari progettati nel Friuli-Venezia Giulia. Il problema relativo al blocco degli autotrasportatori è stato anche al centro dell'attenzione della Federazione regionale degli artigiani, che ha sottolineato come sia necessario appoggiare, da parte nazionale e regionale, il piano che favorisce l'intermodalità dei trasporti e l'impiego del mezzo ferroviario. L'Associazione piccole industrie di Udine ha invece definito pretestuosa la pretesa di Vienna di trasferire nel breve periodo il traffico merci da strada a rotaia. «non essendo, tra l'altro, il suo stesso sistema in grado di assorbire anche un modesto aumento della movimentazione delle merci che lo possono interessare». Sulla spinosa questione è intervenuto anche Gianfranco Buttazzoni del direttivo della Federazione italiana lavoratori dei trasporti/Cgil di Udine che ha invece sottolineato che è ormai da anni che si parla di spostare consistenti quote di traffico dalla strada alla rotaia e al trasporto via mare. «La conferenza governativa dei trasporti — afferma — si tenne nel 1978, ma già da prima esperti avevano indicato nell'intermodalità il futuro del settore. Inoltre il piano generale dei trasporti venne approvato nel 1985 e quello regionale integrato nel 1988. Nel 1974 venivano stanziati 20 miliardi per il raddoppio della ferrovia Pontebba e 20 per lo scalo di Cervignano». «I lavori sono iniziati nel 1980 e oggi, 1989, la Pontebba è incompleta per le parti Bivio Vat-Udine e Pontebba-Tarvisio, mentre per Cervignano non è concluso neppure il primo lotto. L'Austria, invece — conclude Buttazzoni — ha deciso la realizzazione di uno scalo, analogo a quello di Cervignano nel 1979 e nel 1985 lo ha completato».

CORTE DEI CONTI

Allarme: enti locali verso la bancarotta

Molti Comuni e Province presentano debiti «fuori bilancio» oppure espongono notevoli disavanzi amministrativi, perché in molti casi sindaci e presidenti spendono molto più di quanto incassino gli enti da loro amministrati. Strutture antiquate per gestire la contabilità. Il problema dei nuovi contratti

ROMA — L'attività e la gestione degli Enti Locali «fa acqua da tutte le parti». Si spende troppo. E' la Corte dei conti a denunciarlo nella sua relazione al Parlamento sull'andamento dell'azione amministrativa di Comuni e Province per l'esercizio 1987. La relazione ha esaminato lo «status» di 92 provincie e di 1.056 comuni per un totale di 1.334 documenti presi in esame dai magistrati della sezione «Enti Locali». I magistrati contabili hanno rilevato che 564 enti presentano debiti «fuori bilancio», altri 43 espongono un «notevole disavanzo di amministrazione», mentre i restanti 101 mostrano sia debiti fuori bilancio che disavanzo amministrativo. Il debito effettivo riscontrato dalla Corte ammonta a 881 miliardi di lire. E questo stato di cose sarebbe da imputare, secondo la Corte, più a cause strutturali che occasionali. E' quindi la struttura amministrativa degli enti a provocare queste disfunzioni nei bilanci? «E' il trend di spesa, usato da Comuni e Province, che non risulta mai pari alle entrate effettive».

Ma vediamo nel dettaglio quali sono i settori gestionali sui quali la Corte ha posto i suoi rilievi. Entrate correnti. In termini di denaro liquido, le entrate complessive nel 1987 hanno subito una «compressione» pari al 12,08 per cento per le Province e al 5,05 per cento per i Comuni. Nel Centro Nord le entrate si sono stabilizzate mentre un lieve incremento è stato notato nel Sud e nelle Isole. Ma anche qui ci sono problemi, se anche le entrate sono un minimo aumentate, le spese sono «quadruplicate», rispetto ai passati bilanci.

Investimenti. Comuni e Province hanno investito nel 1987 13.500 miliardi per spese pubbliche, secondo la Corte conferma una «notevole vicinanza dell'avviamento di nuove iniziative a carattere locale». Ma l'area di manovra dei vari enti è comunque molto limitata. E questo a causa di una «mancanza di facilitazioni creditizie» che

invece «sarebbero più che auspicabili». Appalti. Nota dolente, quella dell'attività contrattuale gestita dagli Enti. Nel corso del 1987, nonostante il varo di nuove leggi per la facilitazione delle procedure, l'ammontare dei residui passivi è aumentato. La Corte ha messo in luce la disuguaglianza di trattamento a volte esistente tra imprenditore pubblico e privato nell'assegnazione degli appalti. E' stato notato che anche nelle procedure si tiene d'occhio la lotta contro la delinquenza organizzata. Di fatto, però, la Corte ha sottolineato l'esigenza di una specifica normativa che superi una volta per tutte questo stato di parzialità.

Copertura dei conti. E' ancora molto elevato, secondo la Corte, il fenomeno dell'indebitamento, da parte degli enti, alla copertura dei costi. Alcuni servizi pubblici costano troppo, come ad esempio quello dell'igiene urbana. La ricetta della Corte è semplice: restituire l'autonomia impositiva agli amministratori locali.

Sperimentazione di nuove tecniche gestionali. Sono molto pochi gli enti che stanno riqualificando il personale, incrementando l'azione amministrativa e applicando l'informatica. Per la Corte sarebbe auspicabile colmare le attuali «sacche di carenza tecnologica» con l'aiuto dell'Anicel, società per azioni, sorta grazie all'iniziativa dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia.

Contratto del personale. Si avvicina la nuova tornata dei contratti del settore e la Corte ammonisce a «evitare in questa fase, l'abituale sfondamento dei costi previsti». E' bene scegliere prima la strategia da seguire, privilegiando l'occupazione a basso costo o riqualificando il personale già esistente. Quest'ultima ipotesi è la migliore secondo i magistrati contabili, visto che un maggior numero di assunzioni «contrastano con le indicazioni dell'ultima legge finanziaria».

FLASH

Più vigili del fuoco

ROMA — Circa 2200 nuovi vigili del fuoco, per i quali si sta attualmente svolgendo il relativo concorso, verranno assunti nel 1990: lo ha annunciato il sottosegretario all'Interno, Valdo Spini, intervenendo a Grosseto all'apertura de «Il grande libro della natura», la manifestazione sui temi dell'ambiente giunta quest'anno alla sua terza edizione. Si tratta del risultato della legge n. 521 del dicembre 1988.

Muore dopo l'operazione

VERCELLI — E' morta nella sua casa di Cigliano (Vercelli) Barbara Berni, la ragazza di 22 anni che nel gennaio scorso era stata operata al midollo spinale nell'ospedale Sant'Andrea di Vercelli, dal neurochirurgo Carl Kicco-Co, vietnamita, che lavora a Washington. Nel luglio dello scorso anno, la giovane era rimasta semiparalizzata dopo un grave incidente stradale.

Il montacarichi lo soffoca

NAPOLI — Un bambino, Fedele Carillo, di 4 anni, è morto soffocato da un montacarichi nella sua abitazione a Terzigno, nel Napoletano. Il piccolo era nel montacarichi al pianoterra della palazzina, dove c'è un deposito di articoli casalinghi di proprietà del padre, Felice. Il bimbo stava giocando con alcuni suoi coetanei, quando gli è sfuggito di mano un giocattolo, che è finito nel vano dell'impianto.

UN TUNISINO IN CARCERE A GORIZIA

«Voglio che mi processiate subito» E per protesta si cuce la bocca

GORIZIA — Ha preso ago e filo e per protesta si è cucito la bocca. E' accaduto l'altra notte nella casa circondariale di via di Gorizia e protagonista dell'insolito gesto è stato un tunisino, detenuto in attesa di giudizio. Ben Hamada Abdelhamid, 33 anni, è rinchiuso da due mesi nel carcere goriziano per traffico di droga e da qualche giorno ha inscenato alcune forme di protesta contro la sua detenzione e per chiedere un sollecito processo. Mercoledì mattina ha ingoiato due moli, lunghe una decina di centimetri, dopo averle tolte dalla propria brandina. Una veloce corsa all'ospedale e con una laboriosa operazione le due moli gli sono state estratte dai medici del nosocomio isontino.

Rientrato da poche ore nella sua cella del carcere, all'una di notte ha preso ago e filo e, senza coraggio, ha cominciato a cucirsi la bocca. A

Si tratta di un detenuto di 33

anni, che in ottobre dovrà

comparire davanti ai giudici

per traffico di eroina

operazione conclusa i suoi compagni hanno dato l'allarme e le guardie hanno provveduto a chiamare la Croce Verde. Nuova corsa in ospedale e nuovo intervento dei medici. Questa volta i sanitari hanno impiegato poco tempo per togliere il filo dalla bocca di Abdelhamid e medicare le parti ferite. Prima che facesse alba, il tunisino varcava nuovamente il portone del carcere e veniva preso in consegna dalle guardie carcerarie.

E di coraggio Abdelhamid ne ha dimostrato anche quando ha deciso di trasformarsi in corriere della droga. Non ha esitato infatti a ingerire quattro ovuli contenuti in 200 grammi di eroina. E' stato arrestato dalla polizia goriziana insospettata perché il tunisino era stato colto da forti dolori al ventre. Abdelhamid assieme ad un egiziano era stato fermato da una pattuglia della «volante» poco dopo aver varcato clandestinamente il confine nei pressi della stazione Transalpina.

Subito dopo il fermo, Abdelhamid era stato colto da lancinanti dolori al ventre. Esami radiologici avevano accertato la presenza nell'intestino di quattro ovuli che, espulsi, sono risultati pieni di eroina. Rinvitato a giudizio assieme all'egiziano per aver introdotto illegalmente in Italia la droga il processo è fissato per ottobre, il tunisino si è contraddistinto per varie forme di protesta. Non è la prima volta che detenuti, in particolare stranieri, compiono gesti dimostrativi o tentano il suicidio per sollecitare i processi o anche trascorrere qualche giorno o qualche ora fuori dal carcere. Venti giorni fa un egiziano, coinvolto con il tunisino nell'importazione di droga, aveva bevuto della candeggina ed era stato dichiarato fuori pericolo dopo una energica lavanda gastrica. Franco Femia

LA SICUREZZA DEI VOLI

«Basta col charter selvaggio»

Il governo progetta vari interventi per evitare il ripetersi di sciagure aeree

Servizio di
Italo Drioli

ROMA — Prima di programmare un volo charter le agenzie di viaggio dovranno pensarci su due volte: il governo ha intenzione di obbligarle a informare il ministero dei trasporti sul tipo di aereo che intendono usare per offrire una vacanza in paradisi esotici ai clienti. Una scheda in cui si specifica il tipo di velivolo, la sua età, le manovre di manutenzione da inviare con un certo anticipo al Rai, il registro di certificazione aeronautica, al quale spetterebbe dare o no il via: è una delle ipotesi di lavoro maturate nel vertice convocato ieri dal vicepresidente del consiglio per vedere che cosa si può fare di più e meglio in tema di sicurezza dei voli.

Duecentocinquanta italiani morti in disastri aerei in meno di un anno. Si stanno ancora seppellendo le vittime della sciagura dell'Avana, si piangono quelle delle Azzorre. Da qui l'appuntamento fissato ieri a Palazzo Chigi. Claudio Martelli ha riunito il ministro dei trasporti, Carlo Bernini, quello del turismo, Franco Carraro e il sottosegretario agli Esteri, Susanna Agnelli, per coordinare gli interventi che spettano a diversi dicasteri. Sulle opere di viaggio può muoversi il ministro del turismo, sulle convenzioni internazionali quelle degli Esteri, sull'efficienza delle nostre strutture di controllo il titolare dei trasporti.

«Non abbiamo fatto soltanto delle analisi, ma deciso insieme di azioni di governo che già nelle prossime ore metteremo in cantiere», ha tenuto a precisare Claudio Martelli al termine dell'in-

contro. «L'obiettivo — ha spiegato — è di cercare la più ampia concertazione a livello europeo per risultare più efficaci possibile nell'ambito degli organismi internazionali che sorvegliano la sicurezza dei voli». Quali sarebbero dunque queste «azioni»? Le ha illustrate il ministro Bernini, reduce dal match sul Tir a Vienna. Controlli sulle agenzie di viaggio, potenziamento degli organi di Civilavia, Anav, Rai (gli organi tecnici

MANOVRE «Display» al via

VENEZIA — Le esercitazioni Nato «Display Determination» e «Armada Exchange», che hanno per teatro l'Italia nord-occidentale la prima e l'Italia nord-orientale la seconda, sono entrate nel vivo con l'arrivo a Lenta (Venezia) di reparti portoghesi della prima brigata di Santa Margherita (Oporto) assegnata in rinforzo, fin dal tempo di pace, alle unità italiane.

Le manovre sperimentano l'afflusso dei vari reparti nello scacchiere italiano. Alla «Display», giunta alla 14.ª edizione, prendono parte Belgio, Germania, Italia, Portogallo, Turchia, Gran Bretagna e Stati Uniti. All'«Exchange» partecipa la forza mobile alleata (Aml), già al comando di Franco Angiolini, ora del tedesco Manfred Karstens.

del ministero coinvolti nel discorso «sicurezza», riforma di Civilavia, finanziamenti (300 miliardi all'anno) per l'Anav, ed eventuale costituzione di un Ente europeo per la sicurezza dei voli sono i propositi che si vorrebbero realizzare. «Per quanto riguarda le agenzie — ha detto Bernini — dovranno essere investite direttamente le Regioni che danno le autorizzazioni per aprire. Le inviteremo, ma potremmo anche obbligarle, a servirsi della consulenza del ministero prima di organizzare un charter. Dovranno fare pervenire una documentazione dettagliata sul velivolo che intendono utilizzare. Spetterà al Rai decidere se per i nostri parametri è o no idoneo».

Un proposito che farà discutere, ma è un modo per tutelare la propria gente senza rovinare le relazioni fra Paesi. «Ci sono charter fatti con qualunque aereo e a qualunque costo», ha commentato Bernini. «La convenzione internazionale di Chicago impone di prendere per buona la certificazione delle macchine fatta dagli Stati. Ma gli standard di alcuni possono essere insufficienti per noi».

Il livello dei controlli voluto dall'Italia e in genere dall'Europa è il più alto, dicono i tecnici italiani. Già quello degli Stati Uniti, dopo la deregulation, risulterebbe inferiore, mentre c'è poi una terza fascia ancor più insufficiente. Da qui anche il tentativo, preannunciato da Martelli, di «cercare la più alta concertazione a livello europeo», per tentare di porsi con più forza, nei confronti degli altri Paesi quando si discute il problema a livello internazionale.

LE VITTIME DI CUBA L'addio ai torinesi Duemila persone ai funerali

TORINO — Quasi duemila persone hanno preso parte ieri mattina ai funerali pubblici per ricordare le nove vittime torinesi del disastro aereo di Cuba. Alla cerimonia, officiata da don Peradotto, vicario della diocesi torinese, nel duomo erano presenti cinque salme: Raffaele Lotrecchio, Corrado Manzo e la fidanzata Daniela Pizzato, Paolo Carta e la moglie Patrizia Ferri. Per le altre quattro vittime, Tina Cuzzilla, Sonia Rizzo, Giorgio Bergonzi (tutti già sepolti con rito privato per volere delle famiglie) e Gianfranca Maragnoli sono stati allestiti i catafalchi con i nomi e le corone, offerte per tutti dal Comune di Torino. A porgere l'estremo saluto anche il sindaco di Torino, Maria Magnani Noya, il presidente della Provincia, Nicoletta Casiraghi, e il presidente della Regione Piemonte, Beltrami. Un rito durato un'ora, caratterizzato da poche parole di conforto rivolte da don Peradotto ai congiunti schiacciati dal dolore. Alle 11 le salme sono state trasportate nei vari cimiteri salutate dai gonfalon di Torino e del Piemonte.

I CREDITORI Verdiglione contesta Ha respinto le accuse rivoltegli

MILANO — Alzando la voce e battendo i pugni sul tavolo, Armando Verdiglione ha respinto ieri, in una nuova conferenza stampa, le accuse rivoltegli da un gruppo di una trentina di soci delle imprese del gruppo, i quali rivendicano crediti per circa quattro miliardi. Lo studioso di psicanalisi ha ripetuto di essere oggetto «di calunnie dosate a seconda del prezzo da chiedere», è tornato nuovamente sulla «legittimità procedurale» del processo di primo grado al termine del

quale fu condannato a quattro anni e due mesi di reclusione (pena poi confermata dalla cassazione), e ha parlato anche di esposti inoltrati alla magistratura nei confronti di alcuni avvocati definiti «collaboratori di ingiustizia». Il professor Verdiglione ha poi aggiunto di aver chiesto un supplemento di indagine (per sentire altri testimoni) nell'istruttoria che si sta chiudendo davanti al giudice Felice Paolo Isnardi e che lo vede inquisito per una serie di reati.

EPISODIO DI RAZZISMO IN SICILIA

Bruciata la baracca di un tunisino

PARTANNA — Nella valle del Belice si è registrato un grave episodio di razzismo. E' stata incendiata l'abitazione di un cittadino nordafricano a Partanna, grosso centro dell'hinterland belicino. Per fortuna il nordafricano, un tunisino di cui non sono state rese note per il momento le generalità, era fuori per lavoro. Si tratta di una delle tante baracche che a distanza di 21 anni dal catastrofico terremoto del 1968 costellano ancora la martoriata valle. Le fiamme appiccate alla struttura in legno da ignoti malviventi, oltre a carbonizzare completamente la dimora del povero nordafricano, han-

no anche danneggiato in modo piuttosto serio una vicina baracca abitata da un pensionato. Nell'incendio sono andate pure distrutte le suppellettili di proprietà del tunisino. Questi, impegnato temporaneamente in lavori agricoli, è rimasto quasi choccolato non appena si è accorto, al rientro in paese, del grave atto compiuto ai suoi danni. Un nuovo caso di razzismo nel Belice? Sulla vicenda che è stata duramente condannata dagli abitanti di Partanna stanno ora indagando attivamente i carabinieri della locale stazione. Un mese fa a Mazara del Vallo

due «vù cumprà» sono stati selvaggiamente picchiati a colpi di bastone. Uno è stato ridotto addirittura in fin di vita. Dopo qualche giorno si è costituito l'autore della feroce aggressione. Si tratta di un commerciante di frutta e verdura, Giuseppe Calandrinio, di 38 anni, che si è così giustificato: «Li ho presi a bastonate perché avrebbero tentato di adescare mio figlio di 11 anni per usargli violenza».

Va detto che in questo periodo sono stati ingaggiati per la vendemmia parecchi africani. Un esercito di immigrati, fra tunisini, marocchini e algerini, viene quindi sfruttato nei lavori

agricoli. Il racket delle braccia avviene ogni mattina nella piazza di Castelvetrano e di Mazara del Vallo. A Roma, invece, tre cittadini indiani sono rimasti feriti a colpi di coltello — uno dei quali in modo grave — nel corso di una zuffa avvenuta nei giardini pubblici di piazza Risorgimento, nel quartiere Prati. Nella zuffa è rimasta coinvolta involontariamente una donna italiana, che stava attendendo l'autobus. Il più grave dei feriti è un giovane di 24 anni per il quale i medici si sono riservati la prognosi.

[g. b.]

LA STRAGE NELLA VILLETTA

Napoli, il mistero s'infittisce

Gli inquirenti hanno rilasciato il marito di una delle due donne assassinate a coltellate



Nella foto sopra, l'identikit del folle omicida che ha ucciso a coltellate, inferendo con ferocia, la bimba e le due donne di Napoli. Sotto invece Delia Valentini, una delle tre vittime.

La polizia continua a credere che il delitto sia stato causato da motivi passionali, ma nei confronti del padre della piccola Francesca (pure lei uccisa) non è emersa alcuna prova. L'uomo si era separato dalla moglie, una fotomodello molto corteggiata. Ma non si esclude la pista della droga

NAPOLI — Gli inquirenti hanno interrogato a lungo l'ex marito di Alessandra Valentini, una delle vittime della strage dell'altro giorno a Lago Patria, la località della costa flegrea che confina con le province di Napoli e Caserta.

Armando Taormina, 26 anni, di professione autista, è stato sentito dal capo della squadra mobile dottor Francesco Cirillo per oltre 25 ore. «Taormina è solo un testimone — ha precisato il funzionario — al 99 per cento, non c'entra con il triplice omicidio. Nei suoi confronti non abbiamo raccolto nessuna prova».

Nella caserma dei carabinieri di Frascati, invece, è stato ascoltato Andrea Averna, un piccolo imprenditore edile e attuale compagno di Alessandra. Anche lui, ha un alibi di ferro.

Gli investigatori nella serata di ieri hanno diramato un fotokit di un uomo sui 30 anni, con occhiali e capelli lunghi, alto un metro e 70, che alcuni testimoni avrebbero visto intrattenersi nei vialetti adiacenti alla villetta, teatro, l'altro giorno della strage. Ma potrebbe trattarsi di una persona del tutto estranea alla vicenda.

Ieri, nei locali della questura, c'è stato un via vai di conoscenti, amici e parenti delle vittime. Nessuno ha visto o udito niente.

«La cosa strana, dicono alla squadra mobile, è che nessuno dei vicini ha sentito un lamento. Possibile che Delia e Alessandra Valentini, la figlia di quest'ultima, Francesca (le vittime del massacro) non abbiano gridato quando l'assassino (o gli assassini) ha infierito sui loro corpi?».

Un giallo, dunque, di difficile soluzione. Si riparte ora da zero. Si indagherà sulla vita delle due vittime. Delia Valentini, 34 anni, sposata con un ingegnere inglese, Roger Cardman, in servizio all'Aeritalia di Pomigliano d'Arco, da 13 mesi madre di Vittoria,

la piccola misteriosamente scampata al massacro. La donna viene descritta come una persona con la testa a posto.

Alessandra Valentini, 24 anni, separata legalmente da oltre due anni dal marito Armando Taormina, era una ragazza molto bella, bruna, alta, corteggiatissima. I due si erano sposati quando lei aveva appena compiuto i 18 anni.

Una convivenza difficile fin dall'inizio: continui litigi e incomprensioni reciproche, anche dopo la nascita di Francesca. Due anni fa, Alessandra trova lavoro come dimostratrice di pellicce, attraverso gli schermi di un'emittente televisiva locale. E' la scintilla che fa naufragare l'unione tra i due. Armando, infatti, non sopporta che la moglie faccia quel tipo di professione. L'uomo incomincia a far uso di eroina. Anche Alessandra, di tanto in tanto, sniffa cocaina. La separazione legale è inevitabile. La donna va a vivere a Roma con la madre, mentre il marito — a cui i giudici affidano la piccola Francesca — con i suoi genitori. Ogni giovedì Alessandra torna per vedere la bambina.

E' così, anche giovedì scorso. Giunta a Napoli, si reca presso l'appartamento degli ex suoceri e prende Francesca. Con la figlia raggiunge la villetta di Lago Patria. Poi, tra le 13 e le 14, il massacro. Chi aveva interesse a sopprimere le due donne e la bambina? E' un mistero che gli inquirenti sperano di poter risolvere quanto prima.

Al momento però, anche se la pista del delitto passionale resta la più accreditata, le indagini non sembrano indirizzate verso una direzione particolare: troppe conoscenze, specialmente nel caso della sorella minore, troppe amicizie, troppi legami. E non si esclude che possa centrare anche qualche affare di droga.

SETTE LE VITTIME Ecatombe sulla Livorno-Sestri

Un Tir «salta» la corsia e schiaccia una vettura

VIAREGGIO — Sciagura autostradale ieri pomeriggio nei pressi del casello Versilia della Livorno-Sestri Levante. Un camion portacontainer ha tamponato un Tir, facendogli saltare la corsia, dalla Nord alla Sud, dove ha schiacciato un'autovettura. Dallo scontro è scaturito un violento incendio che ha avvolto i mezzi.

Secondo gli accertamenti della polizia stradale, nel gravissimo incidente hanno perso la vita sette persone, rimaste carbonizzate. L'autostrada è stata subito bloccata in entrambi i sensi di marcia, mentre sul posto — assieme alle pattuglie della Stradale ed a numerose autoambulanze — sono intervenute diverse squadre dei vigili del fuoco, che hanno provveduto a domare le fiamme. Il sinistro si è verificato all'altezza del km 129 dell'importante arteria litoranea. Di una delle vittime è stato

possibile risalire quasi subito all'identità: si tratta di Mario Carrabs, 47 anni, nato a Gesualdo (Avellino) e residente a Castelnuovo di Sotto (Pisa). Non è stato però possibile stabilire su quale mezzo si trovasse Carrabs al momento dell'incidente. Sulla vettura rimasta schiacciata dal camion una Mercedes, si trovavano quattro persone. Si sono portate a lungo le operazioni per sollevare il pesante mezzo che ha schiacciato la vettura. L'autostrada è stata chiusa in entrambi i sensi di marcia. La lunga coda che si è creata ha provocato disagi anche ai mezzi di soccorso che hanno trovato difficoltà a raggiungere il luogo dell'incidente.

Gli occupanti dell'auto sono morti carbonizzati, così come il conducente di un Tir portavetture. Si tratterebbe (il riconoscimento ufficiale non è stato fatto) di Ferdinando Santarcangelo, 29 anni, abitante a For-

micola di Cosenza. E' stato confermato che il conducente del portacontainer che, per cause imprecise, ha compiuto il salto di corsia, è Mario Carrabs, di Avellino, residente però in provincia di Pisa. Egli ha cessato di vivere poco dopo che alcuni testimoni del sinistro erano riusciti ad estrarlo dall'abitacolo del suo veicolo. L'A. 12 Livorno-Sestri Levante è rimasta bloccata in entrambi i sensi per diverse ore e si sono creati ingorghi di molti chilometri. La polizia stradale di Viareggio è rimasta impegnata fino a tardi nella ricostruzione del sinistro, nell'identificazione delle vittime e nel rimuovere i mezzi coinvolti.

Questa ennesima tragedia della strada ci propone una volta di più il pericolosissimo maiezzo di certi camionisti di impegnare l'autostrada a velocità a dir poco proibitive.

NEONATO L'ha ucciso la madre?

PESCARA — La questura ha forse fatto luce sul tragico episodio di Montebelluna: un bambino di 6-7 mesi morto, nell'acqua, tra gli scogli a pochi metri dalla spiaggia. Il piccolo, che non risulta annegato, sarebbe stato ucciso dalla madre.

La questura non rivela la sua identità, ma la donna di 30 anni, originaria di Chieli, residente a Montebelluna. Da qualche giorno è scomparsa: i suoi parenti non sanno dire nulla di lei. La donna sarebbe normale, nel senso che non risulta ricoverata in ospedale psichiatrico, né è drogata. Perché si sarebbe macchiata di infanticidio? Si ipotizza un momento di follia, di smarrimento dovuto alla disperazione, e subito dopo un atroce pentimento. Non è escluso, infatti, che possa essersi suicidata.

LEZIONI Albertazzi, polemiche

TORINO — Si cerca una soluzione alla vicenda relativa al contratto sottoscritto tra la facoltà universitaria e l'attore Giorgio Albertazzi per un ciclo di lezioni. L'accordo ha suscitato infatti polemiche negli ambienti universitari dopo che è trapelato l'episodio di Sestino che coinvolge l'attore.

«Il professor Alonge propose il nome di Albertazzi già nell'85 — ha detto il professor Quazza — allora io non sapevo nulla del suo passato. Successivamente era stata trovata anche un'intesa, ma ora la situazione è cambiata, e lo stesso Albertazzi dovrebbe essere il primo a rinunciare».

Dello stesso avviso è il professor Alonge, il quale ha detto: «Nell'85 lo avevamo scelto per i suoi meriti professionali: adesso la situazione è diversa».

CAGLIARI Avieri percossi

CAGLIARI — Brutale aggressione e pestaggio durante la notte scorsa nei confronti di due avieri di leva nella centrale via Roma. Un gruppo di teppisti, armati di catene e bastoni, ha aggredito gli avieri Tonino Lissal, 20 anni, di Sassari, e Roberto Faedda, 19, pure di Sassari, in servizio alla base missilistica di Perdasdefogu.

I due ragazzi, che si attendevano sotto i portici davanti a un bar ancora aperto, si sono difesi alla meglio ma sono stati soprattutto feriti. Soltanto l'intervento di una volante della Mobile ha evitato più gravi conseguenze. La presenza degli agenti è valsa a far fuggire gli aggressori, uno dei quali, un minore, è stato però identificato. Il suo arresto consentirà agli investigatori di accertare il movente dell'assurda aggressione.

MILANO Ardito Desio racconta: «L'Everest è più alto»

MILANO — E' nato nel XIX secolo. Ma, alle soglie del Duemila, ha ancora la freschezza e l'energia per sfidare le vette dell'Himalaya. Siamo parlando di Ardito Desio, singolare figura di esploratore e studioso, che alla bella età di 93 anni ha diretto e guidato personalmente una spedizione scientifica sull'Everest. Desio è rientrato dal Nepal soltanto alcuni giorni fa. Ieri, nella sede milanese del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), ha riferito i primi risultati della spedizione.

«Scusatemi — ha esordito — se sono un po' raffreddato. Ho preso freddo pochi giorni fa, salendo in elicottero al campo base della spedizione, a 5.000 metri di altezza».

Il gruppo di quaranta scienziati italiani che operano sul versante meridionale dell'Himalaya, in Nepal, sta svolgendo ricerche in diversi campi: dalla meteorologia alla botanica, dalla neurofisiologia alla zoologia.

Il campo base costituito da un gruppo di tende, è attrezzato con apparecchiature sofisticatissime. Il loro peso totale è di 8 tonnellate e mezzo.

«Un'impresa trasportarle fino a 5.000 metri», ha detto Desio. La spedizione avrebbe dovuto svolgersi in Cina: con l'Accademia delle scienze di Pechino, infatti, il Cnr ha stretto l'anno scorso un rapporto di collaborazione triennale. Ma i fatti di piazza Tiananmen hanno costretto all'ultimo minuto a spostare la spedizione in Nepal.

«Il rapporto di collaborazione con i cinesi — ha detto Desio — è comunque destinato a continuare».

E' questa la terza spedizione sull'Himalaya organizzata negli ultimi tre anni da Ardito Desio. Negli anni scorsi uno dei problemi più studiati era stato quello dell'esatta altezza delle vette dell'Everest e del K2. «Non ho ancora reso noti ufficialmente — ha detto Desio — i dati ottenuti con le rilevazioni fatte due anni fa. Vanno verificati attentamente, prima di cambiare le misure finora accettate da tutti gli atlanti del mondo. L'Everest, comunque, è secondo noi più alto di 24 metri rispetto alla misura ufficiale (8.848 metri). E' confermato dunque che è il monte più alto del mondo, nonostante negli ultimi anni alcuni sostenessero il primato del K2. Abbiamo anche accertato che la catena dell'Himalaya cresce di 2 centimetri l'anno. Un ritmo di innalzamento incredibile».

Trieste, 16 settembre 1989

Si associano al dolore delle famiglie MIRO e MARIA BRAVIA.

Trieste, 16 settembre 1989

Partecipano al lutto: LUCIANA e GIUSEPPE PANGHER.

Trieste, 16 settembre 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Prof. MARCO URSO

La moglie MARIA MACRI, la figlia PAOLA con il marito DIEGO BRAVIA e la nipotina GIULIA. A lui tanto cara, danno il loro doloroso addio i parenti e amici.

I funerali avranno luogo oggi 16 settembre alle ore 11.30 nella chiesa di Barcola.

La salma sarà poi tumulata nella tomba di famiglia a Gesso Messina.

Trieste, 16 settembre 1989

Si associano al dolore delle famiglie MIRO e MARIA BRAVIA.

Trieste, 16 settembre 1989

Partecipano al lutto: LUCIANA e GIUSEPPE PANGHER.

Trieste, 16 settembre 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Fait in Spazzapan

Ne danno il triste annuncio il marito ANGELO, i figli, le figlie, le nuore, i generi, i cari nipoti e pronipoti, la sorella, le cognate e i parenti tutti.

Un grazie di cuore al dottor NERIO NESLADEK per le cure prestate.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 16 settembre 1989

Si associano al dolore: famiglia BRESCOVICH e PIAPAN.

Muggia, 16 settembre 1989

E' passata dalla vita alla Vita

Giuseppina Cumar ved. Comelli

di 80 anni

A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio le sorelle NICOLINA e GINA, con il marito LUIGI, i nipoti VITO e MARCO, con le rispettive famiglie.

Trieste, 16 settembre 1989

Partecipano alla scomparsa di

Rosa Serгон

VITTORIO, EDI, FRANCO SERGON e famiglia.

Trieste, 16 settembre 1989

RINGRAZIAMENTO

Le sorelle di

Ervinio Cattonaro

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 16 settembre 1989

II ANNIVERSARIO

Gianfranco Cavallari

«Vivere nel cuore di chi ti ama non è morire».

ANNAMARIA CINZIA FABRIZIO

Trieste, 16 settembre 1989

MAZARA E' approdata una nave carica di tritolo

MAZARA DEL VALLO — La magistratura sta indagando sul giallo della nave carica di tritolo, approdata nel porto di Mazara del Vallo. Per il momento si sa che il rimorchiatore «Redeemer», battente bandiera scozzese, con 4 uomini di equipaggio, compreso il comandante, Alexander Charles Crawford, era in giro nel Mediterraneo con 500 chili di tritolo.

Senza alcuna autorizzazione da parte della Capitaneria di porto di Mazara del Vallo e senza aver comunicato la natura del carico, l'imbarcazione ha raggiunto il porto mazarese. Da un primo interrogatorio del capitano Crawford, effettuato dal comandante della locale compagnia, si è appreso che il battello era partito circa due mesi fa da porto inglese di Dundee alla volta della Tunisia dove avrebbe dovuto collaborare alle ricerche di una nave scomparsa nel 1918.

L'operazione sarebbe stata concordata dal governo inglese e tunisino attraverso una società mediterranea. Sembra, inoltre, che in un primo momento il governo nordafricano avesse dato l'assenso alla ricerca.

Ma, successivamente, ne aveva bloccato addirittura l'operazione. Da qui la permanenza della nave carica di esplosivo nei pressi del Canale di Sicilia, in attesa di una soluzione positiva delle trattative diplomatiche.

Il comandante del rimorchiatore scozzese ha riferito che la decisione di approdare nel porto di Mazara del Vallo è scaturita dal fatto che gli uomini dell'equipaggio erano troppo stanchi.

Intanto il comandante del porto ha fatto uscire momentaneamente la nave dal porto canale con a bordo tre uomini dell'equipaggio per motivi di sicurezza, mentre il capitano Crawford è rimasto a terra in attesa che si faccia piena luce su tutta la vicenda.

[Giuseppe Brucoleri]

LE AUDIZIONI SUL CASO DI PISA

I veleni di Palermo al Csm

Chi fece tornare in Italia Contorno, e cosa voleva farne?

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — L'arresto del pentito Totuccio Contorno provocò turbamenti e una polemica interna, prontamente sopita, fra i giudici della procura palermitana ai quali la polizia tacque che il «convertito» numero due della mafia era in Sicilia. Fu un fulmine a ciel sereno. Accese dubbi e un dibattito sulla necessità o meno di aprire un'inchiesta. A favore di questo passo non si schierò solo il sostituto Alberto Di Pisa, sospettato di aver scritto la lettera anonima che ha descritto il pentito come un killer di stato al servizio di Falcone e della Criminologia. Dai verbali di interrogatorio raccolti dal procuratore di Galtanissetta Salvatore Celesti, il giudice che indaga sullo scritto anonimo e sull'attentato a Falcone, emerge infatti che l'approfondimento della vicenda con un'indagine autonoma sembrò opportuno anche al sostituto Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone, due giudici entrati in agosto nel pool antimafia, e al procuratore aggiunto Elio Spallitta.

E' la novità più importante contenuta nel dossier che Celesti ha mandato nei giorni scorsi al consiglio superiore. A questo incartamento sono state aggiunte la perizia sul confronto fra le impronte di Di Pisa e quelle trovate sulla busta e sulla lettera anonima e due relazioni, una sul pasticciaccio dei telefoni del palazzo di giustizia e un secondo documento sulle tracce di un'incursione nella banca dati di Falcone.

Contorno in Sicilia. Il 26 maggio Totuccio, nome di battaglia di Contorno, è stato arrestato nella villa del cugino Gaetano Grado, un boss che la polizia insegue da otto anni. Nella casa c'è un arsenale. Nelle settimane precedenti fu guerra di mafia ha fatto cinque vittime. Tutti i morti ammazzati sono legati alle cosche vincenti, i nemici di Contorno.

La notizia dell'arresto di Contorno in Sicilia è una mazzetta e una sorpresa per i giudici della Procura di Palermo. Il procuratore aggiunto Pietro Giammanco dice a Celesti il 25 luglio che non ne sapeva nulla. Sulla carta invece avrebbe dovuto essere il più informato perché aveva autorizzato «se non totalmente, la maggior parte» delle intercettazioni telefoniche chieste dalla polizia per l'operazione che sfociò nell'arresto del pentito. «La polizia — aggiunge — non ebbe mai a riferirmi che alcune telefonate erano attribuite a Contorno».

E' una prima, curiosa anomalia. Elio Spallitta, pari grado di Giammanco, è il magistrato che coordina i primi accertamenti. Si consulta con Di Pisa. Entrambi sono dell'avviso che bisognerebbe aprire un'inchiesta. Contorno è rispuntato in Sicilia al bel mezzo di uno scontro cruento. A chi è sfuggito di mano? «La mia idea — ricorda Spallitta nella deposizione a Celesti — era condivisa pure dai sostituti Lo Forte e Pignatone da me informalmente interpellati». Ma non se ne fece nulla. Il procuratore Curti Giardina e Giammanco si opposero.

«In un momento — ha spiegato Giammanco — in cui tutta la stampa indicava nella vicenda Contorno un braccio di ferro fra l'Alto Commissario antimafia e il capo della polizia, avrebbe avuto soltanto l'immediato effetto di far vedere che si era convinti della responsabilità della polizia della quale avevamo apprezzato l'attività».

Il sostituto Giusto Sciacchitano dà a Celesti una spiegazione identica. Sono giorni convulsi. Molti occhi sono puntati su Palermo. Lo stesso magistrato racconta al procuratore di Galtanissetta che la mattina di sabato 27 maggio ricevette la visita di due collaboratori di Sica, i giudici Misiani e Di Maggio.

questato presso la ditta «Elio Faralli Srl» di Arezzo 41.764 confezioni di «pseudo-dietetici», cioè prodotti con caratteristiche di dietetici, ma non registrati come tali presso il ministero della Sanità.

In Campania — rende noto il ministero — sono stati sequestrati a Napoli due depositi di prodotti dietetici, uno risultato titolare Antonio Moccia, per detenzione di 12.600 confezioni di olio dietetico di accertata contraffazione; dell'altro lo «Studio R» di Michele Aquilano, contenente prodotti dietetici sprovvisti di autorizzazione sanitaria.

A Capodrise (Caserta) è stato sequestrato un deposito all'in-

grossa della ditta Orma, di alimenti dietetici e cosmetici privi di autorizzazione sanitaria, contenute prodotti vari privi di registrazione ministeriale.

A Salerno — è sempre secondo il ministero — è stato sequestrato un deposito di medicinali — amministratore Genaro Vessa — privo della prescritta autorizzazione sanitaria, nel quale si trovavano 70 quintali di prodotti dietetici e per la prima infanzia non conformi alle normative in vigore.

In Calabria, presso il deposito medicinali Farmed-Ras di Crotona, di cui il legale rappresentante è risultato Leonardo Calvi, sono state sottoposte a

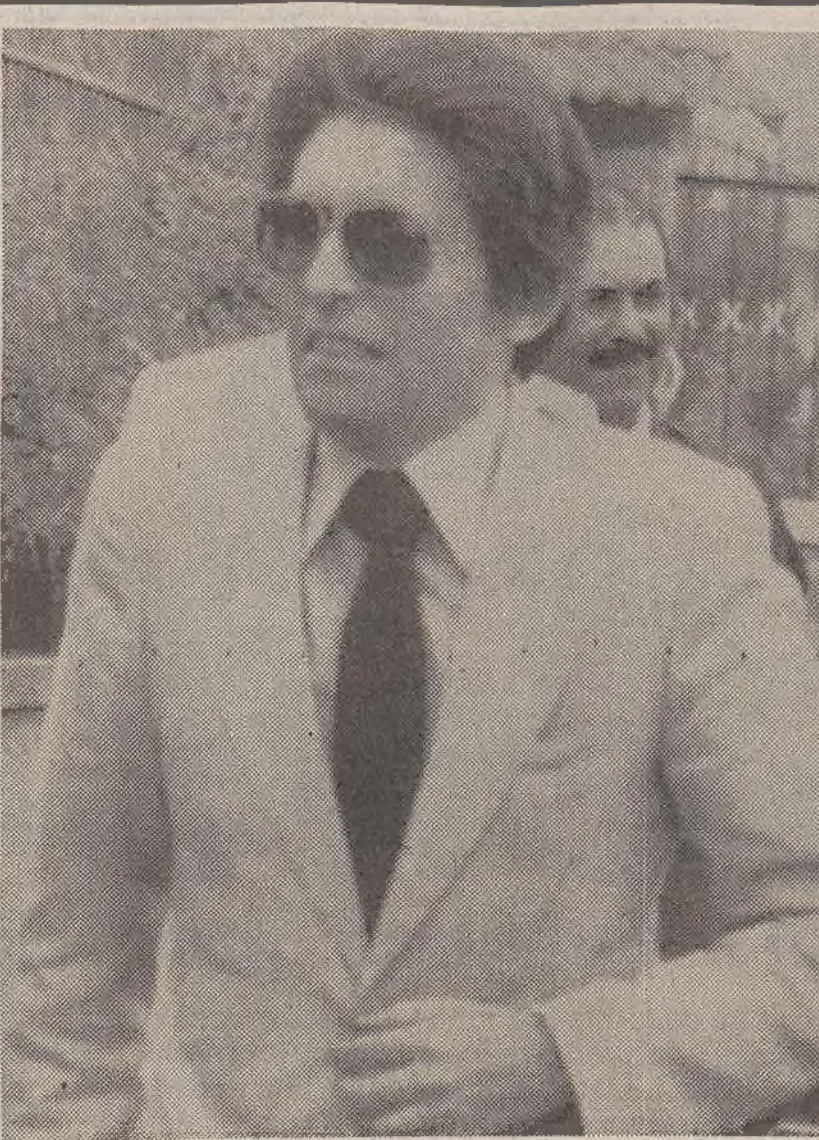
sequestro 1725 confezioni di specialità medicinali in corso di validità (produzione '88 e '89 di varie ditte farmaceutiche nazionali ed estere), in quanto prive di bustelle nonché confezioni vuote. Il ministero della Sanità ha anche reso nota la suddivisione per regione delle ispezioni compiute dal Nas. E nell'esame del prospekt viene spontaneo esprimere tutta la perplessità per i risultati di tali controlli.

Infatti si apprende che proprio la regione Friuli-Venezia Giulia detiene il record negativo: su 26 esercizi commerciali e nessuno stabilimento di produzione, ben 20 non sarebber-

ro stati trovati in regola, con una percentuale, quindi, del 76%.

La nostra regione sarebbe seguita dalla Liguria (10 esercizi commerciali, uno stabilimento di produzione e 6 non in regola, con una percentuale negativa del 55%).

E che dire, invece, ad esempio, della Campania? In quella regione esistono 24 esercizi commerciali e nessuno stabilimento: ebbene, non sono risultati in regola solo 9, con una percentuale del 37%. Una constatazione che può lasciare la porta aperta a qualche legittimo dubbio.



Il sostituto procuratore di Palermo, Alberto Di Pisa: il suo caso è arrivato davanti al Consiglio superiore della magistratura.

EST / ALLARME AL CREMLINO

I tedeschi sull'orlo della rivolta?

Lo afferma il massimo esperto sovietico: entro l'anno i primi moti? La vecchia guardia è rassegnata

EST / CREMLINO

Un'attesa nell'ombra

Riunione decisiva per Gorbacev

Analisi di
Michel Tatu

La settimana che si è appena conclusa avrebbe dovuto essere dominata, nel blocco comunista, dalla «entrée» politica di Mikhail Gorbacev, operato da mille problemi interni. Invece, i riflettori si sono concentrati sulla nuova, grave crisi scoppiata in seno al Patto di Varsavia a causa dell'esodo dei tedeschi orientali attraverso l'Ungheria. I tedeschi, circa 15 mila, sfuggiti alla cortina di ferro nei giorni scorsi, non sono poi così numerosi se si pensa ai 60 mila già emigrati dall'inizio dell'anno e ai 30 mila dell'anno scorso, gli uni e gli altri usciti dalla Rdt in tutta legalità. Il problema è che i 15 mila hanno trasgredito la sacrosanta regola in virtù della quale i governi comunisti si comportano come se fossero i proprietari delle rispettive popolazioni. Per di più, la breccia è stata aperta da un governo del Patto di Varsavia, che non ha esitato a violare gli accordi stipulati con uno stato «fratello».

E' vero che Budapest ha tentato di negoziare. Ma le condizioni poste erano draconiane. Come ha spiegato un responsabile della diplomazia ungherese, Budapest voleva ottenere dalla Rdt non solo l'impegno che i profughi non sarebbero stati perseguitati, ma anche la promessa che avrebbero potuto uscire legalmente dal Paese se ne avessero fatto domanda. In altre parole, gli ungheresi avevano che i dirigenti della Germania orientale facessero come loro, ossia rispettassero il principio della libera circolazione delle persone. Il rifiuto opposto da Berlino Est a questa seconda condizione li ha indotti ad agire unilateralmente. In tali condizioni, la reazione sovietica appare, tutto sommato, straordinariamente moderata. Mosca ha riaffermato, in maniera formale, l'appoggio alla Rdt, e l'annuncio di una visita di Gorbacev a Berlino Est all'inizio di ottobre ha conferito a questo appoggio un aspetto spettacolare. Si è trovato anche un comodo capro espiatorio: la Germania federale, accusata (sia pure con una certa mollezza) dalla stampa sovietica di aver «traviato» i cittadini della Germania orientale. Ma di critiche all'Ungheria, neanche l'ombra, neppure nei discorsi di Egor Ligaciov, capofila dei conservatori del Cremlino spedito a Berlino Est per rendere l'appoggio (e i suoi limiti) più verosimili. Del resto, se Mosca avesse voluto richiamare all'ordine l'Ungheria, Ligaciov si sarebbe recato a Budapest e non a Berlino Est.

Questa mollezza dell'aiuto sovietico si spiega in diversi modi. In primo luogo, la Germania Est è sempre stata agli ordini di Mosca, sia che si trattasse di obbligarla a praticare una politica più conciliante (come nel 1971, quando si dovette spingere Walter Ulbricht, il capo del partito, fuori di scena in modo da lasciar spazio al gioco della Ostpolitik condotta da Brandt), sia che si trattasse al contrario di frenarla nei suoi contatti con l'Ovest (nel 1984 un veto di Mosca impedì a Honecker di recarsi a Bonn). I suoi dirigenti possono dunque esser maneggiati più brutalmente dei loro colleghi ungheresi, esposti a una pubblica opinione risvegliata dalla democrazia, che sarebbe stata spinta alla radicalizzazione da un diktat «all'antica» di Mosca.

Inoltre, il regime di Erich Honecker era diventato — ed è tuttora — un problema fastidioso per Mosca: per il suo atteggiamento sospettoso nei confronti della perestrojka, per i divieti che hanno colpito le pubblicazioni sovietiche della glasnost. In questi ultimi giorni alcuni responsabili sovietici hanno sottolineato in privato la necessità di riforme nella Rdt pena la rivolta.

L'«affaire» avrà in ogni caso un effetto indiretto ma benefico sulla situazione interna di Mikhail Gorbacev: con il pretesto di andare a assicurare i dirigenti di Berlino e di ispezionare la situazione dell'agricoltura in Rdt, Egor Ligaciov verrà opportunamente allontanato da Mosca per diverse giornate cruciali: quelle in cui si preparerà la riunione plenaria del comitato centrale, attesa la settimana prossima. Questa sessione non si occuperà soltanto del problema scottante delle nazionalità ungheresi; dovrà anche convocare il prossimo congresso del partito, e molto verosimilmente dovrà rimangiare il poliburo e la segreteria. Sarà dunque una sessione che permetterà di saggiare i rapporti di forza e di misurare la reale autorità del numero uno sovietico.

Dall'inviato
Roberto Giardina

BERLINO EST — Mosca teme che nella Germania Est si possa scatenare una rivolta popolare contro i vecchi capi del regime, arroccati su posizioni di chiusura assoluta verso le riforme. «E può avvenire molto presto, magari entro l'inizio del nuovo anno», ritiene Valentin Falin, ex ambasciatore dell'Urss a Bonn, amico personale e consigliere di Gorbacev, direttore della sezione affari internazionali del Comitato centrale.

Falin, che è considerato il miglior esperto di questioni tedesche, ha presentato il suo allarmante rapporto al Cremlino il 16 agosto, quando già da due settimane erano cominciate le fughe dei tedeschi orientali attraverso la Cecoslovacchia e l'Ungheria, ma prima che la situazione precipitasse con l'esodo in massa di questa settimana.

A mezzogiorno di ieri, secondo le autorità austriache, avevano raggiunto l'Occidente oltre 14 mila tedeschi, a partire da lunedì, e gli esuli continuano ad arrivare a ritmo sostenuto, anche se Budapest ha assicurato che in nessun caso tornerà a chiudere la frontiera. In 500 hanno raggiunto la barriera in pullman e con un treno speciale nella notte, ed altri giungono, a ritmo di un centinaio all'ora. Con i tedeschi cominciano ad arrivare anche i romeni ed i cecoslovacchi.

Nella settimana drammatica che precedette la costruzione del «muro» di Berlino, nell'agosto del '61, i fuggiaschi erano stati molti di meno. Una copia del rapporto di Falin è giunta, nella mani del Bnd, uno dei servizi segreti della Germania Federale, che l'ha trasmesso al governo. «Mosca — dice l'ex ambasciatore — guarda con crescente preoccupazione agli avvenimenti della Ddr e al comportamento dei suoi capi che assistono attoniti ed impotenti alla fuga dei loro cittadini». Ma l'Urss non ha alcuna possibilità di influire su di loro. Gorbacev ha rinunciato alla cosiddetta «dottrina Breznev» e lascia dunque liberi i Paesi fratelli di muoversi come vogliono, però i capi di Berlino hanno ridotto in questi ultimi tempi anche i normali contatti, e quindi è sempre più difficile riuscire a compiere almeno un'opera di convincimento: «Tutti i tentativi si scontrano con un rifiuto totale».

«C'è quindi da temere, afferma Falin, che l'insoddisfazione del popolo per le mancate riforme continui a cre-

scere e che entro breve tempo avvengano manifestazioni di massa», e allora sarebbe troppo tardi. Tuttavia, Falin non ritiene che si possa giungere alla nascita di un movimento di opposizione tale da costringere il regime alle riforme: le chances sono scarse perché gli oppositori più autorevoli sono già da tempo fuggiti in Occidente.

L'ex ambasciatore ritiene che i leader tedeschi non siano però così compatti dietro Honecker come un tempo, anche se tra loro regna più la rassegnazione che la voglia di reagire. A Berlino intanto si dà con enorme risalto la notizia dell'arrivo di Gorbacev il 7 ottobre per il 40.° anniversario della Germania Est. La visita era stata annunciata già in marzo ma poi non se n'era più parlato, e i tedeschi si comportano come se fossero sorpresi loro stessi dall'arrivo del segretario generale, che si è fatto precedere dal suo antagonista Ligaciov, l'uomo più grato agli uomini del politburo della Ddr.

Ligaciov ha naturalmente condannato il «comportamento revanscista» della Repubblica Federale che istiga i tedeschi orientali a fuggire ma tra le righe ha anche ammonito i suoi ospiti: «certo, i nostri rapporti sono ottimi ma potrebbero diventare più intensi, c'è molto da fare soprattutto nel campo dei rapporti diretti tra fabbriche, imprese cooperative». In altre parole nel campo della perestrojka: come giungono a rapporti diretti tra imprenditori se a Berlino tutto rimane centralizzato?

Si acuisce anche il conflitto tra le due Germanie. A Berlino Est doveva giungere una delegazione di 14 deputati socialisti di Bonn che avrebbero avuto incontri con la Sed, il Pci orientale. La visita aveva provocato critiche a Bonn, e adesso il presidente della Volkskammer, Sandermann, ha inviato un messaggio a Bonn annullando l'invito: i commenti di questi giorni dei socialisti sull'esodo sono stati volgari e offensivi, accusa, e inoltre i socialisti avevano chiesto di incontrare i rappresentanti di «Neues Forum», il nuovo movimento di opposizione. E con gli ungheresi si è giunti quasi alla rottura diplomatica. «Siamo ad un punto critico per i nostri alleati, ha ammesso a Budapest il rappresentante del ministero degli Esteri Kovacs, e temiamo l'isolamento ma non possiamo decidere la nostra politica in base al fatto che piaccia o no ai nostri alleati. Noi continueremo per la nostra strada».

EST / YELTSIN IN VISITA DA REAGAN

«Il comunismo è solo un'idea, non seguitela»

Boris il ribelle presenta all'America il conto per glasnost e perestrojka



Dall'inviato
Cesare De Carlo

ROCHESTER (MINNESOTA) — «Chiamami Boris», ha detto sorridente l'ospite venuto da lontano. «Bene Boris» — ha replicato l'illustre paziente — come vanno le cose in Urss? Boris Yeltsin si è passato una mano fra i bianchi capelli, ha sospirato e ha risposto: «Male, presidente, la perestrojka non funziona e se continua così anche Gorbacev perderà il posto».

Dopo essere stato a New York e Washington, Baltimore e Filadelfia, Chicago e Minneapolis, Bush e Baker, Boris il ribelle ha avuto ieri un altro dei suoi straordinari incontri, ha visitato Ronald Reagan.

L'ex presidente sarebbe stato dimesso in serata, ma quando gli hanno detto che Yeltsin aveva chiesto di salutarlo, ha subito detto di sì. Reagan è stato il primo fra i grandi dell'Occidente a credere in Gorbacev e alla sua

vocazione distensiva. Lo ha sostenuto mentre l'America si chiedeva se davvero ci si potesse fidare. Così ieri ha fatto il viso lungo di fronte alle catastrofiche previsioni di Yeltsin. «Perestrojka e glasnost sono le vie giuste, ma bisogna percorrerle con decisione e non come fa Gorbacev, due passi avanti e uno indietro», ha detto l'ospite sovietico. Reagan annuiva col capo. Sa bene che nessun riformista può avere successo sino a che rimane prigioniero di una struttura illiberalista. Forse lo sa anche Yeltsin.

Dice Patrick Daly, sovietologo al Minnesota St. Olaf College: «Yeltsin è venuto da noi a dire le cose che Gorbacev non può dire». Eccone un campionario. Molti dei membri del politburo (il massimo organo del Pcus) sono «odiosi e incompetenti». Ligaciov, l'avversario giurato di Gorbacev, fa spendere «centinaia di migliaia di rubli per pub-

blicare discorsi che nessuno leggerà mai». Il comunismo è «solo un'idea, ma per carità non cercate di metterlo in pratica in qualsiasi parte del mondo». Negli Stati Uniti è venuto in «missione». Sarebbe stato spedito per far capire agli americani la disperata situazione di Gorbacev, sollecitare aiuti, conquistare simpatie. Yeltsin martedì ha consegnato a Bush un decalogo negli organi finanziari internazionali e la concessione di crediti. Bush rimane freddo. Se davvero il destino di Gorbacev è segnato, ogni soccorso finirebbe per essere ereditato dal successore, sicuramente un restauratore. Giovedì prossimo riceverà alla Casa Bianca Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico. Shevardnadze premerà per un summit Bush-Gorbacev entro l'anno. Ma Bush fa dire al suo portavoce Fitzwater: non c'è alcuna urgenza per un summit.

EST / UNIONE SOVIETICA

Baltico e Caucaso, nuovi fermenti di ribellione

Le richieste celano un'aspirazione: la secessione - Mosca non transige sull'unità

MOSCA — Si riaccende la polveriera del Caucaso. Proprio quando sembrava che la tensione stesse lentamente declinando, eliminando almeno uno dei grandi problemi che tormentano Gorbacev, ecco che l'incendio rischia di divampare di nuovo e in forma particolarmente virulenta. Per la verità qualche segnale si era già avuto due giorni fa quando le autorità dell'Azerbaigian avevano deciso di innalzare una sorta di cordone sanitario per impedire l'afflusso di merci e di generi alimentari nella vicina Armenia e soprattutto nel Nagorno Karabak, l'enclave cristiana situata in territorio azero.

Ma ora i segnali di inquietudine si moltiplicano: si è riunito in sessione straordinaria il soviet supremo dell'Azerbaigian con all'ordi-

ne del giorno l'attacco contro il Nagorno Karabak: in discussione figura una proposta di legge relativa alle questioni della sovranità e della cittadinanza e il passaggio all'indipendenza economica e all'autogestione: sono formule piuttosto ambigue, che possono nascondere le mire secessionistiche.

La situazione nel Nagorno Karabak non è stata mai tanto tesa ed esplosiva, ha confessato in televisione Arkady Voloskiy, il presidente della commissione incaricata dal Cremlino di amministrare in via straordinaria la regione autonoma.

«Lo stato non può restare indifferente quando viene sparso del sangue», ha dichiarato l'emissario sovietico giustificando la decisione del Cremlino di

«commissariare» la regione. Ma gli ultras azeri si oppongono duramente a questa decisione e vogliono il ritorno della sovranità della loro repubblica musulmana sulla enclave cristiana. «Purtroppo la prospettiva è quella di un bagno di sangue», dicono gli osservatori più disincantati e si teme che la scintilla possa esplodere da un momento all'altro.

C'è dunque una nuova grana sulla strada di Gorbacev, il quale alla vigilia del plenum sulla nazionalità in programma la settimana prossima, ha dovuto affrontare un'altra mina vagante: quella dell'indipendentismo baltico. Da due giorni le massime autorità del Cremlino sono impegnate a fronteggiare i rappresentanti dei movimenti di Estonia, Lituania e Lettonia, che

rivendicano maggiore autonomia. La parola d'ordine di Mosca è: si al riformismo non al secessionismo. In particolare, «Gorby» ha chiesto il ritiro della legge elettorale che penalizza la minoranza russa nelle tre repubbliche baltiche. E' un argomento cruciale poiché a Tallin e a Riga non si ha alcuna intenzione di fare marcia indietro e si vuole proseguire lungo la via dell'autonomia.

Si ha l'impressione che il richiamo all'ordine sia destinato a cadere nel vuoto. D'altronde per Gorby i problemi non sono finiti qui. C'è il problema dell'Ucraina. Ieri il capo del Cremlino ha aperto ai cattolici «unità» mostrandosi disponibile ad un riconoscimento in vista dell'appuntamento di novembre col Papa in Vaticano.



Isola-lager per malati di mente nell'Egeo

ATENE — «Inumane». Con questo aggettivo la stampa greca ha descritto le condizioni di Lero, nell'Egeo, l'isola-lager per malati di mente le cui scandalose condizioni di vita sono balzate alla notorietà negli ultimi giorni, in seguito a un'ennesimo controllo di organismi Cee. La Comunità europea, che aveva visitato l'isola già anni fa, aveva già previsto stanziamenti per il riadattamento dell'«ospedale psichiatrico». Nella foto quattro derelitti di Lero consumano il pasto. I malati giacciono in stato di completo abbandono. Su tutta l'isola vi sono due psichiatri e quattro infermiere per centinaia di ricoverati.

KABUL Razzi sui sovietici

KABUL — L'ambasciata sovietica a Kabul è stata colpita ieri da razzi lanciati dai «ribelli». Lo riferisce l'agenzia Tass precisando che le esplosioni hanno prodotto «danni materiali gravi», ma senza far vittime. Ogni giorno, nelle ultime settimane, la Tass ha dato notizie di continui e crescenti scontri, in Afghanistan, tra la resistenza e le forze regolari.

TESORO INABISSATOSI NEL 1857.

A galla l'oro dei pionieri

WASHINGTON — Un gruppo di appassionati americani di elettronica ha realizzato il sogno di tutti i cercatori di tesori del mondo: ritrovare un valore di centinaia di milioni di dollari nello scafo di una nave affondata al largo delle coste americane il secolo scorso. Tre tonnellate di oro in lingotti, sbarre e monete era il carico del vapore «Central America» affondato il 12 settembre 1857 a 320 chilometri dalle coste della Carolina del Sud con un bilancio di 423 morti: si tratta indubbiamente del più bel ritrovamento nella storia delle cacce al tesoro negli Stati Uniti e probabilmente al mondo, secondo quanto dichiarato al «Washington Post» dal direttore del progetto di questa caccia all'oro, Tom Thompson.

In un comunicato pubblicato giovedì Thompson ha detto che la scoperta è stata possibile grazie a una combinazione tra accurate ricerche storiche e l'impiego di una tecnologia perfezionata, per un periodo di cinque anni. Ha precisato che sono state raccolte e immesse in calcolatori tutte le informazioni disponibili sulle ultime ore della nave a suo tempo riferita dai superstiti — più di 150 — e da altri testimoni per determinare il probabile punto del naufragio, e ci si è serviti di equipaggiamenti sonar perfezionati. La nave era affondata per un uragano mentre trasportava da San Francisco a New York numerosi passeggeri che avevano fatto fortuna nella corsa all'oro in California, e che viaggiavano con grandi quantità d'oro. La scomparsa di una così ingente quantità di metallo prezioso era stato uno dei fattori del tracollo finanziario del 1857, la più grave crisi finanziaria degli Stati Uniti nel secolo scorso.

I PREVENTIVI LIEVITANO CONTINUAMENTE

Tunnel della Manica, un buco nell'acqua?

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La progettata costruzione del tunnel sotto la Manica è incorsa in nuove difficoltà che potrebbero rallentare o addirittura mettere in pericolo la sua realizzazione. Quattro dei sei consorzi industriali britannici finora interessati ad eseguire i collegamenti ferroviari tra Londra e l'imboccatura costiera del subacqueo sulla Kent, hanno annunciato il loro ritiro dall'impresa a causa del continuo lievitare dei costi. I preventivi aggiornati

comporteranno, secondo gli ultimi calcoli, una spesa complessiva di 3 miliardi e mezzo di sterline (quasi 7 mila miliardi di lire). Anche i due consorzi rimasti in gara, «Trafalgar House» e «P. end O.», sollecitano massicci finanziamenti governativi ritenendo che la costruzione della linea diretta Londra-Parigi non permetterà di raccogliere profitti per lungo tempo attraverso le vendite dei biglietti di viaggio. Attualmente chi compie il percorso tra le due capitali, servendosi del treno e del traghetto, paga all'incirca 50 sterline per l'andata e il ritorno, mentre il volo costa 60 sterline. Gli operatori privati dovrebbero imporre una tariffa non inferiore alle 90 sterline per il recupero progressivo dei necessari stanziamenti.

Questo prospettato raddoppio scoraggerebbe molti viaggiatori dal preferire il tunnel subacqueo agli spostamenti in superficie. Schemi alternativi di finanziamento dell'impresa dovranno essere escogitati se il governo Thatcher non vorrà incorrere in una ingente spesa. Il ministro dei trasporti Par-

kinson ha già iniziato contatti con ditte che potrebbero essere interessate al progetto. Una cooperazione tra banche e capitali privati viene suggerita dal governo Thatcher come il sistema più idoneo per superare gli ostacoli che si frappogono all'istituzione del capolinea londinese per il tunnel sotto la Manica.

Il tratto della nuova linea ferroviaria che attraverserà il Kent è stato già modificato in seguito alle vivaci proteste degli abitanti della regione i quali temono la perdita dei valori immobiliari delle loro abitazioni oltre agli inevitabili danni di natura ecologica.

Riguardo l'ambiente, un'«crociata ecologica globale» sarà lanciata dalla signora Thatcher attraverso l'assemblea generale delle Nazioni Unite il mese prossimo. Il piano del primo ministro britannico è stato anticipato dal portavoce governativo nelle sue linee generali. La «Lad» di ferro è convinta che le iniziative isolate dei singoli Paesi non siano sufficienti per risolvere i gravi problemi connessi con gli inquinanti atmosferici e delle acque.

DAL MONDO

La «pasionaria» migliora un po'

MADRID — Le condizioni di Dolores Ibarruri, 93 anni, «capo storico» del Partito comunista spagnolo, sono ieri «leggermente migliorate»; l'ultimo bollettino medico sottolinea però che non va sottovalutata la gravità del quadro clinico generale. La «pasionaria» è affetta da polmonite e soffre di problemi circolatori cronici.

Sempre grave Madre Teresa

CALCUTTA — Si è svegliata con la febbre ieri Madre Teresa, premio Nobel per la pace, ricoverata da undici giorni in un ospedale di Calcutta, dove le è stato impiantato uno stimolatore cardiaco. La 79enne religiosa tuttavia non accusa più i dolori al petto che avevano fatto temere un attacco e che avevano spinto i medici a praticarle un massaggio cardiaco.

Due scimmie nello spazio

MOSCA — E' stato lanciato ieri un satellite «biologico» sovietico con a bordo due scimmie che nelle prossime due settimane serviranno da cavie per lo studio degli effetti dell'assenza di gravità e delle radiazioni spaziali. Nell'ottobre del '87 i sovietici condussero esperimenti spaziali con due scimmie riprese da telecamere. La missione fu però un mezzo fallimento in quanto uno degli animali, di nome Erosha, aveva bloccato il tubo tramite il quale veniva nutrito.

Taxi dirottato a Copenaghen

COPENAGHEN — Si è conclusa senza spargimento di sangue e con l'arresto del sequestratore una presa d'ostaggi a Copenaghen durata otto ore: un tossicomane aveva sequestrato giovedì pomeriggio un conducente di taxi e una donna chiedendo in cambio della morfina per uccidersi. Ieri mattina il malvivente è stato arrestato.

Volo operativo fallito dell'Mx

WASHINGTON — Al suo primo volo «operativo» il missile nucleare «Mx» ha fatto cilecca: è stato fatto esplodere tre minuti dopo il decollo: il vettore (senza testate atomiche) era uscito di traiettoria. E' stato sperimentato perlopiù con successo 18 volte.

Marcos morirà in esilio

MANILA — L'ex dittatore delle Filippine Ferdinand Marcos, 72 anni, gravemente malato, non può morire in patria perché il suo ritorno potrebbe compromettere ulteriormente la sicurezza del Paese minacciato dai guerriglieri comunisti e musulmani, dagli estremisti di destra e dalla criminalità comune. Lo ha deciso ieri la Corte suprema delle Filippine che ha respinto con appena un voto in più la petizione.

9.00	Ap
9.25	Am
10.15	«Il
	(15
	ca
12.00	Tg
12.05	Ma
13.30	BA
14.00	CI
	B
	Ni
	Ja
15.45	Ve
16.00	La
	fi
17.30	D
	m
18.30	E
18.35	P
18.45	C
19.15	C
19.50	C
20.00	T
20.30	E
	la
22.50	T
23.00	S
0.10	S
	c
	c
	z

VENEZIA / PREMI

Ma il pubblico...

... ha relegato «Città dolente» agli ultimi posti

VENEZIA — Ecco l'elenco completo dei premi attribuiti nell'ambito della 46.ma Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. In primo luogo quelli assegnati ieri nella sala dell'Excelsior ai film in concorso dalla giuria presieduta da Andrej Smirnov e composta da Nestor Almendros, Pupi Avati, Klaus Maria Brandauer, Urmila Gupta, Eleni Karaindrou, John Landis, David Robinson e Xie Jin. LEONE D'ORO al film «Beijing Chengshi» (Città dolente) di Hou Xiaoxian (Taiwan).

LEONE D'ARGENTO ex aequo al film portoghese «Recorda-cos da casa amarela» (Ricordi della casa gialla) di João César Monteiro e al giapponese «Sen no Rikyū» (Morte di un maestro del tè) di Key Kumai.

GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA al film «Et la lumière fut» (Un incendio visto da lontano) del regista georgiano Otar Ioseliani.

Le COPPE VOLPI per le migliori interpretazioni, maschili e femminili, sono state attribuite a due coppie di attori: rispettivamente Marcello Mastroianni e Massimo Troisi, interpreti del film «Che ora è» di Ettore Scola (Italia), e Peggy Ashcroft e Geraldine James, interpreti di «She's been away» (E' andata via) del regista inglese Peter Hall.

La giuria ha anche assegnato le tre «OSELLI» a sua disposizione: la prima è andata a Yorgos Arvanitis, direttore della fotografia del film «Australia» di Jean-Jacques Andrei; la seconda a Jules Feiffer, autore della sceneggiatura di «I want to go home» (Voglio tornare a casa) di Alain Resnais; la terza, infine, ai giovani interpreti di «Scugnizzi» di Nanni Loy, per il talento musicale che hanno dimostrato. Allo stesso «Scugnizzi» è stata, inoltre, attribuita la MEDAGLIA D'ORO della Presidenza del Senato della Repubblica italiana, destinata al film che meglio sottolinea e incoraggia lo sviluppo civile e la solidarietà umana.

Il PREMIO PASINETTI, assegnato dai soci del sindacato giornalisti cinematografici (che hanno riconosciuto in Peggy Ashcroft e Massimo Troisi i migliori interpreti della Mostra), è stato vinto da «I want to go home» di Alain Resnais.

Il regista Peter Hall ha vinto invece il premio «LA NAVICELLA VENEZIA CINEMA» dell'Ente dello spettacolo per «la grande sensibilità e la raffinata maestria cinematografica».

in un riuscito incontro fra comico e drammatico» dimostrata con il film «She's been away».

La giuria del premio «CIAC D'ORO», formata da sette lettori del mensile «Ciak si gira» ha attribuito i seguenti riconoscimenti: miglior film «I want to go home» di Alain Resnais, migliore attrice ex aequo Peggy Ashcroft e Geraldine James per «She's been away» di Peter Hall, miglior attore Massimo Troisi per «Che ora è» di Ettore Scola, premio speciale a «Città dolente» di Hou Xiaoxian.

«Decalogo» del polacco Krzysztof Kieslowski ha vinto il premio «RAGAZZI E CINEMA» attribuito dai rappresentanti delle riviste di cultura cinematografica.

PREMIO UNICEF al film «Blancanieux» (Occhi blu) del tedesco Reinhard Hauff.

Il PREMIO FIPRESCI della critica internazionale è stato assegnato, per la selezione ufficiale, a «Decalogo» di Krzysztof Kieslowski e, per la «Settimana della critica», a «Un monde sans pitié» di Eric Rohmer.

PREMIO FILMCRITICA a «Palombella rossa» di Nanni Moretti, «per il galleggiare rischioso e senza fedi e per la fragranza delle sue imperfezioni».

PREMIO OCIC dell'Organizzazione cattolica internazionale del cinema a «Che ora è» di Ettore Scola, che «sottolinea come nella famiglia d'oggi il superamento della crisi generazionale sia possibile sul piano degli affetti».

PREMIO AGIS-SOJOLA (assegnato da studenti e insegnanti) ex aequo a «Scugnizzi» di Nanni Loy e «She's been away» di Peter Hall.

Il PREMIO DEL PUBBLICO, promosso dallo sponsor «La sorbetteria di Ranieri», ha visto prevalere «Che ora è» di Ettore Scola su «I want to go home», «She's been away» e «Scugnizzi». Per la cronaca, appena al diciannovesimo posto nelle preferenze del pubblico dell'Arena troviamo «Città dolente», il film che ha vinto il Leone d'oro.

Infine, tanto per gradire, la giuria del PREMIO GINGERLY allo stile ha scelto il film «The cook, the thief, his wife and her lover» di Peter Greenaway, mentre il film «Città dolente» di Hou Xiaoxian (Taiwan) ha vinto il PREMIO ENRICO FULCHIGNONI.

VENEZIA / BILANCIO

E l'arte sta da parte

Malgrado le belle cose in «vetrina» (Pupi Avati, ad esempio)



Una scena dal film che ha vinto il Leone d'oro: «Città dolente» di Hou Xiaoxian, saga familiare nella Taiwan del dopoguerra. Ma questa Mostra sembra aver lasciato ben poco, e l'appello di Portoghesi per «salvare Venezia» non è ingiustificato. Il cinema italiano (otto film) ha presentato in parte opere nuove, e in parte cose un po' stantie.

Dall'inviato
Francesco Carrara

VENEZIA — E' finita. Bene? Male? E' il triste momento del bilancio conclusivo sulla Mostra, ultimo obbligo da assolvere prima di precipitarsi all'imbarcadere per prendere il vaporetto (o il taxi) o di salire sull'auto per guadagnare il traghetto. L'isolamento (anche letterale, come si sa) sta per terminare e, con la mente già altrove, si tenta di trarre dai confusi ricordi di quanto si è visto (e sentito) un discorso che abbia almeno una parvenza di organicità. Fin dai primi giorni, la critica ha mostrato generalmente un certo malumore (anzi, fin da prima che la Mostra cominciasse, a dire il vero). Uno dei principali motivi era l'esclusione dalla competizione del film di Nanni Moretti, «Palombella rossa», che Biraghi non aveva apprezzato, costringendo la Settimana della critica (che, come dice il regolamento, è autogestita dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani) a correre ai ripari, organizzando un «programma speciale» nell'ambito della sua rassegna.

Ebbene, dopo averlo visto non si può restare perplessi di fronte a questa «non scelta» del direttore della Mostra, ma le perplessità continuano (e si allargano) anche di fronte alle scelte. Perché, d'accordo, se si dà uno sguardo globale a quanto Venezia XLVI ha offerto — senza badare agli «steccati» — bisogna riconoscere che cose buone e interessanti si sono viste. Ma il fatto che alla Settimana a Venezia. Notte siano stati presentati lavori di tutto rispetto — e basterà citare, oltre a Moretti, i film di Campiotti («Corso di primavera») e quelli di Avati («Storia di ragazzi e di ragazze»), di Greenaway («Il cuoco», il ladro, sua moglie e l'amante di lei»), di Spielberg («Indiana Jones e l'ultima crociata»), ma anche il «Mahabharata» di Brook e gli omaggi a Cocteau, Chaplin e altri — non cambia il discorso di base, che deve per forza guardare la sezione definita «selezione ufficiale», poiché è quella che caratterizza maggiormente la manifestazione, è quella che assegna i premi, è quella che è chiamata a presen-

tare «le opere cinematografiche più significative del momento, senza preclusione di stili o di generi, affiancando liberamente autori più noti e meno noti in modo da costituire un panorama ampiamente internazionale all'insegna di una rigorosa qualità».

Ebbene, come la mettiamo con la «rigorosa qualità» se «Palombella rossa» resta fuori ma vengono messi dentro «In una notte di chiaro di luna» (Wertmüller) e «Scugnizzi» (Loy), per restare agli italiani? Ancora, come la mettiamo con la rigorosa qualità se in concorso ci troviamo di fronte a banalità o peggio, come «Isola» di Paul Cox o «Il gap» di George Panossopoulos?

Di ventitré film, a ben vedere, solo sei erano tali da poter dare lustro alla manifestazione, tali da conservare il prestigio. Degli altri, la maggior parte era meglio non vederla proprio. Una Mostra «veramente internazionale» e «veramente d'arte»? Lo slogan con cui venne presentata questa Mostra, che sia stata internazionale, nessuno ne dubi-

brevemente il punto sul cinema italiano, che quest'anno era presente con ben otto film. Segnali di vita o di morte? Tutti e due, in fondo. Se da una parte ci sono opere «nuove» o comunque piene di estro e palpitanti vitali, dall'altra troviamo produzioni un po' stantie e in calando, sia tra i giovani sia tra i meno giovani.

Fosse una squadra di calcio, la pattuglia azzurra di Venezia, Nanni Moretti sarebbe il centravanti di sfondamento, Pupi Avati il centravanti di manovra, Ettore Scola il regista (l) di centrocampo, Giacomo Campiotti mezza punta, Carlo Mazzacurati ala «tornante». In panchina (riserve, insomma) Lina Wertmüller, Nanni Loy e Giuliano Montaldo.

A parte le sciocchezze, l'augurio è che anche le forze politiche si decidano a intervenire per «salvare Venezia» e la sua Mostra. Il grido d'allarme del presidente della Biennale, Portoghesi, non è una posa. Alla Mostra servono soldi, in poche parole. E, se non si vuole che finisca nel baratro, da qualche parte bisognerà pur trovarli.

VENEZIA / COMMENTO

Siamo scesi in basso

Tropo scadenti i film in concorso

VENEZIA — I fischi accompagnati da boati di disapprovazione che hanno salutato la comunicazione dei premi assegnati dalla giuria della XLVI Mostra di Venezia hanno fatto per un momento venire alla mente i «bei tempi» delle corpose contestazioni sui Leoni d'oro e d'argento. Ma in realtà sono il segnale di un «malessere» che percorre ormai la struttura stessa della manifestazione, incapace, nella sua vetrina di maggior prestigio, quella che ne giustifica l'esistenza (insomma, i film in concorso), di mantenere un livello accettabile di qualità, proponendo silenziosamente che sembrano essere stati scelti al mercato dell'uso, con l'aggravante di escludere dalla competizione opere di valore e prestigio, che fortunatamente possono trovare spazio nelle rassegne collaterali, importanti ma «per regolamento» secondarie (gli elogi vanno alle proposte della Settimana della critica, ma di questo nessun merito ha Biraghi). Occorre al più presto correre ai ripari (anche economici, certo) se non si vuole che la Mostra di Venezia finisca per diventare un festival di second'ordine, nel quale nessuno vorrà più metter piede. Innanzitutto, una scelta più accurata del film è indispensabile e, in secondo luogo, è forse il caso di ripensare la struttura delle sezioni. Quella attuale appare logora e poco funzionale. Forse meglio sarebbe allargare la sezione competitiva, affiancandole soltanto una rassegna «spettacolare» (oltre alla Settimana) fatta di «eventi speciali». Comunque sia, da Venezia XLVI abbiamo avuto molto poco. E la più parte di ciò che è valso la pena vedere era al di fuori della selezione ufficiale. Se si dovesse andare avanti così, e con premiazioni dettate più da logiche «politiche» che artistiche, la Mostra avrebbe i giorni contati.

[f. carr.]



Peggy Ashcroft, Coppa Volpi per il film «She's been away».

MUSICA / LUTTO

Perez Prado, il ritmo nel sangue

E' morto a Città del Messico il musicista che negli anni '50 inventò il «Mambo»

MUSICA
Davis jr.
ammalato

LOS ANGELES — Sammy Davis junior ha un cancro alla gola. La settimana prossima si sottoporrà a un trattamento medico per tentare di fermare il male. Lo ha reso noto il suo portavoce, Arnold Lipsman. «Durante il check-up sanitario al quale Sammy si sottopone ogni anno — ha detto Lipsman —, il dottor Joseph Sugarman ha notato qualcosa di anormale. Dopo una serie di controlli suppletivi, la diagnosi è stata di carcinoma alla glottide». Davis, che ha 63 anni, nel novembre dell'85 fu sottoposto a un intervento di chirurgia ortopedica per la ricostruzione del femore. Da oltre un anno, insieme a Frank Sinatra e a Liza Minnelli, sta effettuando una tournée mondiale, che ha fatto tappa anche in Italia e che qualcuno ha definito «l'ultimo spettacolo di Sammy Davis jr.».

Lipsman ha citato il dottor Sugarman per dire che «la condizione patologica di Sammy Davis è localizzata, ed è pensabile a un pieno recupero al termine di un trattamento adeguato». Davis riuscirà a completare la serie di esibizioni all'«Aarrah's Tahoe Hotel» di Los Angeles. Sarà costretto ad annullare, invece, le date di Toronto e Canada, dove avrebbe dovuto cantare insieme a Sinatra e la Minnelli.

CITTÀ DEL MESSICO — Il musicista e cantante Damaso Perez Prado, che negli anni Cinquanta lanciò il «Mambo», è morto ieri a Città del Messico a seguito di una lunga malattia. Lo rende noto l'agenzia di stampa «Notimex». Perez Prado soffriva da vari anni di una atrofia dei neuroni. Era stato colpito nel giugno scorso da un ictus, e gli era anche stata amputata una gamba. Prado era nato l'11 dicembre 1916 a Matanzas, sull'isola di Cuba, e aveva studiato musica classica in gioventù. Dall'età di sette anni aveva studiato anche tutto ciò che si riferiva agli strumenti musicali, in particolare tamburi e timpani. Alla morte del padre entrò come aiutante in una sartoria e ogni giorno, alla fine del lavoro, suonava con un complesso musicale chiamato «Los Matanceros». Più tardi si trasferì all'Avana dove, in poco tempo, diventò il miglior musicista del miglior complesso di Cuba: l'orchestra «Casino de la Playa». Perez Prado suonava il piano producendo, però, un ritmo diverso da tutti quelli conosciuti in quel momento. Nella sua natia Cuba non ebbe nessun riconoscimento di pubblico, e nel 1948 decise di trasferirsi nella capitale messicana. I messicani si affezionarono e accolsero questo nuovo ritmo, tanto da «adottare» sia il suo autore che la sua musica: il «Mambo».

Perez Prado creò il «Mambo» nel 1943 pensando che ci fosse bisogno di un nuovo ritmo, dato che la musica di quel tempo si appoggiava al testo della canzone. Fu egli stesso, con le sue frequentissime e numerose apparizioni nei teatri, nelle sale, nelle

spiagge alla moda, nei locali notturni di grido, che portò quel ritmo in tutto il mondo. Perez Prado e la sua orchestra raccolsero tutti gli onori musicali, incluso il «Premio disco d'oro» per la miglior orchestra. Chi, in quei decenni del dopoguerra, non si innamorò di «Mambo numero 8», «Mambo jambo», del grido emotivo di Prado «Hu, fu», che gli fruttò il nomignolo affettuoso di «Muso di foca».

Perez Prado era un vero artista. Non si limitò a vivere del successo del «Mambo», ma continuò per tutta la vita a sperimentare nuovi suoni, nuove melodie, nuovi ritmi, forme originali.

Fu in questa epoca che egli lanciò «Cherry pink and apple blossom white». La famosa corsetta di «Cherry pink», con le sue note ritardate e rittardamente lente, diventò motivo ed elemento di tutti i tipi di orchestra.

Il creatore del «Mambo» avrebbe potuto trascorrere l'intera sua vita di artista con la corsetta, ma superò se stesso e si misurò anche con l'organo, strumento che, in quei tempi, era riservato per le operette radiofoniche.

Il suo disco «Patricia» ebbe tanto successo che Federico Fellini lo internazionalizzò mettendolo nella colonna sonora del famoso film «La dolce vita». Anni più tardi lanciò sul mercato musicale il «Dengue» e il «Taconazo», che ebbero successo in America.

Tra i temi più famosi del compositore sono da ricordare «Que rico el mambo», «Mambo numero ocho», «Mambo del la universidad», «Mambo Veracruz», «Xeeze-ze rosa», «Cherry pink» e «Patricia».



Damaso Perez Prado, nato a Cuba, si era trasferito a Città del Messico quando era ormai diventato famoso come inventore del «Mambo», una musica molto ballabile e piena di ritmo.

MUSICA / CONCERTO

E' nato un quartetto

Il «Michelangelo» con successo alla Luterana

Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — Quando si riunirono per la prima volta e si trattò di scegliere un nome per il neocostituito complesso, una loro collega austriaca suggerì un nome che — all'estero — sarebbe stato — diceva — emblematico dell'arte italiana, avendo il vantaggio di non scomodare e di non compromettere musicisti illustri.

E' nato così questo «Quartetto Michelangelo» (quasi un romanzo di Vasco Pratolini), che in quanto a forza vitale e a plasticità del fraseggio non usura affatto la singolare intitolazione. Con questo nome, con molte fondate speranze, e con un altro pianista, il giovane quartetto con pianoforte si presentò lo scorso anno al concorso internazionale «Sergio Lorenzini».

Incapararono in un'edizione agguerritissima che premiò ex-aequo — a conferma dell'eccezionale livello — il «Quintetto Jupiter» e un elegante duo francese (flauto e pianoforte). La promettente formazione romana rimase esclusa dalla «rosa» dei finalisti, non senza il disappunto di qualche «tecnico», che già la pronosticava sul podio.

Un'esclusione discussa a lungo e un po' bruciante — si capisce — come ogni delusione. Capita in ogni concorso. Ma anche un colpo di frusta all'orgoglio e all'impermeabilità di Francesco Vicari (violino), Luca Sanzò (viola), Massimo Macri (violoncello) che in formazione, adesso, con la pianista Elena Matteucci (sempre impeccabile nella lucidità costruttiva del discorso) sono tornati a Trieste per la rassegna del «Trento» nella chiesa evangelica lute-

rana sorprendente dimostrazione di una coscienza stilistica, di una professionalità e di una sensibilità di prim'ordine.

Colpisce, soprattutto, nel «Quartetto Michelangelo», la maturità della ricerca interpretativa; e ancora la chiarezza della fondata eccellenza di qualità individuali in una qualità di gruppo imperiosa e comunicativa.

Sorprendente l'aplomb con cui ci ha restituito simultaneamente la sapienza inventiva e formale del Quartetto K 493 di Mozart e la dinamica palpitante della fantasia: impressionante, per esempio, la vampa drammatica che il pianoforte chiude nel «divertissement» del movimento finale. E soprattutto si fa ammirare l'empito inquieto e arioso con cui il quartetto si cala nei roventi crepuscoli della Mitteleuropa: l'incompiuto quartetto di un Mahler sedicenne, compagno di studi di Wolf, e già un po' insoddisfatto, a suo modo, del canone schumann-brahmsiano; e l'anelante vocazione sinfonica del quartetto op. 13 di uno Strauss diciottenne (ancora allievo del Ludwigsgymnasium di Monaco), e già geniale nell'agglomerare in forma cameristica gli slanci latenti dei futuri «poemi».

Bellissima la melodia a canone del Trio intonato dagli archi, e quella arabescata del pianoforte, che sembra aprire l'Andante all'incantato fluire di un grande Lied come «Morgen».

Vibrante successo per il «Quartetto Michelangelo» e per la stessa Associazione musicisti giuliani, cui spetta il merito di aver scoperto una formazione cameristica degna di una brillantissima e prestigiosa carriera.

MUSICA
Si conclude
il «Lipizer»

GORIZIA — Si conclude domani l'ottavo concorso internazionale di violino «Premio Rodolfo Lipizer». Dopo la prima selezione, i violinisti rimasti in gara erano dodici. Da questa rosa di giovani artisti, tutti molto preparati, sono scaturiti i sei finalisti: il sovietico Sergij Krilov, il francese Ignace Jang, la tedesca Franziska Pietsch, il giapponese Riyo Uemura e la jugoslava Mateja Marinovic. I primi tre concorrenti si sono esibiti ieri sera e i rimanenti tre stasera, sempre all'Auditorium di Gorizia, con inizio alle 20.30. L'accompagnamento orchestrale, quest'anno, è affidato all'orchestra sinfonica di stato polacca di Walbrzych e all'esperta bacchetta del maestro Jozef Wilkomirski. Il programma prevede, oltre a un tempo del Concerto di Brahms o di Ciaikovski, uno fra i seguenti autori, a scelta dei concorrenti: Beethoven, Bruch, Lalo, Mendelssohn e Prokofiev. Il concorso si conclude domani alle 20, con la cerimonia della premiazione. Verranno consegnati i premi ai vincitori, nonché, al primo classificato, la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica, la coppa d'argento offerta dal quotidiano «Il Piccolo», e un violino costruito e offerto dal luthier Odino Pontini.

LIRICA
Sorrisi (e insulti)
a Londra: Verdi
si fa «moderno»
ed è al rovescio

LONDRA — I cortigiani del «Rigoletto» nascondono le corna sotto un cappello a cilindro, e quelli del «Ballo in maschera» fanno corona a un re morto in piedi. Se ne vendono di tutti i colori nei due allestimenti anticonformisti delle opere di Verdi, accolte a Londra con battaglie fra tifosi rivali come allo stadio. Ammiratori e critici del regista americano David Alden si sono scambiati insulti e spintoni l'altra sera nel foyer del teatro Coliseum, dove i personaggi del «Ballo in maschera» avevano, per così dire, gettato la maschera.

Alden ha fatto una scena che è solo una cornice dorata, e dentro non c'è niente. L'azione si svolge in Svezia, come nel libretto originale, ma la scena del regicidio non è più tragica. E' comica. Re Gustavo va impertinente verso la tomba. E ci si cala fra le risate del pubblico. Le reazioni? Per metà urla d'insulto, per metà applausi a tutto spiano. Al Covent Garden, invece, la regista spagnola Nuria Espert ha ambientato «Rigoletto» ai tempi di Verdi anziché a quelli del Duca di Mantova: attempati signori in marsina e cappello a cilindro oziano alla corte ducale come in un bordello. Le signore sono tutte cortigiane. Il ballo del primo tempo diventa un forsennato can-can. Il duca va per le spicce, e spoglia con voluttuosa lentezza la procace Maddalena.

Come finisce? Che tutti se la spassano, e nessuno dà badia alle invettive del povero Rigoletto che, come molti buffoni, è l'unica persona seria... Il baritone Ingvar Wixell, svedese, corpulento e pacioso, ha rinunciato perfino alla gobba. Più che un Rigoletto, sembra un don Abbondio. La voce, però, è bellissima.

VENEZIA / ULTIMI FILM

Il rosso e il nero

Lacrime e banalità nelle due pellicole conclusive

VENEZIA — L'ultima giornata di Venezia XLVI, premiazioni a parte, ha offerto qualcosa d'interessante e qualcosa di sconcertante. Si parla, naturalmente, dei due film che hanno chiuso la rassegna, uno in concorso, l'altro sotto l'etichetta «Eventi speciali».

Il primo è il tunisino «*Layla, ma raison*» (Layla, la mia ragione) di Taieb Louhichi. L'epoca è il settimo secolo, l'ambiente è l'Arabia. Il giovane poeta Qays (pronuncia Qais), reduce da un lungo viaggio, torna al villaggio infiammato d'amore per Layla (pronuncia Léila). I due sono cugini, e vogliono sposarsi. Fin qui, tutto bene. Ma, senza attendere il tradizionale iter «burocratico», Qays canta la sua amata declamando versi in cui parla di baci e abbracci, e questo avviene proprio mentre suo padre chiede al padre di Layla la mano della ragazza.

Scandaloso! Il padre di Layla sente offesa la dignità della sua famiglia e nega la mano. Qays reagisce malucio a questo contrattacco, e com

incia a percorrere la strada della follia, che lo condurrà sino alle estreme conseguenze, anche perché il padre di Layla non cede e preferisce vedere sua figlia morta che sposata a chi l'ha disonorato. Non cede neppure alle insistenze del Principe, che tenta di intervenire dopo il fallimento delle proposte di accomodamento del padre di Qais. Se il giovane poeta deperisce e percorre il deserto declamando versi che magnificano il suo amore, Layla nel frattempo appassisce e si disperde. Quando è costretta a sposarsi, la situazione precipita ulteriormente. Qais, se possibile, diventa ancora più pazzo, e Layla si riduce al lumicino. Per farla breve, Layla morirà di crepacuore, seguita a ruota dal suo innamorato.

Visto da una sparuta schiera di giornalisti (non più di settanta sui 2.200 accreditati alla Mostra), il film di Louhichi è gradevole, raccontato con stile semplice ma molto adatto a questa «legenda» che si svolge sugli sfondi suggestivi del deser

to, attraverso immagini che non sono così «ingenue» come può sembrare in un primo momento: alcuni «quadri» sono in realtà accuratamente studiati e riescono a creare un'atmosfera affascinante, sia negli esterni giorno sabbiosi — tra palmeti, cammelli e movimenti «di gruppo» che a tratti ricordano la lezione del cinema giapponese — sia negli interni notte, avvolti in una luce fiabesca che evoca le «Mille e una notte» (nessun riferimento pasoliniano). In più, va sottolineato lo splendido volto di Anca «occhiverdi» Nicola: tratti da sogno, che in qualche modo giustificano la folle passione di Qais.

Quanto all'«Evento speciale», si tratta di «*Venezia rosso sangue*» (Rouge Venise) di Etienne Périer, italo-francese, che rappresenta, come molti hanno gridato ad alta voce al termine della proiezione, una sorta di «offesa» alla Mostra (non l'unico, ahimè). Trattasi infatti di un'opera assolutamente stupida (quando va detto, va detto), imperniata su una vi

cenda approssimativa e scombinata che vede protagonisti, quasi fossero i tre moschettieri, Goldoni, Tiepolo e Vivaldi, nella Venezia del 1735.

Banalità, assurdità e incredibili scenette da avanspettacolo, caratterizzano una storia senza capo né coda, dove i tre sono coinvolti in una serie di delitti il cui autore viene smascherato (letteralmente) in una sorta di riunione plenaria alla Nero Wolfe.

Film tremendo sotto ogni punto di vista, «Venezia rosso sangue» (pronto per l'uscita, tanto è vero che è stata presentata la copia doppiata in italiano: l'originale, tanto per cambiare, è parlato in inglese), si avvale anche, in tono con tutto il resto, di interpretazioni al limite della sopportabilità che coinvolgono Vincent Spano, Wojtek Pszobiak, Massimo Dapporto, Isabel Russinova e persino Andréa Ferréol, un'attrice che davvero sorprende trovare in questo guazzabuglio privo di qualsiasi qualità.

[Francesco Carrara]



Il tunisino «Layla, la mia ragione», diretto da Taieb Louhichi, racconta una storia ambientata nell'Arabia del settimo secolo. Due giovani, che ricordano Giulietta e Romeo, vengono ostacolati nella loro storia d'amore. Moriranno entrambi, stroncati dalla disperazione.

VENEZIA / COMMENTI

46, morto che parla

Bordate polemiche, e qualche apprezzamento, sulla Mostra

VENEZIA — Commenti come sempre contrastanti sul verdetto della giuria. Soddisfazione assoluta della signora Vania Traxler, titolare insieme al marito della casa di distribuzione Academy che ha ben tre film del suo listino nel «Palmares» (il Leone d'oro, «Città dolente», il Gran premio speciale della giuria «Un incendio visto da lontano» e l'«Osella» per la sceneggiatura firmata da Jules Feiffer di «I want to go home» di Alain Resnais), la quale ritiene che «siano stati premiati film difficili ma non incomprensibili per il pubblico italiano».

«Città dolente» a esempio — a suo dire — una saga familiare, una grande storia, un film d'azione.

Di parere diametralmente opposto l'amministratore delegato della Sacis, Gian Paolo Cresci, secondo il quale «la giuria ha premiato la noia: i veri vincitori, per giudizio dei critici e del pubblico e per le risposte del mercato, sono i film che erano stati esclusi dalla competizione». Un caso tra tutti citato da Cresci, è «Storia di ragazzi e di ragazze» che oltre al plauso dei critici è già stato venduto dalla Sacis che lo distribuisce in tutto il mondo in una ventina di Paesi.

«La giuria ha lavorato con il materiale che aveva e ha anche premiato film dignitosi, ma il vincitore morale — ha ribadito Cresci — è stato il film di Pupi Avati. Il verdetto, inoltre, non premia il cinema italiano per il quale ci siamo tutti molto impegnati e abbiamo fatto molti sacrifici: affari non se ne sono fatti perché, mancando le strutture, a Venezia non si riesce a concludere niente. Il bilancio di questa edizione non può, quindi, che considerarsi negativo. La mostra è in fase preagonica, e molte persone le stanno facendo la respirazione bocca a bocca per tenerla in vita».

«Se non ci fosse stato l'impegno promozionale della Rai, la Mostra sarebbe già finita. E' inammissibile — ha rincarato Cresci — che dopo trentadue anni ci sia ancora lo stesso Palazzo del cinema, ormai fatiscente, e struttura inesistenti. Che tutto si consumi nei 200 metri tra l'Excelsior e il Palazzo del cinema».

Polemici anche il presidente dell'Ente gestione cinema, Ivo Grippo, e il presidente dell'Anica (gli industriali cinematografici), Carmine Cianfrani: «Prendia-

mo atto del verdetto — hanno commentato a due voci —. Ma questa edizione della Mostra deve suggerire alcune riflessioni anche sul meccanismo di selezione dei film da inserire nel concorso».

Secondo Cianfrani e Grippo, infatti, tra chi manovra quel meccanismo andrebbero inseriti anche «rappresentanti delle attività produttive, perché la Mostra deve avere anche una funzione trainante per riportare gli spettatori nelle sale. Non sappiamo come il pubblico accoglierà alcuni dei film premiati a Venezia».

«Si parla di premi alla qualità — ha aggiunto Cianfrani —, ma non c'è qualità e nemmeno cultura se non c'è mercato. E poi avrei preferito una maggiore attenzione per i film italiani che, forse, meritavano di più».

Soddisfatto, invece, il direttore di Raiuno Carlo Fusca, che, (la rete è tra i produttori del film di Otar Ioseliani «Un incendio visto da lontano») si è assicurato il Gran premio della giuria.

«Un premio — ha detto — che riconosce la qualità. Ma è necessario che questi film circolino nelle sale e non è facile trovare un distributore».



I maligni hanno insinuato che Mastroianni e Troisi (nella foto) si siano lasciati andare all'improvvisazione sul set di «Che ora è». Silvia Scalia e Patrizia Ravaglioli, le sceneggiatrici del film, si sono affrettate a puntualizzare: «Hanno molto rispettato il testo».

VENEZIA / BIRAGHI

Lasciate che l'Oriente venga a noi

Dice il direttore: «Pacifica invasione in tutti i festival»

VENEZIA — «E' inutile chiudere gli occhi. Bisogna tenere conto del fatto che, da un po' di tempo, in tutti i festival internazionali si sta verificando una pacifica invasione del film orientale». Così Guglielmo Biraghi, direttore della Mostra del cinema di Venezia, ha commentato il controverso verdetto della giuria, «rea» di aver assegnato il Leone d'oro al film di Taiwan «Città dolente».

Biraghi, insomma, è soddisfatto dell'esito finale della Mostra. «Città dolente» è un film importante — ha detto —. C'era almeno una decina di opere in concorso a Venezia che avrebbero potuto aspirare alla vittoria finale. E, valutando con serenità, posso dire che mi sembra un buon numero, anche facendo un paragone con le edizioni '89 di Cannes e Berlino».

Nonostante l'apparente batosta, secondo Biraghi anche il cinema europeo esce bene da quest'edizione della Mostra veneziana. Ioseliani è un regista georgiano, ma da anni lavora in Francia. Italia e Gran Bretagna si sono aggiudicati riconoscimenti per quanto riguarda gli interpreti. Un film portoghese ha vinto il Premio speciale della giuria.

Tutto bene, insomma? Non proprio. «Anche quest'anno sono venute alla luce le solite lacune — ha confessato Biraghi —. Poche sale, pochi soldi, per di più concessi all'ulti-

mo momento. Lo so, ogni anno si intona la solita, monotona litania. D'altra parte è difficile organizzare una Mostra perfetta come un orologio svizzero in queste condizioni».

Immediatamente gli ha fatto eco Paolo Portoghesi, presidente della Biennale. «Se entro quest'anno il governo non finanzia una legge di finanziamento della Biennale — ha detto —, non mi resterà altro che dare le dimissioni. L'avvenire della Biennale mi sta a cuore. Proprio per questo non posso continuare a lavorare, io come i miei collaboratori, con il dubbio permanente sui fondi a disposizione».

Come se avesse sentito le dichiarazioni di Portoghesi, Biraghi gli ha fatto eco. «Se entro un ragionevole numero di mesi non si rimetterà la Biennale, e di conseguenza il settore cinema, in condizione di funzionare nel suo insieme, non ho proprio alcuna idea di cosa si possa fare, se non ripetere gli stessi errori di sempre. Ma in questo caso, anche se certe decisioni si prendono al momento, probabilmente non accetterei di restare».

Come ogni anno, insomma, la Mostra del cinema di Venezia chiude i battenti con un fardello pesantissimo di problemi da risolvere. Sarà il 1990 l'anno delle svolte decisive?

TEATRO / BENEVENTO

Un eroe, un reduce

La guerra-nonsense di Campanile, e quella vera

Servizio di
Giorgio Polacco

BENEVENTO — L'idea di proporre gli squilibri, «ne-fandi» e ilari «nonsense» di Achille Campanile, proprio a due giorni di distanza da quelli «Esercizi di stile» di Queneau sembrava azzeccata, tanto più che il regista Julio Zuloeta, peruviano da tempo stabilito in Italia, aveva scoperto di Campanile, un testo mai pubblicato e mai messo in scena, intitolato «L'eroe» e sul quale aveva messo gli occhi da molti anni, ottenendone i diritti dalla vedova.

Parlare del teatro di Campanile è un po' come parlare del sesso degli angeli. L'eroe in questione, protagonista della «non-vicenda», non è mai esistito, nella realtà, è divenuto tale nella mente contorta e deformata di chi, tra le angosce di una guerra (di una rivoluzione?) si è fermato alla superficie, senza andare al cuore delle cose.

Campanile si diverte a smascherare le infinite umane convenienze in una caotica successione di eventi (si pensi solo allo spassosissimo e pesante busto dell'eroe che muta continuamente di destinazione) che mettono a nudo le piccole e grandi miserie dei personaggi della «non-commedia», che alla fine si ricompongono sotto lo sguardo sorridente e benevolo dell'autore: sempre complice tra lo spiccatissimo gusto del paradosso e dell'ironia, sempre farsesco nel farci sorridere sulle nostre gravi pecche e sulle nostre piccole virtù.

Zuloeta ha preso per mano i giovanissimi attori beneventini dell'Associazione «Sotto», puntando proprio sul ritmo concitato e sulle «trasgressioni» verbal-gergali del copione, che andrebbe

Qui, paradossi

e li malinconia.

In ogni caso, miserie umane

alleggerito (è un rimprovero, questo, che ho messo più volte, quest'anno, a Benevento). E questi attori vanno almeno elogiati per l'impegno profuso e l'ammirevole dedizione: sono Michelangelo Fetto, Silvana Giordano, Antonio Intorcchia, Antonella Malatesta, Rita Nardone, Davide Pepe, Alessandro Perriello, Mimmo Zerella.

Questo di pomeriggio, all'Auditorium di San Nicola. La sera, nella suggestione aperta della Rocca dei Retto-

TEATRO
Thatcher:
che humour

BENEVENTO — Fra i tanti anniversari rievocati dal Festival di Benevento, ci sono anche i dieci anni di governo di Margaret Thatcher. Stasera va in scena, diretto da Ugo Gregoretti, «Dieci anni di pessimo humour», scritto da Marina Pizzi. L'umorismo nasce dallo scontro fra l'ammirazione per l'energia della «lady di ferro» e l'insofferenza per le sue decisioni politiche da parte della protagonista.

ri (ma è possibile che una cittadina così abbia spazi teatrali dieci volte superiori a quelli di Trieste?), ci attende una «novità» in un atto (lungo) di Lucio Romeo, giornalista e critico teatrale romano, «Città in azzurro».

L'azzurro in questione è un esperimento voluto dal Duce in persona la sera del 30 agosto 1939, alla vigilia dell'invasione hitleriana della Polonia. Dovrebbe essere una serata di festa, in una cittadina del meridione, durante la quale tutti i vetri delle finestre, tutti i lampioni delle piazze e delle strade, tutti i fanali delle biciclette e tutti delle automobili saranno rigorosamente ricoperti di carta azzurra, così come si dovrà fare quando l'ora prevista dal Destino sarà scoccata, per far sì che l'illuminazione notturna non renda la città italiana facile bersaglio per gli aerei da bombardamento nemici.

In questa città, a cinquant'anni di distanza (ecco ritornare il «leit-motiv» della rassegna, «il teatro degli altri» anniversari: siamo a cinquant'anni dal primo oscuramento anti-eroe, ritorno a signore cinquantovenne, da Roma ove abitualmente risiede. E' la sua città natale, e il bambino di nove anni era stato partecipe di tutte quelle pochezze fasciste che gli adulti d'allora attraversavano come tante marionette.

A nove anni non si possono decifrare temi complessi, giudicare genitori, conoscenti, amanti. Ma rivivere, almeno in parte, tutte quelle mutevoli rimembranze, questo sì. L'uomo è un immalinconito, suadente Warner Bentivegna. Dalle note di «Vivere», dalle voci di Euli e Rabagliati, si passa a un'esplosione finale di Lucio Dalla.

TEATRO / STABILE

Replicando a Roma

Presentato nella capitale il cartellone '89-'90

TEATRO
E' ancora
Celine

ROMA — Dalla chiesa consacrata di San Simone, a Spoleto, al «Teatro di documenti» a Roma. In una struttura a dedalo, sotterranea, con grate, dove il rancore appare come ingabbiato nel suo derisorio e visio-pario furore. «Ferie» — Pentomima per un'altra volta, di Ferdinand Celine, tradotto e adattato da Patrizia Valduga, per la regia di Luca Ronconi e con l'interpretazione di Franco Branciaroli, ha trovato così, dopo l'anteprima al Festival dei due mondi, una diversa ambientazione. Non si tornerrebbe a parlare di avvenimento, che è stato fra i più rilevanti della manifestazione di Giancarlo Menotti, se non fosse per lo scrittore francese, scomodo e imbarazzante, ex collaboratore, autore di scritti antisemiti, le cui prese di posizione fanno tuttora discutere. Ronconi ha detto che a Spoleto ha dato soltanto «gli appunti» di un possibile spettacolo che sta costruendo soltanto adesso. Questo romano è un vero e proprio debutto che, in programma fino al 4 ottobre, apre la stagione della capitale. La lettura proposta da Ronconi e da Branciaroli, fatta di realtà fisiche e sonorità vocali, appare inquietante nella sua impenetrabilità, proprio come la figura di Celine stesso pretendeva.

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Nella città dove risiedono le «stanze dei bottoni» del potere burocratico, si viene a parlare la stessa lingua dei governanti... Il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, in formazione compatta, è sceso a Roma a presentare al cartellone della nuova stagione e ha schierato orgogliosamente il «suo» sottosegretario allo spettacolo, l'onorevole Luciano Rebullia, nato a Monfalcone e di fresca nomina al ministero, già catapultato a rappresentare il più che discusso e più che discutibile comportamento dello Stato in una materia così scottante come il teatro.

Come ha spiegato il presidente Franco Zenari, lo Stabile regionale è in una situazione che, nel disagio generale appare non certamente più rosea, ma forse meno plumbea di altre sul territorio nazionale. Almeno artisticamente, dopo la consacrazione con i premi di Taormina, il morale della direzione può sentirsi gratificato. Il fatto, poi, che l'onorevole Rebullia abbia preso la parola subito dopo Zenari, significa forse che vengono riposte in lui silenziose speranze per una pronta definizione delle famose leggende di settore? E' più che probabile, ed è certo che il carico di responsabilità è grande.

Nel corso della conferenza stampa, Rebullia non ha certo fatto dichiarazioni clamorose: di grandi promesse se ne sono già sentite, in questo campo. Anzi, il suo intervento è stato molto «partecipativo» e assai poco burocratico, un tono, questo, che non può

che deporre a suo favore. Si è simpaticamente e umilmente proposto come un novellino, entusiasta di avere fatto il passo che, dalla platea, lo ha portato «dall'altra parte della barricata», dove — ha affermato — «ho ancora molto da imparare».

Finora, dichiarazioni simili erano uscite solo dalla bocca dell'ex ministro dei Beni culturali, Vincenzo Bonifazi, l'onorevole Rebullia ha però dimostrato, con la sua presenza «sul campo», a diretto contatto di chi il teatro materialmente lo fa e lo organizza, di privilegiare il riscontro diretto con le situazioni problematiche che richiedono il suo intervento.

Conclusa la parentesi più strettamente politica, la conferenza stampa si è svolta secondo i consueti canoni. Furio Bordon ha illustrato la «filosofia» delle scelte artistiche, lasciando poi la parola agli artisti che, per le assenze giustificate di Gabriele Lavia (impegnato nella filsofoterapia, dopo l'infarto di Taormina) e di Angelo Branduardi, erano rappresentati da Monica Guerritore e Piera degli Esposti.

Timidamente sintetica la prima, la futura Amanda di «Zoo di vetro» ha chiacchiato amabilmente delle ragioni di una scelta professionale che la riporta al palcoscenico dopo una lunga assenza, regalando ai presenti un piccolo e involontario saggio delle straordinarie qualità affabulatorie della sua voce particolarissima. E, dopo l'intervento di Claudio Magris, consueto appuntamento alla «prova del nove» delle rappresentazioni.

LETTERATURA: LUTTO

Scomparso Warren

Scrisse «Tutti gli uomini del re», ebbe tre Pulitzer



Robert Penn Warren fotografato quattro anni fa. Fu anche poeta e saggista, e docente universitario. Diede voce ai problemi del Sud.

STRATTON — Robert Penn Warren, lo scrittore che nel 1947 vinse il premio Pulitzer per le sue opere in prosa, e nel 1957 e 1979 per la sua produzione poetica, è morto l'altra notte all'età di 84 anni a Stratton (Vermont), nella sua residenza estiva. Nato a Guthrie (Kentucky) il 24 aprile 1905, esordì nelle riviste «The Fugitive» e presto entrò a far parte del gruppo degli «Agrarians», che postulavano un ritorno ai valori del Sud rurale, in polemica con New Deal rooseveltiano. In seguito passò dal conservatorismo a posizioni liberal-democratiche e antirazziste. Docente universitario dal 1930, terminò la sua carriera a Yale.

Tra i suoi libri più famosi, «Cavaliere della notte» (1939), tragica evocazione dei sanguinosi conflitti della cosiddetta guerra del tabacco del 1905 nel Kentucky, «Il circo in soffitta» (1948, racconti), «Nel vortice del tempo» (1950), e soprattutto «Tutti gli uomini del re» (All King's men, 1946), storia della fortuna e del crollo di un boss politico. Il libro vendette oltre centomila copie, gli valse il Pulitzer e divenne film (quest'ultimo fu presentato anche alla Mostra del cinema di Venezia).

Fra le sue opere poetiche, «Frattello dei draghi», «Promesse», «Incarnazioni». Warren è stato anche saggista, dando un nutrito contributo al «new criticism». La sua narrativa ha dato voce alla problematica morale e politica del Sud America, alla difesa di un'identità, ai problemi razziali, con un linguaggio sostanzialmente di eloquenza e gremio di echi biblici.

BORSA DI TRIESTE



Chiusura line	Dif. %	Dif. %	Chiusura line	Dif. %	Dif. %
14/9	15/9		14/9	15/9	
Merco ufficiale					
Generali	46200	46700	SIP	3660	3670
Lloyd	19600	21000	SIP risp.	2700	2680
Lloyd Ad. risp.	10800	11000	Bastogi lrb	409	413
Ras	31300	31510	Comau	4100	4260
Ras risp.	14000	14000	Fidis	8305	8450
Ras risp. n.c.	13700	13800	Sme	4250	4200
Sai	21100	21150	Stet	4850	4870
Sai risp.	8830	8850	Stet risp.	3980	3978
Montedison	2425	2440	D. Tripovich	9250	9300
Montedison risp.	1323	1334	Trippovich risp.	3660	3750
Pirelli	3870	3975	Attività immobili.	4780	4800
Pirelli risp.	3820	3845	Fiat	11689	11765
Pirelli risp. n.c.	2530	2510	Fiat risp.	7467	7545
Pirelli Warrant	1375	1390	Fiat risp. *	7175	7205
Snia BPD	3350	3375	Giardini	5650	5750
Snia BPD risp.	3350	3350	Giardini risp.	3900	3900
Snia BPD risp. n.c.	1730	1720	Dalmine	403	372
Rinascente	7450	7430	Lane Marzotto	8575	8700
Rinascente risp.	3750	3760	Lane Marzotto r.	8700	8700
Rinascente risp. n.c.	3600	3620	Banco Roma 7,6/75	6450	6750
Gerolmich & C.	131	133	Chiusura ufficiale mercato nazionale		
Gerolmich risp.	91	95	Tierzo mercato		
G.L. Premuda	1960	1970	Iscu	810	810
G.L. Premuda risp.	1250	1260	So. pro.zoo.	1000	900
			Carnica Ass.	10800	10800

PIAZZA AFFARI

Cauto avvio del ciclo

Partono nove aumenti di capitale

MILANO — Prudente avvio del ciclo operativo di ottobre con scambi in calo e, tenendo conto dello stacco dei rapporti, con prezzi pressoché stazionari (+0,82 per cento dell'indice Mib). Divisi i giudizi: secondo alcuni sul mercato ha pesato la relazione al Senato del ministro del Tesoro, Guido Carli, sulla vicenda Bnl-Antanta, mentre secondo altri sono cresciute le probabilità di un equilibrato sviluppo della tendenza rialzista. Hanno tra l'altro preso il via, attraverso un andamento piuttosto contrastato dei titoli, nove aumenti di capitale, mentre hanno debuttato a 9.601 lire le Telecom Cavi.

Nel debutto hanno nuovamente brillato, oltre ai soliti cartari-editoriali (+1,2 per cento del settore), i valori dei bancari, trascinati questa volta dalla chiusura euforica delle Bna (+8,1 per cento), tornate al centro dell'interesse da parte della speculazione, proprio nei giorni in cui sono stati resi noti i dati (per nulla esaltanti) della semestrale dell'istituto di credito romano. Sempre in tensione sono poi apparse Mediobanca, Ban. Credito Commerciale e Varesino. Offerte, invece, Cattolica del Veneto e Nba.

Discreta prova delle Generali (+0,8 per cento), e nei rimanenti titoli guida, quelle di Fiat, Ili, Gemina. Il gruppo che gravita intorno a corso Marconi si è reso protagonista di diffusi rialzi, a eccezione delle Sna n.c. (-2,3 per cento). La riunione nel suo complesso non è stata comunque favorevole alle azioni di risparmio non convertibili, come si ricava dalle chiusure di altri titoli di primo piano. E' il caso, ad esempio, di Stet (+1,1 per cento, -3,2 per cento) e Montedison. Il titolo ordinario di Foro Bonaparte si è infatti un po' ripreso dalle abuliche prestazioni degli ultimi giorni e, ancora meglio, sono riuscite a fare le Montefibre (+2,4 per cento). Decisamente migliori le chiusure del gruppo Iri ed Eni, soprattutto per quanto riguarda Sirti, Sip, Sme, Alivar, Italgas e Immobiliare Metanopoli. Offerte solo le Saipem e, appunto, le Stet n.c. Più che decoroso, con progressi dall'1 per cento in su, è stato inoltre l'andamento di Bastogi, Italmobiliare, Benetton, Falck, Pirellina, Standa e, nei titoli a meno ampia base azionaria, di Westinghouse, Manifattura Rotondi, Sisa, Sasib, Manuli, Vianini risparmio. Nei finanziari, i vacci spuntati per Sile, Editoriale e Amel n.c. (sulla scia degli acquisti provati sulle Bna le prime, sulla forza dei cartari-editoriali gli altri due). In isolata flessione Faema e Gewiss. Nel comparto dei premi l'attività è stata abbastanza modesta e si è concentrata soprattutto sulle Mediobanca e sui valori a più larga diffusione. DOPO LISTINO. Due punti in più sul definitivo. A tanto ammonta il miglioramento del continuo. Ampia risalita dai minimi da parte di Olivetti e Fondiaria. Poco mosso tutto il resto.

MERCATO RISTRETTO. Nessun passo avanti per il mercato, che termina la settimana con una riunione in patria. Lievi rialzi hanno registrato Piccolo Credito Valtellinese, Citibank Italia e alcune banche popolari. Nei non bancari, le Italiane Incendio si sono mantenute sui massimi e le Terme di Bagnocavallo sono state quotate ex dividendo.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
15/9	14.00	PALLADIO	Spalato	26
16/9	2.00	AKADEMIK PUSTOVYOT	Siti Kerir	radia/Star
16/9	4.30	ZIM VENEZIA	Venezia	47 (15)
16/9	mat.	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	51
16/9	12.00	SOCARSEI	Montefiore	52
16/9	16.30	TIITA	Mil. Brega	Alder
16/9	notte	EVITA	Chiochia	14

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
15/9	sera	SIBA AFRICA	3	P. Said
15/9	notte	NORD OCEAN	Siot 1	ordini
16/9	6.30	SOCARINQUE	52	Montefiore
16/9	8.00	PALLADIO	26	Ancona
16/9	12.00	ORION	50	Ravenna
16/9	14.00	SAZANI	38	Durazzo
16/9	pm	ZIM VENEZIA	51 (15)	Capodistria
16/9	sera	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince

NONFALCONE

navi in porto

SOCARINQUE, italiana, banchina Enel 2, agenzia Cattaruzza; GUANGIO, italiana, banchina Enel 1, agenzia Cattaruzza.

navi in arrivo

LAGO TURKANA, italiana, provenienza Venezia, carico olio combustibile denso, banchina Enel, agenzia Adriacostanzi; PETR EMTSOU, russa, provenienza Singapore, carico segati, banchina 5, agenzia Marlines; SEGENALES, russa, provenienza Arcangelo, carico tonello, banchina 3, agenzia Marlines.

navi in partenza

OREBIC, jugoslava, destinazione Spalato, vuota, agenzia Cattaruzza; SOCARSEI, italiana, destinazione Trieste, vuota, agenzia Cattaruzza; AMINA STAR, francese, destinazione Portogruaro, carico semolino, agenzia Adriacostanzi.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

1225 (+0,82%) Prudente avvio del ciclo di ottobre, con numerosi cartari-editoriali attivamente richiesti. Scambi in diminuzione concentrati sui pochissimi titoli, tra cui la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

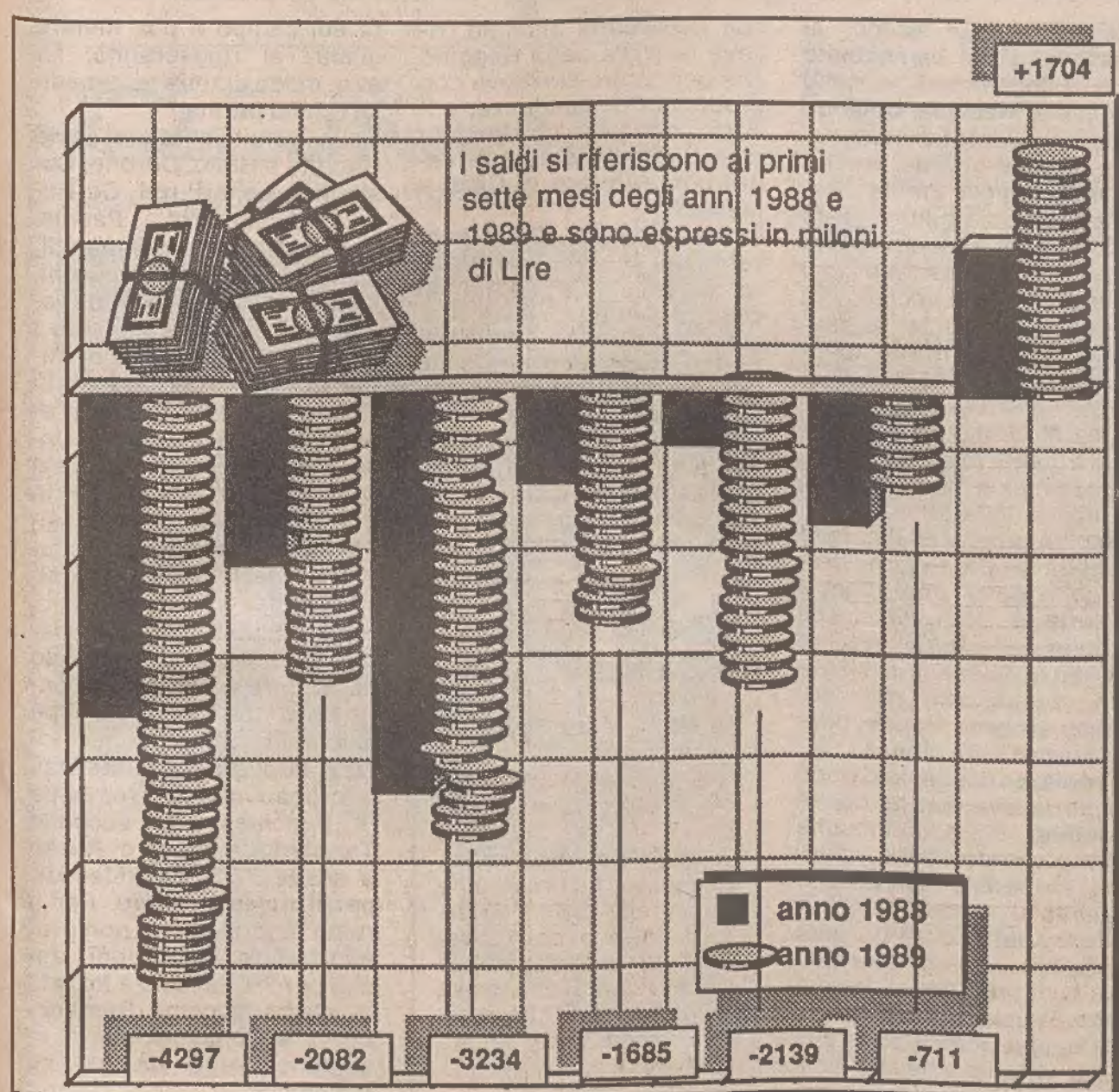
BORSA DI MILANO (15.9.89)

AZIONI	Chiusura line	Dif. line	Dif. %	Minimo 1988-93	Massimo 1988-93	Var. % set. pr.	Div. % Chius.	Chius. ut. az.
A Abb. Tecnomas	3270	20	0,6	1590	3270	2,2	2,8	11,9
Abellè	125500	600	0,5	95900	125500	1,2	1,2	10,2
Acq. De Ferrari	7000	149	2,2	5750	13995	9,6	9,0	82,9
Acq. De Ferrari mc	2250	86	3,9	2178	4385	4,7	3,2	24,3
Acq. Marica	703	26	3,8	405	741	5,6	0,0	0,0
Acq. Marica mc	547	3	0,6	246	547	9,4	0,0	0,0
Acq. Marica mc 4-87	453	13	2,9	170	485	4,3	0,0	0,0
Aedes	18100	0	0,0	12800	18200	1,3	3,7	50,7
Aedes n.c.	8015	-5	-0,1	5560	8480	-1,0	4,2	22,4
Aeritalia	3750	20	0,5	2910	3915	1,1	2,2	16,4
Aeritalia Warrant	80000	1000	0,1	47100	84500	1,0	0,0	0,0
Allitalia	2591	1	0,0	2010	2810	-3,0	3,2	60,4
Allitalia risp.	1491	8	0,4	1230	2188	1,5	4,1	47,6
Allitalia risp. n.c.	1155	16	1,1	1142	1700	-4,1	0,0	34,8
Alitalia	2050	549	5,0	8500	14100	1,2	0,0	40,4
Alitalia Warrant	44700	200	-0,7	35810	46890	-0,4	1,1	51,8
Alitalia risp.	39800	195	0,5	35990	41750	-2,0	1,4	46,1
Alitalia risp. n.c.	5550	300	5,4	3395	8300	12,8	1,7	14,0
Am. Fin. n.c.	3800	38	1,0	3300	4300	2,9	0,0	0,0
Analisa	16645	55	0,3	14240	17200	1,2	4,6	15,4
Assitalia	5635	35	0,6	4798	5790	1,0	10	47,9
Ausichem	2175	18	0,4	4000	4950	4,3	3,5	25,2
Ausichem risp.	2075	25	1,2	1840	2675	2,8	2,4	4,9
Ausichem risp. n.c.	2118	-2	-0,1	1590	2240	0,9	7,3	4,0
Ausichem risp. n.c. *	12590	290	2,4	9300	12590	0,1	1,1	50,5
Ausichem risp. n.c. *	2199	30	1,4	2120	2348	0,9	0,0	0,0
Autoside To-Mi	14000	90	0,6	8011	15400	0,7	2,1	22,9
Autoside risp.	1228	8	0,7	1131	1300	2,2	6,5	14,4
Autoside risp. n.c.	9840	280	3,0	6460	9740	3,1	1,2	13,7
B Banca Agr. It.	15400	801	5,2	11550	15400	10,8	3,2	17,3
Banca Catt. V.	9300	-60	-0,6	4605	9360	9,4	2,3	18,6
Banca Catt. V. mc	4400	-60	-1,3	2605	4460	5,0	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	5400	20	0,4	3001	5580	5,9	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	3581	31	0,9	2100	3581	0,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	1655	-5	-0,3	1180	1620	2,0	1,9	12,6
Banca Catt. V. mc *	13300	-20	-0,1	8780	13500	12,7	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	840	7,5	8259	12553	17,4	2,2	25,9
Banca Catt. V. mc *	4810	820	17,1	2492	4885	14,1	2,6	23,3
Banca Catt. V. mc *	1662	57	3,0	1383	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	6650	70	1,1	4295	6650	5,9	5,7	25,4
Banca Catt. V. mc *	1650	124	7,5	1340	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	5678	100	1,3	3700	7595	8,7	3,6	14,1
Banca Catt. V. mc *	7850	105	1,3	3690	7595	3,3	3,9	12,4
Banca Catt. V. mc *	16820	20	-0,1	13500	18700	-1,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	2415	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	89000	-500	-0,6	81000	91100	1,2	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	13700	380	2,9	8772	13900	7,6	6,3	9,9
Banca Catt. V. mc *	415	6	1,5	292	449	1,2	4,9	9,9
Banca Catt. V. mc *	10990	110	1,1	9300	11490	1,4	5,8	11,8
C Banca Agric. Rom.	15400	801	5,2	11550	15400	10,8	3,2	17,3
Banca Catt. V.	9300	-60	-0,6	4605	9360	9,4	2,3	18,6
Banca Catt. V. mc	4400	-60	-1,3	2605	4460	5,0	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	5400	20	0,4	3001	5580	5,9	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	3581	31	0,9	2100	3581	0,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	1655	-5	-0,3	1180	1620	2,0	1,9	12,6
Banca Catt. V. mc *	13300	-20	-0,1	8780	13500	12,7	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	840	7,5	8259	12553	17,4	2,2	25,9
Banca Catt. V. mc *	4810	820	17,1	2492	4885	14,1	2,6	23,3
Banca Catt. V. mc *	1662	57	3,0	1383	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	6650	70	1,1	4295	6650	5,9	5,7	25,4
Banca Catt. V. mc *	1650	124	7,5	1340	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	5678	100	1,3	3700	7595	8,7	3,6	14,1
Banca Catt. V. mc *	7850	105	1,3	3690	7595	3,3	3,9	12,4
Banca Catt. V. mc *	16820	20	-0,1	13500	18700	-1,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	2415	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	89000	-500	-0,6	81000	91100	1,2	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	13700	380	2,9	8772	13900	7,6	6,3	9,9
Banca Catt. V. mc *	415	6	1,5	292	449	1,2	4,9	9,9
Banca Catt. V. mc *	10990	110	1,1	9300	11490	1,4	5,8	11,8
D Banca Agric. Rom.	15400	801	5,2	11550	15400	10,8	3,2	17,3
Banca Catt. V.	9300	-60	-0,6	4605	9360	9,4	2,3	18,6
Banca Catt. V. mc	4400	-60	-1,3	2605	4460	5,0	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	5400	20	0,4	3001	5580	5,9	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	3581	31	0,9	2100	3581	0,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	1655	-5	-0,3	1180	1620	2,0	1,9	12,6
Banca Catt. V. mc *	13300	-20	-0,1	8780	13500	12,7	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	840	7,5	8259	12553	17,4	2,2	25,9
Banca Catt. V. mc *	4810	820	17,1	2492	4885	14,1	2,6	23,3
Banca Catt. V. mc *	1662	57	3,0	1383	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	6650	70	1,1	4295	6650	5,9	5,7	25,4
Banca Catt. V. mc *	1650	124	7,5	1340	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	5678	100	1,3	3700	7595	8,7	3,6	14,1
Banca Catt. V. mc *	7850	105	1,3	3690	7595	3,3	3,9	12,4
Banca Catt. V. mc *	16820	20	-0,1	13500	18700	-1,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	2415	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	89000	-500	-0,6	81000	91100	1,2	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	13700	380	2,9	8772	13900	7,6	6,3	9,9
Banca Catt. V. mc *	415	6	1,5	292	449	1,2	4,9	9,9
Banca Catt. V. mc *	10990	110	1,1	9300	11490	1,4	5,8	11,8
E Banca Agric. Rom.	15400	801	5,2	11550	15400	10,8	3,2	17,3
Banca Catt. V.	9300	-60	-0,6	4605	9360	9,4	2,3	18,6
Banca Catt. V. mc	4400	-60	-1,3	2605	4460	5,0	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	5400	20	0,4	3001	5580	5,9	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	3581	31	0,9	2100	3581	0,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	1655	-5	-0,3	1180	1620	2,0	1,9	12,6
Banca Catt. V. mc *	13300	-20	-0,1	8780	13500	12,7	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	840	7,5	8259	12553	17,4	2,2	25,9
Banca Catt. V. mc *	4810	820	17,1	2492	4885	14,1	2,6	23,3
Banca Catt. V. mc *	1662	57	3,0	1383	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	6650	70	1,1	4295	6650	5,9	5,7	25,4
Banca Catt. V. mc *	1650	124	7,5	1340	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	5678	100	1,3	3700	7595	8,7	3,6	14,1
Banca Catt. V. mc *	7850	105	1,3	3690	7595	3,3	3,9	12,4
Banca Catt. V. mc *	16820	20	-0,1	13500	18700	-1,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	2415	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	89000	-500	-0,6	81000	91100	1,2	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	13700	380	2,9	8772	13900	7,6	6,3	9,9
Banca Catt. V. mc *	415	6	1,5	292	449	1,2	4,9	9,9
Banca Catt. V. mc *	10990	110	1,1	9300	11490	1,4	5,8	11,8
F Banca Agric. Rom.	15400	801	5,2	11550	15400	10,8	3,2	17,3
Banca Catt. V.	9300	-60	-0,6	4605	9360	9,4	2,3	18,6
Banca Catt. V. mc	4400	-60	-1,3	2605	4460	5,0	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	5400	20	0,4	3001	5580	5,9	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	3581	31	0,9	2100	3581	0,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	1655	-5	-0,3	1180	1620	2,0	1,9	12,6
Banca Catt. V. mc *	13300	-20	-0,1	8780	13500	12,7	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	840	7,5	8259	12553	17,4	2,2	25,9
Banca Catt. V. mc *	4810	820	17,1	2492	4885	14,1	2,6	23,3
Banca Catt. V. mc *	1662	57	3,0	1383	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	6650	70	1,1	4295	6650	5,9	5,7	25,4
Banca Catt. V. mc *	1650	124	7,5	1340	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	5678	100	1,3	3700	7595	8,7	3,6	14,1
Banca Catt. V. mc *	7850	105	1,3	3690	7595	3,3	3,9	12,4
Banca Catt. V. mc *	16820	20	-0,1	13500	18700	-1,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	2415	10	0,4	1301	2540	5,9	8,6	22,7
Banca Catt. V. mc *	89000	-500	-0,6	81000	91100	1,2	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	13700	380	2,9	8772	13900	7,6	6,3	9,9
Banca Catt. V. mc *	415	6	1,5	292	449	1,2	4,9	9,9
Banca Catt. V. mc *	10990	110	1,1	9300	11490	1,4	5,8	11,8
G Banca Agric. Rom.	15400	801	5,2	11550	15400	10,8	3,2	17,3
Banca Catt. V.	9300	-60	-0,6	4605	9360	9,4	2,3	18,6
Banca Catt. V. mc	4400	-60	-1,3	2605	4460	5,0	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	5400	20	0,4	3001	5580	5,9	4,8	50,9
Banca Catt. V. mc *	3581	31	0,9	2100	3581	0,1	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	1655	-5	-0,3	1180	1620	2,0	1,9	12,6
Banca Catt. V. mc *	13300	-20	-0,1	8780	13500	12,7	0,0	0,0
Banca Catt. V. mc *	11200	840	7,5	8259	12553	17,4	2,2	25,9
Banca Catt. V. mc *	4810	820	17,1	2492	4885	14,1	2,6	23,3
Banca Catt. V. mc *	1662	57	3,0	1383	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	6650	70	1,1	4295	6650	5,9	5,7	25,4
Banca Catt. V. mc *	1650	124	7,5	1340	2176	4,9	6,4	9,4
Banca Catt. V. mc *	5678	100	1,3	3700	7595	8,7	3,6	14,1
Banca Catt. V. mc *	7850	105	1,3	3690	7595	3,3	3,9	12,4
Banca Catt. V. mc *	16820	20	-0,1	13500				

COMMERCIO ESTERO IN LUGLIO

La bilancia torna in attivo

Resta tuttavia pesante il disavanzo dei primi sette mesi rispetto all'88



ROMA — Buone notizie sul fronte della bilancia commerciale: dopo quasi un anno, per l'esattezza 11 mesi, i nostri conti con l'estero sono tornati in attivo. A luglio '89, secondo i dati resi noti dall'Istat, abbiamo importato per 17.327 miliardi ed esportato per 19.031, con un saldo attivo di 1.704 miliardi. Si tratta di un risultato che risente di una certa stagionalità ma che rappresenta pur sempre un elemento di fiducia per la nostra economia. Importante sarà attendere, ora, l'andamento di settembre, tradizionale mese di verifica.

A giugno il saldo negativo era stato di 1.566 miliardi, a maggio di 2.118. Il «buco» più marcato era stato, comunque, quello di gennaio, quando fu registrata una voragine di circa 4.300 miliardi. Rispetto all'88, a luglio l'attivo della bilancia commerciale era stato di 1.050 miliardi seguito dal secondo e ultimo risultato positivo dell'anno, quello di agosto, che è stato di 123 miliardi.

Nel periodo gennaio-luglio '89 le importazioni sono ammontate a 125.123 miliardi e le esportazioni a 112.659 con una variazione, rispetto allo stesso periodo dell'88, rispettivamente di +21,5% e +17,9%. Il saldo passivo è stato pari a 12.464 (11.430 relativi a prodotti energetici e 1.034 per altre merci). Un risultato negativo, quest'ultimo, peggiore rispetto all'analogo periodo '88 (-7.403, di cui -9.072 per prodotti energetici e +1.669 per le altre merci).

Dal confronto dei saldi dei periodi gennaio-luglio '88 e '89 il deficit della bilancia commerciale risulta aumentato di 5.061 miliardi, da attribuirsi soprattutto al peggioramento dei saldi negativi dei minerali ferrosi e non ferrosi, dei prodotti energetici e di quelli chimici. Risulta, per contro, migliorato di 3.103 miliardi l'attivo dei prodotti metallurgici e di 677 quello dei prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Con riferimento alla distribuzione geografica degli scambi con l'estero, nel periodo gennaio-luglio si è registrata una crescita del disavanzo commerciale nei confronti sia dei Paesi Cee che dei Paesi terzi: tra i primi si evidenzia un incremento del 19,1% delle importazioni e del 17,0% della Germania federale e le esportazioni a un aumento del 16,3% e del 9,9% per le esportazioni verso gli stessi Paesi.

Per quanto riguarda i Paesi

terzi risulta per entrambe le correnti di scambio una crescita più forte rispetto a quella registrata nell'interscambio totale con il resto del mondo; in particolare si evidenzia un aumento delle importazioni dagli Usa e dal Canada. Tra i Paesi terzi che maggiormente hanno contribuito all'incremento delle esportazioni si segnala il Giappone con un aumento di oltre il 40%.

Tornando al risultato di luglio '89, il saldo positivo di 1.704 miliardi di lire deriva da un deficit di 1.434 miliardi per i prodotti energetici e da un attivo di 3.138 miliardi per le altre merci. L'interscambio — sottolinea l'Istat — è stato caratterizzato da un aumento dei due flussi commerciali con tassi di crescita più elevati per le esportazioni che hanno evidenziato una ulteriore accelerazione in atto dagli ultimi mesi del corrente anno a fronte di un rallentamento delle importazioni. Si è registrato pertanto, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, un netto miglioramento del saldo attivo della bilancia commerciale che deve attribuirsi oltre che al trend positivo delle nostre esportazioni anche a fattori stagionali.

DECISO L'AFFITTO

Alla cordata veneta le aziende Cogolo

UDINE — Le industrie conciarie Cogolo, stabilimenti di Zugliano e San Giorgio di Nogaro, mille dipendenti circa, in amministrazione straordinaria in base alla legge Prodi, saranno cedute in affitto alla Compagnia finanziaria veneta (Cfv). Lo hanno reso noto, con un comunicato, i tre commissari (Franco Asquini, Giuseppe Ratti e Giacomo Zunino) che ieri hanno presentato al ministro dell'Industria un piano preliminare per il riavvio delle aziende conciarie e per la gestione delle commesse con l'Unione Sovietica.

«Il piano sul quale il comitato di sorveglianza riunitosi ieri a Roma ha espresso parere favorevole — è stato comunicato — sarà sottoposto quanto prima al Cipi per l'approvazione di legge». I commissari hanno esaminato una pluralità di offerte pervenute e hanno ottenuto «parere favorevole dal comitato di sorveglianza — conclude la nota — per la definizione delle condizioni e modalità di affitto con la Compagnia finanziaria veneta (gruppi Zoppas e Lucca) che è stata prescelta tra i vari offerenti».

Si conclude positivamente una fase importante della complessa «vicenda Cogolo» scoppiata a fine aprile quando l'azienda dichiarò la propria insolvenza, per circa 500 miliardi di lire, verso banche e fornitori. Fin dall'inizio la cordata di imprenditori raccolti nella Compagnia finanziaria veneta, con a capo Gianfranco Zoppas, aveva manifestato l'interesse ad affittare gli stabilimenti di Zugliano e San Giorgio, con un occhio particolare alle commesse in Urss a suo tempo acquisite da Cogolo. Gli stabilimenti Cogolo di Pescara e Torino, acquisiti dalla Fineur alla fine del 1987, sono stati scorporati dalla cassa madre e seguiranno un iter diverso. Non è esclusa una ripresa produttiva in tempi brevi.

VU' CUMPRÀ? Falso, però d'autore

MILANO — Può il Comune di Milano, e più precisamente l'assessorato ai Servizi sociali, promuovere la pubblica vendita di false borse Louis Vuitton e di magliette Lacoste contraffatte? Naturalmente no. Eppure proprio quando questo patrocinio lo studio degli architetti e designer milanesi Alessandro e Francesco Mendini, in collaborazione con il Centro stranieri e con l'Associazione dei senegalesi a Milano, ha indetto per il prossimo venerdì 22 settembre una curiosa manifestazione a metà strada tra la performance artistica e la provocazione politica. Alessandro Mendini, in particolare, elaborerà e firmerà i prodotti contraffatti e inviterà la gente ad acquistarli.

L'obiettivo dell'iniziativa, dice lo stesso Mendini, è chiarissimo: «Poiché questi giovani mercanti vendono una specie di denuncia, un finto mito, le false griffe, i simboli delle illusioni sbagliate della società occidentale, perché non pensare a una nuova esclusiva: a griffe vere e originali, fatte apposta per questo mercato, che restituiscono identità a chi produce, a chi vende e a chi compra?».

I legali della Louis Vuitton e della Lacoste non hanno tuttavia perso tempo. «Se si terrà la manifestazione — dice Francesco Veneziano, direttore della Vuitton Italia — faremo partire una raffica di denunce. Non tollereremo soprattutto un avallo da parte dell'amministrazione pubblica».

Ieri però l'assessore ai Servizi sociali ha smentito qualsiasi patrocinio all'iniziativa da parte della giunta.

BORSA Telecavi al debutto

MILANO — «La performance del titolo al terzo mercato è stata molto superiore alle nostre aspettative», ha spiegato ieri Giuseppe Bruni, presidente della Telecavi, società che ha debuttato ieri in Borsa — tanto superiore che mi dà le bacchette sulle dita da solo. Infatti, se avessi previsto l'apprezzamento delle nostre azioni (dalle 3.500 lire del collocamento alle 9.601 del primo giorno di quotazione, in meno di cinque mesi), avrei atteso per effettuare il collocamento.

«Sapevamo che il nostro gruppo andava incontro — aggiunge — a un'espansione dell'attività (il fatturato è passato da 44,9 miliardi a 84,8, mentre l'utile netto da 4,3 a 8,7 miliardi nell'ultimo esercizio), e avevamo valutato che, aspettando un anno, il titolo avrebbe potuto essere collocato a 5.500 lire invece che a 3.500. Abbiamo preferito approfittare del momento favorevole del mercato. Ma oggi, come manager, un po' mi disturba il fatto che 30 o 40 miliardi di liquidità non siano entrati nelle casse della società per andare invece agli investitori...».

La Telecavi è stata infatti la protagonista della più frenetica «caccia» alle azioni degli ultimi mesi, con il prezzo che è quasi triplicato. Indubbiamente gli argomenti presentati da Bruni sulla redditività del settore (cavi per telecomunicazioni ad alto contenuto tecnologico) e gli ottimi risultati della società spiegano l'interesse degli investitori.

SFONDATA LA BARRIERA PSICOLOGICA DEI 2 MARCHI

Cala il deficit Usa, e il dollaro riparte

Quasi inutile l'intervento delle Banche centrali - Balzo a 1436,2 nei confronti della lira

Servizio di
Giuliano Mazzoleni

MILANO — Una scarica di dati positivi sull'economia americana e sull'inflazione ha galvanizzato il dollaro nel primo pomeriggio di ieri, facendogli oltrepassare la barriera psicologica dei due marchi, corrispondenti a una quotazione di 1436 lire e rotti. Le banche centrali americane ed europee sono state costrette a vendere dollari per arrestare la corsa della moneta americana. Lo hanno fatto più per onore di firma, come sempre accade quando il mercato è a senso unico, dimostrando comunque di non essere disposte ad allentare la sorveglianza. Fra i dati positivi sull'economia Usa, brillano l'ennesimo calo del deficit commerciale sceso ai minimi dal dicembre 1984 e la diminuzione dei prezzi alla produzione, dovuta principalmente al petrolio.

Il deficit commerciale americano è sceso in luglio a 7,58 miliardi di dollari contro previsioni di poco superiori ai 9 miliardi. E' stato corretto al ribasso anche il passivo di giugno, 8,01 miliardi di dollari rispetto agli 8,17 annunciati un mese fa in via provvisoria. Se le esportazioni sono scese dell'1,8 per cento le importazioni sono calate ancor più, del 2,5. Il ministero del Commercio Usa ha fatto rilevare che nei primi sette mesi dell'anno il passivo è calato del 10,3 per cento, le esportazioni sono salite

del 15,1 e le importazioni solo dell'8,4 sullo stesso periodo dell'anno prima. Dalla fine del 1987, la tendenza al miglioramento è costante, con sporadiche fluttuazioni mensili.

Buone notizie anche sul fronte dell'inflazione Usa. In agosto i prezzi alla produzione sono diminuiti dello 0,4 per cento mentre gli economisti prevedevano un dato invariato. Al netto di petrolio e prodotti agricoli i prezzi sono in realtà saliti dello 0,5 ma il dato complessivo conferma che l'inflazione è sotto stretto controllo. In agosto la produzione industriale è aumentata dello 0,3 contro previsioni dello 0,2, l'utilizzo della capacità produttiva è stato dell'83,8 per cento, come in luglio.

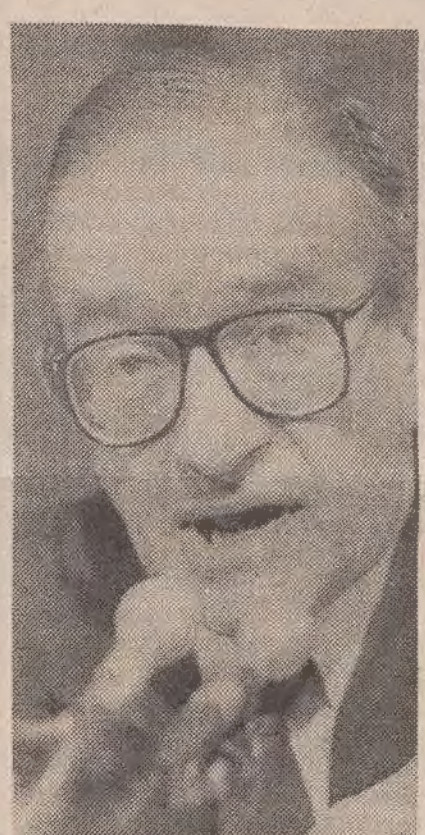
Il dollaro era già in ripresa fin da giovedì sera a New York, al di sopra di 1,97 marchi e intorno alle 1418 lire, in seguito alle dichiarazioni di tre alti esponenti della banca centrale Usa i quali hanno affermato che non vi sono motivi per modificare (al ribasso, evidentemente) i tassi di interesse, il cui livello rappresenta un sostegno per la moneta americana. In attesa della raffica di dati economici Usa, al termine della mattinata di ieri il dollaro è stato quotato a Milano 1418,95 lire (1414 il giorno prima), 1,9761 marchi a Francoforte (1,9682) e sopra i 147 yen a Londra.

Nel primo pomeriggio il prevedibile balzo della moneta americana che ha raggiunto rapidamente i 2 marchi, il ha superati fino a 2,0035 con una

quotazione parallela della lira a 1436,20 e dello yen a 148,88. Le banche centrali — l'americana, la canadese e tutte le europee — hanno cercato di arginare il raid riuscendo a ridimensionare il dollaro di poco, intorno ai 2 marchi e alle 1434 lire. La moneta italiana ha riguadagnato parte del terreno perduto giovedì sul marco con una quotazione ufficiale di 717,85 a Milano, senza interventi di Bankitalia.

C'è un aspetto apparentemente contraddittorio nella tendenza al miglioramento della bilancia commerciale americana. Per un paio d'anni il passivo è sistematicamente peggiorato fino a punte di 17 miliardi di dollari mensili, pur in concomitanza con una progressiva svalutazione della moneta Usa che avrebbe dovuto favorire il riequilibrio. Il miglioramento del deficit è invece cominciato proprio quando il dollaro si è ripreso e si è rafforzato, sia pure moderatamente rispetto alle punte parossistiche del febbraio 1985. Questa esperienza sembra smentire le teorie economiche sul livello del cambio e sull'equilibrio delle bilance commerciali, ma è solo apparenza.

Innanzitutto, gli effetti della svalutazione negli Stati Uniti sono probabilmente più ritardati che altrove. In secondo luogo, con la ripresa del dollaro sono cessati gli effetti perversi della svalutazione: maggiori esborsi immediati per le merci importate, minori incassi immediati sulle esportazioni.



Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan.

ANDREOTTI

Seleco: il vertice si farà subito

FIERA
Filo diretto
con Graz

TRIESTE — Il Friuli-Venezia Giulia, tradizionalmente presente alla Fiera primaverile di Graz, parteciperà quest'anno, per la prima volta, anche all'edizione autunnale, che aprirà i battenti nel capoluogo della Stiria dal 30 settembre all'8 ottobre. Le ditte che esportano i loro prodotti sono soltanto una decina, ma la loro scelta di ritornare per la seconda volta nel 1989 all'importante fiera stiriana è un segno dell'interesse che il pubblico austriaco e dell'Europa centro-orientale attribuisce agli articoli «made in Italy».

Il significato di questa consolidata presenza e il ruolo che la Grazer Messe svolge, non soltanto nell'interscambio commerciale, ma anche nei rapporti politici e culturali internazionali, sono stati illustrati, ieri mattina, alla Camera di commercio di Trieste dal presidente della Fiera Alexander Geitz, dal capo ufficio stampa Karl Robausch e dalla responsabile commerciale per il mercato italiano Ingrid Pichler-Marsoner. Gli ospiti triestini sono stati salutati dal presidente della Provincia di Trieste, Dario Crozzoli, che ha indicato nell'incontro «una grossa occasione per noi, rappresentanti di un'area di confine», per approfondire i temi di comune interesse.

PORDENONE — Potrebbe essere finalmente sbloccata la situazione della Seleco, l'azienda pordenonese la cui futura destinazione è incerta in attesa che vengano decisi gli indirizzi della riorganizzazione del settore nazionale dell'elettronica civile. Sul tema si terrà infatti in tempi brevi un vertice fra tutte le parti interessate.

Nel colloquio che il presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, ha avuto ieri mattina a Palazzo Chigi con il presidente del consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, è stato anche affrontato il problema del futuro della Seleco.

Biasutti ha espresso ad Andreotti tutte le preoccupazioni della Regione per l'inerzia dei ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali che non hanno ancora trovato una soluzione per il problema dell'industria elettronica pordenonese.

Il presidente Andreotti ha dato mandato al sottosegretario alla presidenza, on. Nino Cristofori (assieme al quale Biasutti ha discusso separatamente del problema Seleco), di inviare quanto prima (entro la prossima settimana) le convocazioni per una riunione congiunta di tutte le parti interessate alla vicenda: i due ministri, la Regione, i parlamentari del Friuli-Venezia Giulia, le organizzazioni sindacali.

E ciò con la precisa volontà di definire una linea comune, soprattutto dei due ministeri, sulla base degli orientamenti espressi dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Il presidente Biasutti ha espresso soddisfazione per la sensibilità e la decisione del presidente Andreotti.

SCANDALO / LA PAROLA ALLA MAGISTRATURA

Forse nuovi, più gravi reati

Il ministro Fracanzani ha intanto ordinato un'indagine

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Ora la parola passa alla magistratura. L'intervento in Senato del ministro del Tesoro Carlo che ha accusato il vecchio vertice della Bnl di non essere all'oscuro degli sporchi affari che partivano dalla filiale di Atlanta è già stato inserito nel fascicolo che il procuratore capo della Repubblica, Ugo Giocciandrea, ha aperto sulla vicenda.

Anche se non fornisce notizie, la procura di Roma non è immobile. Come riferito nei giorni scorsi, la magistratura romana ha scelto la strada dell'acquisizione di ogni documentazione disponibile per poi assumere le necessarie iniziative. A metà della prossima settimana potrebbero partire i primi provvedimenti. Probabilmente una raffica di avvisi di garanzia, ma ora non si esclude — dopo gli interventi di Carlo e

Sardelli — che alcuni inquisiti possano avere maggiori preoccupazioni. Il reato di falso in bilancio potrebbe essere «superato» da altri, più gravi: il peculato e l'interesse privato in atti d'ufficio. Sono state ordinate indagini specifiche, mirate all'esame completo della contabilità in partenza da tutte le filiali della Bnl negli Stati Uniti. Si cercherà di valutare inoltre il grado di responsabilità legale dei vertici della Bnl, dai sindaci ad ogni consigliere d'amministrazione (dal presidente, ai rappresentanti del Tesoro, al ministro di maggioranza della Bnl).

Ben più complicato invece l'accertamento di eventuali responsabilità dei vertici della Bnl connesse all'eventuale finanziamento all'export di armi. Tra l'altro, il «famoso embargo» verso Iraq e Iran, pubblicizzato anni fa dai ministri interessati, è rimasto unicamente sulla

«carta». Non vi fu mai un embargo giuridico. La prossima decisione politica sulla Bnl spetta al Senato. Ieri 45 senatori comunisti hanno presentato a palazzo Madama una proposta per istituire una commissione d'inchiesta monocamerale sulla vicenda Bnl. Il primo firmatario è Ugo Pecchioli, presidente del gruppo del Pci, seguito dal leader della Sinistra indipendente Massimo Riva, dal ministro del Tesoro del governo — ombra, Filippo Cavazzuti. Siccome la proposta è firmata da un decimo dei membri del Senato, deve essere discussa dalla commissione competente entro i prossimi cinque giorni. Se la proposta passerà, la commissione dovrebbe avere i poteri dell'autorità giudiziaria e un termine inderogabile, fissato dal presidente del Senato, per riferire i risultati del suo lavoro. Secondo i firmatari della

proposta, «si deve supporre che il livello delle complicità o dell'inefficienza dei controllori oltrepassi le soglie di Atlanta e della stessa Bnl, coinvolgendo amministrazioni statali, diplomazie e servizi di sicurezza di diversi Paesi». Per il Pci «non è azzardato parlare di politiche estere e commerciali parallele» e anche di «degenerazioni politico-istituzionali».

Il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, ha intanto ordinato un'indagine per verificare l'estraneità delle società del sistema pubblico «ad operazioni in qualsiasi modo connesse alla vicenda della Bnl». In questo quadro, la Ferruzzi ha ribadito il non coinvolgimento della Tecnimont nell'affare: «Non ha mai fatto affari con la filiale americana della Bnl non ha mai effettuato con la Bnl operazioni finanziarie concernenti affari con l'Iraq».

SCANDALO / FINANZIAMENTI

L'Ina prepara la rete di protezione

Servizio di
Marino Marin

ROMA — Si stringono i tempi per la ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro, mentre le grandi manovre intorno al maggior istituto di credito italiano cominciano a delinearsi con maggiore chiarezza. Infuria, com'era prevedibile, il dibattito sulla eventuale maggior presenza privata nella Bnl e nel sistema bancario italiano nel suo complesso, dopo le dichiarazioni fatte da Carlo in Parlamento, dibattito che si incrocia con interessi politici, imprenditoriali e persona-

li. Il fervore delle polemiche è il segno che il mondo del credito sa di dover comunque agire al più presto per fronteggiare la concorrenza aperta del mercato unico europeo nel 1993.

Giovedì prossimo si riunirà quasi certamente il consiglio di amministrazione dell'Ina per decidere sulla concessione di un prestito alla Bnl (sotto forma di «subordinato loan») dell'importo di circa 600 miliardi di lire. Insieme con l'aumento di capitale di 800 miliardi riservato a Ina e Inps, il prestito porterebbe a 1400 miliardi le risorse fresche delle quali, secondo lo

stesso Carlo, la Bnl ha bisogno, almeno per il momento. «L'operazione — ha detto il presidente dell'Ina Antonio Longo, riferendosi al prestito — sarà un buon affare per l'Ina e per i suoi assicurati, da un lato, e per la Bnl, dall'altro, visto che la banca potrà così recuperare la sua piena operatività dopo l'inasprimento dei parametri («ratios») imposti dalla Banca d'Italia dopo la vicenda di Atlanta».

Il rendimento del prestito che l'Ina erogherà alla Bnl, ha aggiunto Longo, non sarà infatti inferiore ai rendimenti delle riserve matematiche

dell'Istituto, che si aggirano sul 13 per cento. «Non vi è comunque alcuna difficoltà per l'Istituto a reperire un importo come quello ipotizzato — ha concluso Longo — visto che l'Ina investe dal 10 al 12 miliardi di lire al giorno». Va ricordato che il «subordinato loan», una formula nuova per l'Italia, è un credito che, in caso di fallimento, è rimborsato solo dopo i crediti ordinari. E' per questa ragione che la Bnl potrebbe considerare questi 600 miliardi quasi come un apporto di capitale con il vantaggio di non modificare il suo assetto azionario.

TEXITALIA 89

mostra-mercato dei tessuti per
arredamento, tappeti, tappezzeria, passamaneriaFirenze 21-24 Settembre 1989
Palazzo degli Affari

Orario: giorni feriali 15-23 - sabato e domenica 10-23

BANCA TOSCANA

Organizzazione: OR.M.E.S. - Firenze - Piazza P. Leopoldo, 7 - 055/486023

CITROËN AX: NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA.



1 MILIONE IN PIÙ
SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO
FINO AL 30 SETTEMBRE

CALCIO / SERIE A

La pirotecnica Sampdoria domani in scena al Friuli

Pronostico Totocalcio	
Ascoli-H. Verona	1
Atalanta-Cremonese	1
Bari-Roma	x 2
Cesena-Bologna	x
Genoa-Milan	x 2
Inter-Juventus	1 x 2
Lazio-Lecce	1
Napoli-Fiorentina	1 x 2
Udinese-Samp.	x 2
Catanzaro-Triestina	1 x
Torino-Pescara	1
Trento-Modena	x
Taranto-Catania	1

Pronostico Totip	
1ª corsa: 1° arrivato	1 2
2° arrivato	2 1
2ª corsa: 1° arrivato	x 2
2° arrivato	2 x
3ª corsa: 1° arrivato	2 2 1
2° arrivato	1 x 2
4ª corsa: 1° arrivato	1 2
2° arrivato	2 1
5ª corsa: 1° arrivato	2 1 1
2° arrivato	1 1 x
6ª corsa: 1° arrivato	2 2
2° arrivato	2 1

Servizio di
Guido Barella

UDINE — C'è la Sampdoria, ma l'Udinese non vuole perdere la testa. Certo, sa che quella blucerchiata è formazione sbarazzina, allegra e spensierata, ma non vuole cadere nel tranello. Si sta preparando a dovere, soprattutto cercando di dimenticare quanto accaduto appena sette giorni fa a Milano, sul prato magico di San Siro. Quelle sberle sferrate dal Milan hanno fatto riflettere a lungo la compagine friulana. Ma, come ha avuto modo di ribadire anche Mazzia, sono state assorbite.

«Sì, perché a Milano, non dimentichiamolo, abbiamo incontrato una grandissima squadra, messa in campo in maniera ottima. Gual continuare a pensarci». Angelo Orlando si fa portavoce dello spogliatoio friulano. Uno spogliatoio che ricrimina su qualche punto gettato malamente alle ortiche in un passato ancora prossimo (almeno uno ci manca sicuramente: quello che avevamo conquistato contro il Bologna e che ci è stato negato proprio all'ultimo secondo da quel gol di Villa...). Uno spogliatoio che, però, guarda avanti. Perché domani è

di nuovo domenica. Ed è di nuovo campionato. «La Sampdoria ha dimostrato di essere una grandissima squadra, un'avversaria per nulla semplice da affrontare. Noi però non entreremo in campo già sconfitti. Vogliamo giocare la nostra partita fino in fondo, combattendo per strappare i due punti».

Orlando, è con lui tutta la squadra, è già con la mente a domani pomeriggio. E pensa a quelle furie blucerchiate che si troverà di fronte alle 16 sul prato del «Friuli». «Sono tutti grandissimi campioni, giocatori capaci di risolvere una partita così, con un guizzo in qualsiasi momento. Noi? Beh, dovremo giocare concentratissimi per 95 minuti, no, 90' potrebbero non bastare! Al piccolo errore, loro potrebbero farci gol. Concentrati al massimo, determinati, cercheremo di fare la nostra partita. Vedremo cosa succederà...».

Intanto la classifica si fa già delicata. «No, è ancora presto per dare valore ai numeri della classifica. Una vittoria e sei in alto, una sconfitta e sei in zona calda. E' troppo presto per parlare di valori già definiti, anche molte squadre (e l'Udinese è tra queste) hanno cambiato moltissimo al loro interno e

quindi sono ancora logicamente alla ricerca della forma migliore. Ancora qualche partita e poi ne riparlamo, aspettiamo quindi...».

A proposito di cambiamenti: l'Udinese si presenta con molti volti nuovi e con uno spirito di gioco completamente rivoluzionato rispetto al passato più recente. «La zona... per conto mio — commenta Orlando — posso dire di essere soddisfatto, molto soddisfatto. Ci troviamo bene a giocare così anche se, non dimentichiamolo, dobbiamo ancora crescere, migliorare. E ci vuole di conseguenza un po' di pazienza nei confronti della squadra, non si può chiedere tutto subito, lo capirete...».

Alla vigilia dell'incontro con la Sampdoria (una Sampdoria che, lo ha confermato anche la partita di Coppa in Norvegia, è davvero temibile, con uomini in grado di fare davvero la differenza: da Vialli a Mancini, da Dossena a Katanec, da Victor a Cerezo...) l'atmosfera è comunque serena al Moretti. L'unico corrucciato è Totò De Vitis, il ginocchio gli duole, non gli dà tregua. E domani potrebbe andare in tribuna, addirittura. Logico che non trovi la forza di sorridere.

CALCIO / IL CATANZARO Col dubbio Palanca Uno o due esordienti nei calabresi

CATANZARO — Il ritorno a stretto giro di campionato della Triestina nel torneo cadetto, è stato accolto con molta simpatia e considerazione negli ambienti calcistici nazionali. Anche in Calabria, è inutile nascondere, si evidenzia questo tipo di valutazione nei riguardi dei giuliani. Società di nobili retroguardi, alfiere agonistici di un calcio che fu. Ergo tanta stima, scontato rispetto per l'interlocutore proposto dal calendario, ma a Catanzaro, nonostante gli ottimi rapporti tra le due società, consolidati negli anni, vivo è lo «sfizio» di poter proporre ulteriori, valido tassello, battendo per l'appunto, sempre dal punto di vista agonistico, gli uomini di Lombardo.

Da tenere conto anche di una certa tradizione, ormai instaurata tra i due club, quando si incrociano, gare sempre decise per le rispettive classifiche. Anni fa un 2-3 rimediato da Victor a Cerezo al «Grezar» di Trieste, suonò a condanna irreversibile. Retrocessione in C per i calabresi. Due anni o sono un calcio di rigore fallito da Palanca fece volatizzare dal «Militaro» uno dei tanti punti, che alla classifica non diedero valore. Al presidente Albano la promozione nella massima serie.

Era il 14 febbraio 1988. Materializzandosi, insieme agli altri, dagli spogliatoi, il difensore giuliano Rino Gandini, razza Piave, una simpatica istituzione nel pacchetto arretrato della Triestina, guardò subito, ne siamo persuasi, in quel preciso fazzoletto di terreno, dove maturò quell'episodio. Lo ricordiamo brevemente a puro titolo di cronaca. Corre il '90, quando l'arbitro Ballo da Novi Ligure ravvisa gli estremi del penalty contro la Triestina; Rino Gandini ha una crisi di nervi, viene espulso dopo reiterate proteste, pubblico infiammato sugli spalti, ma un gesto plateale, quanto inatteso, placa d'incanto gli animi: il sonoro cefzone rimediato dall'effervescente estremo difensore ospite; è Ferrari, allora trainer degli alabardati, l'autore della... carezza al proprio giocatore. Tutti ricordano nella circostanza il compianto Tom Rosati, autore di analogo gesto nei riguardi di Cozzella. Costantini va a difesa

dei pali giuliani, con Palanca pronto a giustiziare, vanificando una bella condotta di gara degli ospiti, protesi ad annullare il pesante handicap di partenza. Una bomba del mancino catanzarese schianta il montante sinistro. Rimedia poi in «out» un difensore ospite. La patria giuliana è salva. Dunque Catanzaro e Triestina nuovamente di fronte. I calabresi sono reduci da una brillante affermazione contro una grande, o presunta tale del torneo, il Pisa surclassato sul piano del gioco, del ritmo, lo ha riconosciuto lo stesso Anconetani, uno che di calcio se ne intende. I calabresi aspettano a più fermo anche il secondo interlocutore, con la ovvia speranza di consolidare viepiù la propria classifica.

Sono previsti nel Catanzaro: il probabile recupero di Massimo Palanca, infortunatosi domenica scorsa per un intervento micidiale quanto assassino da tergo del difensore pisano Fiorentini, nonché l'esordio del difensore fluidificante Ivano Martini, ex Monopoli, fresco aggregato al complesso, mentre un sempre più abbottonato Fausto Silipo fa un pensiero sull'impiego dell'attaccante Mollica, ex Forlì, superate ovviamente le perplessità sulla condizione fisico atletica del giocatore.

«Dovrò proporre una formazione che mi garantisca tenuta, ritmo, determinazione — ci confessa Silipo — tenuto conto anche del probabile forfait di Palanca». Non si sbilancia più di tanto il mister sull'undici da spedire in campo. «Decido settimanalmente, sulla base delle rispettive condizioni fisiche con un occhio ovviamente anche alla forma dei singoli atleti. E' un impegno molto delicato, quello prossimo, con una Triestina reduce da un'assurda sconfitta casalinga contro i sarnelli del Foggia».

Nel consueto allenamento settimanale notato il solito entusiasmo, partitella tirata dei ragazzi, che hanno evidenziato forma, entusiasmo e grinta. Tutti decisi a consolidare l'attuale «magico momento». La Triestina è attesa in Calabria con ansia, tanto rispetto, nessuna paura.

[Ernesto Tronca]

TRIESTE — Ed eccoci al quarto atto del campionato di B. L'incontro di cartello avviene a Messina, dove gli imbattuti padroni di casa, reduci da una grande prestazione a Reggio Emilia ricevono il Brescia galvanizzato dall'arrivo di Altobelli, subito a rete nel suo esordio fra i cadetti. Il Toro, secondo in classifica festeggia la raggiunta quota di 16.100 abbonamenti ricevendo il Pescara; per i granata nessun problema di formazione e ritorno al tridente in prima linea. Grande match fra retrocesse all'ombra della torre: Pisa e Como, la prima reduce dalla sconfitta di Catanzaro, propongono quasi uno scontro di serie A. Non difficile il compito della Reggina che pur senza Silenzi e De Agostini (squalificati) non dovrebbe trovare troppe difficoltà in casa del Monza.

Il Foggia, caricatissimo dopo la vittoria a Valmaura, riceve l'Avellino di Sonetti; ospite difficile che dovrebbe schierare al centro dell'attacco Sorbello al posto di Ravanello. Derby del Sud fra Barletta e Cosenza, squadre che hanno alcuni problemi di formazione. Problemi anche per il Licata, alla ricerca della sua prima vittoria, che ospita il Cagliari. Il Padova di Ferrari,

con infermeria affollata, riceve la visita della Reggina che per contro si ritrova con problemi d'abbondanza, e il Parma che forse potrà schierare Giandebbi se la vedrà con l'Ancona di Cioci e Messers.

Infine la partita che ci interessa più da vicino: Catanzaro - Triestina. Dei padroni di casa abbiamo notizie fresche qui a fianco. Degli alabardati sappiamo che sono arrivati ieri pomeriggio nell'albergo di Catanzaro Lido dopo aver attraversato in aereo tutta la penisola e aver peranzato a Lamezia Terme.

Per stamane Lombardo ha in programma un leggero lavoro sul campo e poi, mentre gli altri si riposano, lui avrà modo di ritirarsi a meditare sulla partita.

Della comitiva fanno parte Gandini e Biato, Cerone, Costantini, Lenarduzzi, De Rosa, Giacommaro, Papais, Russo, Trombetta, Danelutti, Butti e i giovani Dussoni, Cermecca, Drioli e Marchesan. Polonia ha raggiunto i compagni dal suo «ritiro» militare di Caserta Non è partito con la squadra il vicepresidente Causio, ancora incerto se fidarsi in Calabria o approfittare della trasferta per andarsi a vedere qualche altro confronto per studiare prossimi avversari dell'alabarda.

I dubbi di Lombardo? Probabilmente si starà chiedendo se giocare a una o due punte. Nel primo caso ci sarebbe spazio in campo sia per Costantini che per Lenarduzzi, e probabilmente Trombetta in panchina; nel secondo Trombetta a fianco di Russo e scelta fra i due difensori per il ruolo di libero. Per il resto la formazione non presenta altre incisioni, anche perché l'assenza forzata di elementi come Romano, Lerda e Consagra non consentono troppe divagazioni tattiche.

Ceduti Luce e Schiraldi

TRIESTE — La Triestina ha comunicato ieri di aver perfezionato la cessione di due suoi giocatori.

Si tratta del ventunenne difensore Schiraldi che andrà allo Schio (Interregionale) e del giovanissimo centrocampista Luce (19 anni) che passa in forza all'Altamura, una formazione attualmente in C2.

CALCIO / CONVOCATI PER ITALIA-BULGARIA

Il ritorno della nazionale

Assenti gli infortunati Donadoni e Berti e l'escluso Borgonovo

IPPICA / CORSA TRIS

Si vince con 10-5-13

La quota è di oltre le 600 mila lire

MILANO — La corsa Tris milanese, prima del ciclo in diurna, ha visto 14 purosangue darsi battaglia sul miglio della pista media di San Siro. Il sole ha asciugato bene la pista, e gli specialisti del terreno pesante sono così andati in bianco. Ad imporsi, dopo la fuga di Memole, è stata Trojana, egregiamente sostenuta dal fantino francese Michel Planard, mentre Baby Chime, uno dei concorrenti più attesi, si è dovuto accontentare del-

la piazza d'onore. Memole è stata ancora brava a conservare il terzo posto dal simultaneo attacco di Sir Dable e Don Shap.

Totalizzatore: 95; 32, 21, 52; (205). Movimento globale corsa Tris lire 1.270.667.000, combinazione vincente 10-5-13. Quota lire 624.300 per 1384 vincitori, dei quali 44 a Trieste, 24 presso la Sala Corse Monti, 20 presso l'Agenzia Ippica Tergeste.

[m. g.]

ROMA — Per la partita amichevole Italia-Bulgaria in programma a Cesena mercoledì prossimo con inizio alle 20.15, sono stati convocati i seguenti 18 calciatori azzurri: Roberto Baggio (Fiorentina), Franco Baresi (Milan), Giuseppe Bergomi (Inter), Andrea Carnevale (Napoli), Massimo Crippa (Napoli), Luigi De Agostini (Juventus), Fernando De Napoli (Napoli), Ciro Ferrara (Napoli), Riccardo Ferri (Inter), Luca Fusi (Napoli), Giuseppe Giannini (Roma), Paolo Maldini (Milan), Roberto Mancini (Sampdoria), Giancarlo Marrocchi (Juventus), Aldo Serena (Inter), Stefano Tacconi (Juventus), Gianluca Vialli (Sampdoria), Walter Zenga (Inter).

Allenatori federali sono Azeilio Vicini e Sergio Brighenti; medico il prof. Leonardo Vecchiet, massaggiatori Salvatore Carmandò (Napoli) e Massimo Dellacasa (Inter). L'azzurro riparte nel segno

della continuità. Per l'amichevole di mercoledì a Cesena (città natale del ct) con la Bulgaria che «apre» la stagione mondiale dell'Italia, Azelio Vicini ripropone il gruppo che ha chiuso il 1988-89 con il duplice impegno di Verona (contro Uruguay) e Taranto (contro Ungheria).

Assenti gli infortunati Donadoni e Berti, il ct rimpolpa il centrocampista richiamando Crippa ed escludendo la punta Borgonovo dall'ultima rosa dei venti stavolta ridotta a 18 essendo un unico impegno. Resta aperto il dubbio sul partner ideale per Vialli. Tre i candidati: Serena, Mancini e Carnevale. Quasi certamente a Cesena giocheranno Baggio (al posto dell'infortunato Donadoni) e Marrocchi (per l'acchiocato Berti). Questa la probabile formazione iniziale: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, Marrocchi, Baggio, De Napoli, Vialli, Giannini, Mancini (Serena o Carnevale).

CALCIO / COPPITALIA PRIMAVERA Al Grezar (16) Triestina-Udinese Pasqualini coi giovani di Franzot - Domani gli allievi

TRIESTE — Coppa Italia Primavera questo pomeriggio allo stadio Grezar. Per la gara di ritorno del primo turno si affrontano Triestina-Udinese. La partita comincia alle 16. Sabato scorso l'incontro si è chiuso sullo zero a zero. Intatte dunque le possibilità per i giovani alabardati di Walter Franzot di passare il turno.

Anche per questa categoria, la Coppa Italia è il prologo al campionato. Proprio ieri sono stati diramati i calendari del campionato che avrà inizio sabato 23 settembre. Primo turno interno per la Triestina che riceverà il Monza. Alla seconda giornata trasferta a Milano in casa dell'Inter, e alla terza di nuovo derby al Grezar contro l'Udinese.

Come già accennato, quest'anno la Primavera alabardata disputerà tutti gli incontri interni allo stadio di Valmaura. Si giocherà di sabato e le gare interne

della Primavera coincideranno con le trasferte della prima squadra.

Per quanto riguarda la partita di oggi, Franzot dovrà rinunciare a Drioli, Cermecca e Dussoni convocati a Catanzaro. In cambio ci sarà Pasqualini, squalificato in serie B, ma libero di giocare in Primavera. «Lo zero a zero dell'andata — ha spiegato Franzot — è per noi un risultato senz'altro positivo. Abbiamo sprecato un paio di buone occasioni, anche se nel finale l'Udinese si è fatta pericolosa. La partita di oggi sarà molto difficile ma i ragazzi hanno voglia di far bene, anche perché il sapore del derby è un incentivo particolare. Tutti i giocatori che ho a disposizione stanno bene. Speriamo anche nell'incitamento del pubblico, oggi e per tutto il campionato».

La scelta di giocare allo stadio, è stata infatti attivata per presentare agli spor-

tivi triestini le giovani promesse del calcio alabardato. L'anno scorso la Primavera ha giocato sempre al Cosulich di Montefalcone. Domani, invece, sarà la volta degli allievi nazionali, affidati al popolare Fulvio Varglien, impegnati nell'esordio in campionato. La Triestina giocherà nello splendido impianto di Visogliano, ospitando l'Inter allenata dall'indimenticato mediano Carlo Tagnin. La partita comincerà alle 10.30. La formazione allievi nazionali alabardata sosterrà tutte le partite casalinghe a Visogliano. I ragazzi di Varglien si presentano al via con il morale alto per i successi ottenuti al recente torneo di Montebelluna, dove la Triestina si è aggiudicata il primo posto battendo nell'ordine Treviso, Montebelluna e Padova. Domenica prossima trasferta in casa del Monza.

[Roberto Covaz]



C'è una sola auto pronta a seguirvi anche in capo al mondo. E' la Nuova Peugeot 309. Nuova perché nuovi sono i gruppi ottici anteriori e posteriori, nuovi i disegni dello spoiler e del portellone posteriore, nuovo il frontale e i copripne.

Ma la Nuova Peugeot 309 è nuova anche dentro: nuova la console, la plancia di bordo e la strumentazione, nuovi i tessuti, i pannelli delle portiere, i comandi ed anche il volante.

Nuova Peugeot 309: è nuova persino la voglia di fuggire lontano con lei.

Nuova Peugeot 309 da L.13.330.000*. PRONTI A PARTIRE

*309 Graffica Iva inclusa - Franco Concessionario. Retrovisore destro in opzione.

309	CILINDRATA (CM³)	VELOCITÀ MAX (KM/H)	CONSUMO A 90 KM/H (litri x 100 km)
GRAFFICA - GR	1118	153	5,1
GL PROFIL	1294	165	4,8
SR	1294	159	5,1
AUTOMATICA	1580	170	5,6
GTI	1905	206	6,1
GRAFFICA Diesel	1769	155	4,6
SR Diesel	1905	160	4,4

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*ASCOLETO 24" il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 167833034.

REMO / DOPO I MONDIALI DI BLED

Abbagnale nella storia Altri un po' in ombra

REMO / SATURNIA
Festa col Panathlon
Serata dedicata al «mare sporco»

TRIESTE — Gran festa martedì scorso al Saturnia nel quadro delle celebrazioni del 125.º compleanno della gloriosa società remiera. Per l'occasione si sono riuniti i soci del Panathlon club Trieste, ospitati per la prima volta nella nuova, luminosa palestra che è venuta ad arricchire il patrimonio del Saturnia.

Al tavolo d'onore col presidente della società Bori, il presidente del Panathlon Rizzoli, il presidente dell'amministrazione provinciale Crozzoli e l'assessore comunale Cernitz. Oratore della serata il professor Guido Bressan, biologo marino, che al termine della sontuosa cena ha trattato il tema «il fenomeno del mare sporco e gli sport nautici». In breve, e con linguaggio estremamente semplice, Bressan ha chiarito tutti gli aspetti del problema che ha tanto travagliato operatori e turisti durante l'estate con l'Adriatico ricoperto di muccillagine.

Nessuna incidenza della maleducazione umana, ha detto, ma ricorrente fenomeno naturale (il primo cenno risale al Cinquecento) dovuto alle alte temperature invernali del mare. Bressan si è soffermato nella spiegazione di come le diatomee e altre specie vegeto-animale proliferino, si muovono e producano quella specie di fango zuccheroso che tanto disturba gli utenti del mare, siano sportivi o semplici bagnanti.

Chiarite dunque tutte le speculazioni fatte in questo settore, Bressan ha richiamato i politici e gli amministratori a una maggiore attenzione al problema e alla necessità di stanziamenti e coordinamento negli studi e nelle ricerche. Al termine applausi per tutti, con il Panathlon a salutare un nuovo socio e con il Saturnia lanciato verso nuovi prestigiosi traguardi.

TRIESTE — L'interesse che a Trieste ha suscitato la disputa del campionato del mondo di canottaggio sul lago sloveno di Bled, a pochi passi da casa, si è potuto constatare dai moltissimi sportivi triestini presenti sugli spalti eretti dai bravi organizzatori sulla linea d'arrivo del campo di gara. E' risaputo che la nostra città è stata una culla di questo sport dove esisteva società ultracentenaria sorte molto tempo prima della Fisa e della Fio. I risultati di Bled, comprensivi anche dei Pesi leggeri che, per inciso, possiamo già dire che non saranno ammessi nemmeno alle Olimpiadi di Barcellona, danno un'idea delle forze in campo. La Ddr sempre netta dominatrice, pur essendo largamente in testa per vittorie ottenute ha dato impressione di essere calata di tono, mentre da un esame comparativo, si può dire che il suo rendimento è stato costante e, caso mai, sono stati altri Paesi che sono aumentati di valore. La Ddr con sette titoli di campione precede Germania Ovest, Romania con tre vittorie, seguono Usa 2, Olanda 1, Austria 1, Cina 1.

Aldilà delle cifre che, pur contando, hanno sempre un valore relativo, fra le nazioni davvero emergenti deve essere citata per prima la Romania, che ha presentato atleti davvero formidabili. La Germania Occidentale in continuo progresso, la piccola Austria che ha fatto passi da gigante. Anche Usa, sempre protagonista in molte gare, sta diventando grande.

Ha deluso, per contro, la Russia che, dopo le deludenti Olimpiadi di Seul, ha rinnovato tutti i quadri dirigenti e per quanto riguarda gli atleti punta ora soltanto sui giovani che matureranno al tempo delle Olimpiadi '92.

Della squadra italiana — ciò che più interessa — non ci si deve nascondere una certa delusione. I risultati sono quelli che contano. Abbiamo perduto quattro dei sei titoli di Campione olimpico e del mondo che avevamo. Di questi ultimi in modo netto. Fra i Pesi leggeri, per ora, siamo stati battuti dalla Germania Occidentale nel «4 senza» in linea d'arrivo per pochi decimi di secondo conquistando l'argento.

Cocente la perdita del titolo mondiale nella barca «4 di coppia» dove da sempre avevamo dominato, finita quarta, dopo aver combattuto durante tutta la gara con la Germania Occidentale. Del «doppio» è forse meglio non parlare: eravamo imbattibili per cinque anni consecutivi con Esposito e Verroca, e con la nuova vittoria ai Campionati del mondo di Milano lo scorso anno con

Esposito-Gandola. Ci siamo presentati con una barca che è scomparsa già in batteria, che è tutto dire. La smagliante vittoria del nostro «Otto» PL, ci ha consolato ma la perdita di tre titoli di campione del mondo ci ha alquanto amareggiati. Fra i Pesi pesanti, gli imbattibili fratelli di Stabia, allenati da un vero competente il medico zio, La Mura, hanno rinnovato gesta che difficilmente sarà in futuro eguagliata: cinque campionati del mondo e due titoli di Campione olimpico sono risultati che hanno dell'incredibile.

Il «quattro di coppia» sul quale molto si sperava, malgrado il cambio di due dei quattro componenti la barca che a Seul ha trionfato, ha ugualmente conquistato l'argento contro avversari fortissimi. Amareggiato anche da parte del presidente Romanini: la «querelle» sorta per colpa della loquacità di un tecnico federale di Piediluco. La sua dichiarazione che poi ha smentito quando aveva fatto il giro dei giornali, è stata perlopiù strana. Aver ripudiato la decisione dello staff di cui è parte dirigente, di inviare a Bled una barca a «Otto» solo perché aveva vinto alle Universiadi di Copenhagen che, come è noto, hanno valore tecnico molto relativo, aveva dato l'impressione che al Centro di Piediluco non regnasse quella fase indispensabile al buon funzionamento di un organo così delicato.

A rincarare la dose, molti allenatori societarî, passati in sala stampa, hanno lamentato l'indifferenza con cui sono stati trattati al Centro. Il continuo andirivieri di atleti, che qualche volta, dopo una prova al solo remigometro, vengono rispediti a casa senza fornire né a loro né alla società d'origine spiegazioni che pur sarebbero dovute anche per rispetto dei singoli allenatori societarî. Non è poi un mistero che molte volte Roma non sia al corrente di cosa decide Piediluco, quasi si trattasse di un Ente completamente autonomo.

La rivista mensile, edita dalla Associazione fra allenatori, non è mai tenera nei confronti del Centro e parecchie volte è stata anche molto critica sui metodi impiegati dal Ct. Thor Nilsen e dai suoi due allenatori. La mezza delusione di Bled servirà certamente al presidente Romanini, che conosce molto bene la situazione e che segue con grande competenza e amore le sorti della sua Federazione, a rivedere certe situazioni che se si incancreniscono possono minare la salute di una organizzazione sportiva che Seul ha dato all'Italia le più belle soddisfazioni. [Costante Auria]

CIVIDIN

Trasferta
a Zagabria
Un torneo
a quattro

TRIESTE — Esordirà questo pomeriggio a Zagabria, in un torneo quadrangolare nel quale rappresenterà la pallamano italiana, la Cividin. Nell'ambito della preparazione del campionato, i triestini, dopo aver pareggiato per 21-21 nell'amichevole a porte chiuse giocata a metà settimana con i forti francesi del Lione, si esibiranno dunque nel capoluogo della Croazia, e come avversari troveranno tre squadre zagabresi: il Novi Zagreb, il Borac e il Medvescak. Da questa presenza, nella quale forse non ci sarà Branko Strbac, ancora alle prese con una contrattura muscolare, il tecnico del verdebili, Lo Duca, si attende importanti indicazioni e conferme in vista dell'avvicinarsi del primo impegno stagionale, il turno di Coppa IHF, le cui date sono intanto state fissate. I triestini giocheranno a Tel Aviv la partita di andata il 1 ottobre, mentre il ritorno a Chiarbola sarà effettuato il sabato successivo, 7 ottobre. In questa manifestazione internazionale i ragazzi di Lo Duca contano di trovare la carburazione giusta in attesa del via del campionato.

VELA / CLASSE EUROPA

Chiara mondiale

Battuta nella prova finale l'americana Becker



Chiara Calligaris.

TRIESTE — Il mondo è piccolo per i velisti giuliani. Al dovizioso panorama velico 1989 di dimensione internazionale, in questa stagione ancora aperta per alcune classi, mancava l'iride. E' venuto da una ragazza montefalconese della Svoc, Claudia Calligaris, 18 anni l'8 novembre prossimo. Campionessa mondiale assoluta della classe olimpica Europea per il singolo femminile, titolo conquistato a Oxelosund (100 km a Sud di Stoccolma). Un mondiale, quindi, che viene dal freddo, dopo sei prove una diversa dall'altra per venti, temperatura, mare.

Molte le avversarie dirette dell'azzurra nelle prime prove, seminate tutte, meno una, che alla 5.ª giornata si trovava a un solo punto da Chiara capitolista. Era una determinatissima americana, Courtenay Becker. Ultima regata. Il titolo sarà di colei che supererà l'altra, indifferente in quale posizione. Tempo brutto per la finale: pioggia, poco vento, possibilità di temporali. Lunga e snervante attesa in mare. Quando mancano 10 minuti

alla scadenza delle ore 5 d'attesa per annullare la regata, il sospiro «via». Chiara in 3.ª posizione alla prima bolina. Non vede nemmeno la barca della Courtenay. Ancora due boline e guadagna un posto. Della sua diretta avversaria nemmeno l'ombra. Ha vinto il titolo iridato. L'americana, in assoluto sarà seconda, ma oramai con 20 punti di distacco; terza la norvegese Tordis Leroen.

A Kurutsu, nell'isola giapponese di Kiushiu, a 1000 km da Tokyo, si sono svolti i mondiali di Snipe, presenti 46 concorrenti di 10 nazioni. L'Italia era rappresentata da 3 equipaggi, in base alle barche del suo parco nazionale. Erano in azzurro Giorgio Brezich della Stv (11 volte campione italiano in Snipe e segretario nazionale della classe), con prodiere Paolo Vicidomini di Livorno; Enrico Michel e Giovanni Turazza (campioni italiani 1989) della Svoc; Enrico Casciaro e Mario Ciavatta di Caldaro. La spedizione azzurra s'è trovata a confronto con elementi di grande confidenza

con lo Snipe (nel solo Giappone vi sono 3000 unità), e quindi di eccezionale livello tecnico. Disagi per condizioni meteo: onde alte e vento sempre superiore ai 12 metri; un tifone, una prova saltata. Il titolo è andato agli uruguaiani Fabini-Meerhoff, secondi i brasiliani Grael-Meia (iridati 1988), terzi i giapponesi Utada-Sugitani. A dirle difficoltà di questo mondiale basti pensare ai risultati di giornata dei vincitori del titolo: un 1.º, quattro 4.º, un 8.º. I nostri si sono piazzati: Brezich 24.º; Michel 27.º e Casciano 37.º.

Altra spedizione nostrana di caratura mondiale, a Houston negli S.U., sarà per l'importante classe olimpica Tornado, che si svolgerà dal 7 al 18 ottobre prossimo. Vi partecipano tre equipaggi, fra cui Zuccoli-Santella (5.º alle Olimpiadi di Seul, Pusan) e quello della Stv con Claudio Citar (riserva a Pusan) e con il suo «naturale» prodiere Claudio Pisani. Il loro biscafo è stato spedito negli S.U. Loro lo raggiungeranno fra giorni. [Italo Soncini]

CICLISMO / IMPORTANTE APPUNTAMENTO

Scatta il Giro del Friuli femminile

Partenza da Cividale e arrivo a Variano dopo 102 chilometri di corsa

CICLISMO / DILETTANTI
Il Trofeo Bottecchia
Juniores: giro della Bassa Friulana

TRIESTE — Il movimento ciclistico regionale si prepara ad affrontare un fine settimana molto intenso con la concomitanza di diversi appuntamenti d'alto livello. Dopo un periodo d'aspezzatura, ritornano a calcare le strade del Friuli-Venezia Giulia i dilettanti. Una manifestazione riservata al «secondo serie» è infatti in programma domenica a Camogli di Fontanafredda, dove il Gc Bottecchia Mt Abruzzi allestirà la 50.ª edizione del Trofeo Bottecchia.

La corsa, che porta il nome del ciclista friulano trionfatore, per due volte, al Tour de France e poi tragicamente scomparso, si disputerà in parte lungo un circuito locale pianeggiante, per poi affrontare nel finale, per tre volte, la salita del Castello di Canova. L'arrivo è posto a Camogli, dopo 134 km di corsa. Il semaforo verde per i dilettanti (che nell'occasione potranno essere affiancati dagli juniores del secondo anno) scatterà alle 14.30.

Gli juniores avranno comunque a disposizione in regione una corsa riservata esclusivamente a questa categoria pre-dilettantistica. A Cervignone si disputerà infatti il sesto Giro della Bassa Friulana Gran Premio Mercatone Zeia, una corsa che non teme concorrenza e che vedrà impegnati nell'organizzazione tecnica i dirigenti del Velo Club Cervignone Cassa Rurale, con in testa lo stesso presidente del sodalizio friulano, l'architetto Garbin, recentemente

eletto alla carica di presidente del comitato provinciale della Fci di Udine.

Quest'anno la società ceevignanese schiera via una formazione juniores estremamente competitiva che, sotto la guida tecnica di Daniele Canesio, ha buone possibilità di far proprio questo atteso traguardo. La corsa si svolgerà lungo un percorso pianeggiante che toccherà vari centri della Bassa, tra i quali Cervignone (località di partenza e arrivo), Campolongo, Rudia, Villa Vicentina, Aiello, San Vito al Torre, Sevegliano e Castione della Mura. Complessivamente i chilometri da percorrere saranno 125. La partenza sarà data alle 9.30, mentre a formare la terna di giuria sono stati designati Dordolo, Previsani e Moimas.

Intanto, da venerdì, in Jugoslavia, la rappresentativa regionale juniores è impegnata nel Giro dell'Istria, corsa a tappe riservata a selezioni regionali e nazionali. L'anno scorso in questa difficile competizione si impose Alessandro Pavan, già campione italiano della pista, e per Perera (Canova), Tonin (Pujese), Fabbro (Comer Ronchese) e Sardin (Savio) tentare di confermare l'impresa del pistor di Bannia non sarà un compito facile. In veste di accompagnatori, si sono uniti alla comitiva il tecnico Rino De Candido e il consigliere regionale triestino della Fci Alfredo Velisek.

CIVIDALE — Si corre oggi il Giro del Friuli femminile, competizione a carattere nazionale che vedrà impegnate le migliori atlete italiane. La manifestazione è organizzata dal Moser Club Aiello, società che, grazie all'interessata partecipazione di rino Grion firma alcune tra le corse più importanti del panorama ciclistico regionale. Il Giro del Friuli di quest'anno prenderà il via da Cividale e dopo 102 chilometri di corsa avrà il suo epilogo a Variano. Nonostante gli sforzi dei dirigenti friulani per garantire il massimo successo tecnico alla competizione, la concomitanza con altri impegni del clan azzurro limiteranno la partecipazione di atlete della nazionale a questa corsa. Il commissario tecnico De Donà avrà comunque la possibilità di raccogliere utili informazioni sulle giovani promesse.



Un'immagine del Giro del Friuli dello scorso anno.

CICLISMO / ALLIEVI
Due impegni: a Pieris e Laipacco
Percorso selettivo per il Memorial Renato Lorenzon

TRIESTE — Per gli allievi il calendario regionale propone due appuntamenti: a Pieris e a Laipacco. Sulle rive dell'Isonzo è in programma la quattordicesima edizione del trofeo Memorial Renato Lorenzon, una manifestazione che nel corso degli anni ha saputo conquistarsi un posto di primo piano nel panorama delle corse regionali riservate a questa categoria. Un ricco montepremi e il percorso estremamente selettivo sono gli ingredienti che hanno reso questo traguardo particolarmente ambito.

L'anno scorso il Gsc Moratti Cr Gorizia, società che ne cura l'organizzazione, vinse questa corsa grazie alla splendida affermazione di Stefano Sari e al terzo posto di Denis Carlin. L'impresa non è ripetibile in questa stagione poiché la società del presidente En-

zo Lorenzon non tessera allievi. Gli occhi degli sportivi locali saranno comunque puntati sugli atleti dell'Ac Pieris, della Detroit Pedale Ronchese e della Sc Monfalcone.

La gara muoverà da Pieris alle 9.30 per proseguire verso Villa Luisa, Grado Pirena e ritornare nuovamente a Pieris. Da lì la carovana della gara proseguirà alla volta di Begliano, Ronchi, Monfalcone, affrontando poi le prime asperità carsiche verso la pianura, Dovetacchi e San Martino del Carso, dove è posto il primo traguardo della montagna. In discesa verso Sagrado e poi subito in salita lungo il «muro» di Poggio Terza Armata, un'erta durissima, ma breve, che farà comunque selezione nel gruppo.

La difficile discesa di Sagrado e gli ultimi chilometri di pianura attraverso Fo-

glio, San Pier d'Isonzo e Turriaco non cambieranno di molto la fisionomia della corsa e, con ogni probabilità, a Pieris il pubblico assisterà a un arrivo a ranghi ridotti. In totale i chilometri di gara saranno 87. La terna di giuria sarà composta da Momena, Marra e Mercadente, mentre direttore di gara sarà Alessandro Baggioni.

Gli esordienti saranno di scena a Ragogna, con partenza alle 15.30. Per i giovanissimi il Nucleo Giovannile Ronchi Cra Stanzano organizza domenica il secondo Gran Premio Zona Artigianale di Ronchi. La manifestazione, aperta a tutte le sei categorie giovanili, prenderà il via alle 9.30. L'altra manifestazione regionale riservata ai giovanissimi si svolgerà a Villanova di Prata e prenderà avvio alle 14.30. [Giulio Jannis]

CANOA / ITALIANI JUNIORES

Tre ori a barche regionali

Le vittorie al K2 e al K4 femminili di San Giorgio di Nogaro

CASTEL GANDOLFO — Tre titoli italiani, una medaglia d'argento e tre medaglie di bronzo. Questo il bottino degli equipaggi del Friuli-Venezia Giulia e più precisamente del San Giorgio di Nogaro al campionato nazionale juniores di canoa olimpica svoltosi sulle acque di Castel Gandolfo. Da segnalare, inoltre, che nella concomitante regata nazionale riservata alla categoria ragazzi i regionali hanno ottenuto un primo, un secondo e due terzi posti. E per quel che concerne i titoli italiani bisogna dire anche che gli stessi sono stati conquistati da equipaggi femminili.

La K2 junior di San Giorgio di Nogaro, composta da Turco e Dalla Valle, si è infatti, aggiudicata il titolo tricolore sia nella gara di fondo sui 5.000 metri che in quella di velocità sui 500 metri. Il terzo alloro è andato invece alla K4 junior femminile, sempre di San Giorgio,

composto dalle «solite» Turco e Dalla Valle e dalla Ravagnin e dalla Smiloziti che nella gara sui 500 metri ha dato quasi due secondi di distacco all'equipaggio di Baldesio e ben 8 secondi a quello di Cagliari. Sui 5.000 metri la K2 di Turco e Dalla Valle ha invece vinto infliggendo ben 17 secondi all'equipaggio di Sanremo che a sua volta ha preceduto un altro equipaggio di San Giorgio, quello composto dalla Zanini e dalla Dal Santo. E Raffaella Turco ed Elisabetta Della Valle hanno anche trionfato nei 500 metri davanti alle K2 di Baldesio e Pavia. Medaglia d'argento invece per Clara Smiloziti che si è fatta superare nel K1 metri 500, dalla siciliana Ciachella.

E passiamo alle medaglie di bronzo. Le hanno conquistate i fratelli Scaranino nel K2 metri 500 (nella stessa gara Scrazzolo e Scolz sono giunti settimi) e il K4 di San Giorgio oltre al K2 femminile di cui abbiamo

già detto. Sempre per quel che concerne i campionati italiani junior da segnalare che Mauro Lubiana ed Eddy Furian della canottieri Trieste si sono piazzati rispettivamente 14.º e 18.º nella K1 sui 10 chilometri (Mauro Sorazzolo del San Giorgio è giunto 19.º) mentre la compagna di squadra Daniela Lubiana è giunta 25.ª sulla distanza dei 5 chilometri. Quarto posto invece per la sangiorgina Clara Smiloziti nella K1 metri 500. Nella stessa finale c'è inoltre da registrare la dodicesima piazza della triestina Ketty Rodella e la quindicesima di Sabrina Zimo della Timavo.

Buon sesto posto invece per il K2 della canottieri Trieste composto da Eddy Furian e Gabriella Cutzazo nella K2 metri 500; lo stesso equipaggio è anche giunto settimo nella gara sul chilometro. E passiamo alle gare nazionali categoria ragazzi. Un brillantissimo primo

posto è stato ottenuto da Tanja Giorda e Jessica Marocco dell'Ausonia di Grado nel K2 metri 500 che hanno staccato di un secondo l'equipaggio sangiorgino Zanini-Dal Santo. Nella stessa finale quarta piazza per Daniela Lubiana e Ketty Rodella.

Una delle due gradesi, Tanja Giorda, ha anche ottenuto il terzo posto nel K1 metri 500 (serista è giunta la triestina Rodella e settima la sangiorgina Dal Santo). Ma proprio la Chiara Dal Santo si è anche aggiudicata una significativa seconda piazza nel K1 metri 500 riservato però alla categoria senior. Da segnalare ancora che il K4 ragazzi di San Giorgio è giunto quinto nella gara sui 1.000 metri ma soprattutto che il K2 ragazzi dell'Ausonia di Grado composto da Andrea Tassarini e Alberto Vio è giunto terzo assoluto nella prova sul chilometro. [Antonio Boemo]

EQUITAZIONE A OPICINA

Partecipazione di classe al terzo Concorso triveneto

Il quasi peccaminoso (ma perdonabile) intento di impossessarsi delle copiose e preziose ghinee d'oro, in palio per il III concorso triveneto, ha ammaliato un cospicuo numero di cavalieri e tribune, in un grazioso e ammirato anche per cerimoniale «primi passi» che premia tutti alla pari.

Poi 23 cavalli in mano a patentati A/2, dove si sono affermate più amazzoni che cavalieri. Donna a cavallo è

tacolo, sull'Altopiano in giornata pienamente estiva. Si sono viste tante cose pregevoli sul campo di sabbia che l'istruttore Corpa ha preparato con cautela. A cominciare dalla serietà con cui si è impegnata la puerizia, dove le femmine, sentendosi ai maschi, onori in sella e onori davanti alle tribune, in un grazioso e ammirato anche per cerimoniale «primi passi» che premia tutti alla pari.

Trentun quadrupedi nello Speciale «S» a fasi consecutive.

Il momento di moda, da queste parti, ilaria Gamberella ha portato con mano lieve Laka alla vittoria; quindi ex-aequo Guido Cacciaguerra, Stefania Saltarini, Gianluca Comisso, Cecilia Somma, Greta De Cagna e Walter Jerman. Ilaria Leggeri ha esibito il suo splendido morello Diavolo un po' troppo generoso, incapace nel ostacolo n. 5. Montgomery, di Gianni Polonio, ha dato una bella dimostrazione saltando con stile in «prova d'esecizio».

Trentun quadrupedi nello Speciale «S» a fasi consecutive.

Il mar. Roberto Greco (che in un precedente percorso ha compiuto una acrobatica caduta per sbilanciamento con capovolta senza alcuna conseguenza), ha fatto sue le tre ghinee con l'obbediente Brezza di Sterpeti. Lo hanno seguito nell'ordine Filippo Cacciaguerra (due ghinee), Monica Lauzzana (una ghinea), ten. Gerardo Merone e Lucia Colmano. Come si vede, forze ben distribuite anche dal punto di vista delle provenienze geografiche.

In «S» (2 percorsi a barrage), con 22 partiti, s'è imposto il

s. ten. Davide Moro. La 2.ª piazza è Monica Lauzzana. Terzi ex aequo Gianni Polonio, Augusto Borghetti, Matteo Barbetta e il mar. Greco, stavolta con Brezza corretta nei salti, ma lentina. Nella «D», a 2 manches, interessante sfilata di talenti ippici. Serge Bruneau su Eschilo ha colto il massimo alloro; 2.º Gerardo Fabroni su Lily Marlene; 3.º ancora Bruneau su Fredric; 4.º Davide Moro su Carolines Clover; 5.º Riccardo Cesca.

Ha presieduto la giuria il col. Alletto; servizi medico del col. Natali, veterinario del

dott. Del Savio. Hanno premiato: i militari il gen. Gian-niempo, con la brigata V. Veneto; i civili il pres. del Cit, Campos, il vice Hausbrandt, la pres. del concorso, Galassi Noulain, l'agente consolatore Usa, Bear, Motta della «Civildale», Guidolin della «Mantini», la bar. von. Osgyan e la cont. Formentini. Fra gli intervenuti, oltre ai numerosi sponsor, il console di Gran Bretagna Lister; il cons. reg. Gambassini, Fiorinelli dell'«Altstad», ufficiali superiori del Presidio e dei Carabinieri. [Italo Soncini]

Lo sport in TV

13.15 Montecarlo «Sport show: rotocalco sportivo»
13.30 Italia 1 «Calcio: campionato italiano football league San Francisco-Cincinnati»
14.45 Capodistria Pallavolo: beach volley da Catania
15.00 Rai 3 Tennis: da Bologna campionati italiani assoluti
15.40 Rai 3 «Sabato sport»: da Roma ciclismo giro del Lazio; da Firenze pallavolo torneo città di Firenze; da Albarella golf torneo internazionale
16.00 Capodistria Calcio: campionato inglese (sesta giornata). In diretta: Tottenham-Chelsea
17.45 Capodistria Motorcross: magistrali cross di Arsaog Seprio
18.45 Rai 3 «T3 — Derby»
18.45 Rai 2 «Dribbling»: rotocalco di calcio e grande sport

19.15 Teleantenna «Teleantenna notizie»: antipopolazione sport
19.30 Capodistria «Sportime»: quotidiano sportivo
20.00 Capodistria Calcio: campionato spagnolo (terza giornata). In diretta: Oviedo-Barcellona
20.15 Rai 2 «Tg2 — Lo sport»
22.00 Capodistria Calcio: campionato tedesco Bundesliga (nona giornata). In diretta: Borussia Dortmund-Colonia
22.30 Italia 1 «Superstars of wrestling»
23.45 Capodistria Calcio: campionato inglese Tottenham-Chelsea
24.00 Rai 2 «Notte sport»: dall'Aquila pallacanestro torneo quadrangolare; da Castel Fiorentino stesso programma; da Saluzzo atletica leggera; Voghera-Saluzzo internazionale marcia su strada; da Sciolina ciclismo giro di Sicilia dilettanti

